noi donne
N. 17 - 29 aprile 1973
Anno XXVIII - Lire 200 - Settimanale
Sped. in abb. post. - Gruppo secondo 70%

Speciale

25 Aprile

Inchiesta a Milano

LE DONNE CONTRO IL FASCISMO

I bambini sono curiosi: come rispondere alle domande imbarazzanti?

I bambini hanno sempre mille domande sulla punta della lingua, mille curiosità negli occhi. E le più importanti, le più difficili da soddisfare in modo giusto, equilibrato, esauriente, sono quelle che riguardano il mistero della nascita, del sesso, della vita. Le « favolette » con cui, un tempo, si pensava di eludere il problema con risposte che risposte non erano, non servono più. E, del resto, le domande dei nostri figli si fanno sempre più precise, più dirette, più scabrose. « Sesso ed educazione », il libro che quest'anno « noi donne » offre in omaggio alle proprie abbonate — in una edizione fuori commercio, preparata solo per loro — è uno strumento utilissimo e agevole per quanti vogliono affrontare i problemi di conoscenza dei loro figli in modo davvero libero e cosciente.

LAURA CONTI

SESSO E EDUCAZIONE



EDITORI RIUNITI

abbonati a noi donne

A tutte le abbonate per il 1972-1973 in omaggio il libro di Laura Conti, « Sesso e educazione »

Quanto costa l'abbonamento

Il prezzo dell'abbonamento quest'anno:
7.500 lire l'abbonamento annuo
3.800 lire l'abbonamento semestrale
12.000 lire l'abbonamento sostenitore
7.500 lire l'abbonamento speciale per la Svizzera e il Lussemburgo. Per gli altri paesi l'abbonamento annuo è di Lire 11.000.

Gli abbonamenti semestrali ed esteri non danno diritto al libro omaggio.

Il modulo per il versamento in conto corrente è alla pag. 31

Così ci si abbona

— Se abiti in una delle città elencate sotto puoi recarti presso la sede dell'UDI dove versare l'importo dell'abbonamento e potrai ritirare subito il libro-omaggio.

— Oppure puoi ritagliare il modulo di conto corrente riportato qui accanto, compilarlo e spedire il relativo importo, tramite l'ufficio postale, a: NOI DONNE Cooperativa Libera Stampa, via Trinità dei Pellegrini, 12 - 00186 Roma.

Sedi dell'UDI e della Cooperativa Libera Stampa presso le quali si può pagare l'importo dell'abbonamento e ritirare subito il libro-omaggio.

ALESSANDRIA - Pizzorno Diola - C.so Romita, 50
ANCONA - Udi - Via Oberdan, 6
AREZZO - Rina Boncompagni - Via Cesalpino, 34 (abitazione)
BARI - Udi - Via Sparano, 162
BERGAMO - Udi - Via T. Tasso, 109
BIELLA - Udi - Via Nazario Sauro, 15
BOLOGNA - Udi - Via Zamboni, 1
BRESCIA - Teresa Balardi, c/o PCI - Via Stazione Vecchia, 20
CREMONA - Rossi Anna - Via Volturno, 38
CUNEO - Demarchi Marilena - Piazza Galimberti, 9
EMPOLI - Udi - Via Ridolfi, 138
FERRARA - Udi - Via Montebello, 6
FIRENZE - Udi - Via L. Alamanni, 23
FORLI' - Udi - Via Maroncelli, 28
FROSINONE - Ilenia D'Onorio - Alleanza Contadini - Via Bringhindi, 101
GENOVA - Udi - Via Garibaldi, 14/7
GROSSETO - Udi - Via Berlaeo, 15
IMOLA - Udi - Via Cavour, 84
IMPERIA - Casetti Anna - Piazza S. Francesco
LA SPEZIA - Udi - Via L. Spallanzani, 14
LECCE - Udi - Via Oronzo Diso, 2/A
LECCO - Rusconi Giovanna - V.le Dante, 3
LIVORNO - Udi - Via Pieroni, 27
LUCCA - Breschi Wanda - Via L. Da Vinci, 195 - VIAREGGIO (abitaz.)
MANTOVA - Udi - Via I. Nievo, 18
MASSA CARRARA - Udi - V. Garibaldi, 1
MILANO - Udi - Via Bagutta, 12
MODENA - Udi - Via dei Lovoleti, 1
NAPOLI - Circolo Vomero - Via Piscicelli Maurizio, 27
PADOVA - Udi - V. degli Scrovegni, 2/15
PALERMO - Udi - Piazza Ungheria, 84
PARMA - Udi - Via Farini, 28
PERUGIA - Selci Gianna - Via S. Giuseppe, 26 (abitazione)
PESARO - Udi - Via Mazzini, 29
PIACENZA - Udi - Via Carducci, 11
PIOMBINO (Livorno) - Frediani Lidia - Via XXV Aprile, 13 (abitazione)
PISA - Udi - Via S. Martino, 108
PRATO - Udi - Piazza S. Antonino, 14
RAVENNA - Udi - Piazza Kennedy, 1
REGGIO EMILIA - Udi - Piazza Casotti, 4
RIMINI - Clara Signori - V.le Valturio, 1
ROMA - Noi Donne - Via Trinità dei Pellegrini, 12
SALERNO - Udi - Via Ferrovecchia, 28
SAVONA - Udi - Via Brignoni, 3/1
SIENA - Udi - Via Dei Termini, 9
TERNI - Anna Lizzi Custodi - V.le Prima, 43 (abitazione)
TORINO - Udi - Via Giolitti, 2
TRIESTE - Udi - Via San Lazzaro, 9
UDINE - Deiuri Irene - Via Del Freddo, 42 (abitazione)
VARESE - Dabalà Jerina - Via Monte Ro 88, 20
VENEZIA-MESTRE - Udi - Via Bembo, 3
VERONA - Udi - Via Pellicciai, 8

noi donne

è un'altra cosa

LA SALUTE

a cura del medico Simona Argentieri

Una lettera molto bella

Mio marito ed io abbiamo preso in pre-adozione due anni fa un bambino abbandonato di 10 anni, che ora dunque ne ha quasi dodici; nei 19 mesi che ha vissuto con noi, il ragazzo è aumentato di 15 cm e di 23 kg. Questo non sarebbe un male, perché anzi dimostra che le cure che gli abbiamo prodigate sono servite; solo che questo bambino sembra ormai diventato un uomo, ha messo i baffetti e ha i genitali molto sviluppati. E' normale? Le madri degli altri ragazzi della sua età mi dicono che i loro figli non sono così sviluppati. C'è poi il fatto che il ragazzo frequenta ancora la IV elementare, ha poca voglia di leggere e gli piacciono solo le partite di calcio e i calciatori. Gli abbiamo comprato anche le figurine dei calciatori, eppure sono sempre doppioni... Non so se facciamo male. Noi viviamo in collina, e ogni tanto aiuta mio marito a lavorare nella vigna, e si dà da fare che sembra un uomo...

Mamma in pena, A.

Nonostante tutti i problemi, la tua mi è sembrata una lettera molto bella; io ho l'impressione che il vostro ragazzo sia perfettamente normale, solo un po' precoce, e abbia risposto con questo slancio di crescita proprio per le condizioni di benessere e di affetto che gli avete offerto. Anche il fatto che non abbia voglia di studiare dimostra proprio che si comporta con voi come con dei genitori « veri », senza penosi sensi di colpa e di riconoscenza che lo costringano a dimostrarvi la sua gratitudine. E voi, proprio come i più normali dei genitori, fate benissimo a sgridarlo un po' e a spingerlo a studiare. Solo, dovete avere pazienza: sia voi che il ragazzo dovete adattarvi piano piano alla nuova situazione e alla famiglia che avete creato, dovete pensare che profonda rivoluzione è stata nella vita di questo bambino passare dal collegio alla libertà e al vostro affetto; per di più, questo momento tanto importante è venuto a



coincidere con la crisi dell'adolescenza e della pubertà. Penso che, comunque, una buona visita medica generale potrebbe essere opportuna, per controllare lo sviluppo del vostro ragazzo. In quanto alla raccolta delle figurine, è una calamità inevitabile, e anche io — come voi tutte, credo — non posso che subire questa passione dei nostri figli per le raccolte e per gli album!

Auguri affettuosi a voi e a vostro figlio da tutti noi.

« Sciogliere » i calcoli?

Care amiche di noi donne, *vi sarei infinitamente grata se voleste darmi esatte notizie sulla clinica di Napoli gestita da tre suore che curano la calcolosi della colecisti facendo sciogliere i calcoli con i decotti di erbe... Racomandandovi di non pubblicare il mio nome, vi invio i più cordiali saluti.*

Lettera firmata

Dì la verità, cara amica che vuoi restare anonima, in fondo ti vergogni un po' di sperare che queste suorine possano far *« sciogliere » i calcoli* della colecisti con i decotti di erbe; chissà quante volte il tuo medico ti avrà detto che l'unico modo per liberarsi dei calcoli è ricorrere al bisturi del chirurgo! Purtroppo non posso che confermartelo.

Un attacco di pessimismo primaverile

Siamo in primavera, e vorrei fare una piccola cura disintossicante, in quanto ho un po' ecceduto con i peccati di gola, e ora mi trovo ingrassata, appesantita e con fegato, stomaco e pelle in disordine. Il guaio è che purtroppo ho sempre fame... Avrei pensato di fare alcune saune...

L. M.

Fegato e stomaco in disordine, pelle disastrosa, « ciccia » dappertutto, organismo intossicato, umore pessimo! Che quadro drammatico!

Ho l'impressione che tu abbia un attacco di pessimismo primaverile; con la bella stagione, difatti, alla luce più smagliante del sole, finisce che invece di sentirci più contenti ed allegri rischiamo di vedere con occhio critico tutti i difetti che il grigiore dei mesi invernali ci aveva aiutato a dimenticare. Non esiste, purtroppo, una « cura disintossicante » che rimetta a posto miracolosamente stomaco, fegato, pelle, linea e tono dell'umore. La unica cosa ragionevole mi sembrerebbe una dieta ferrea, anche se hai sempre fame! Le saune sono piacevoli e distensive, ma non fanno altro che eliminare un po' d'acqua e di sali con il sudore; col primo bicchiere d'acqua riacquistiamo questi liquidi, senza dimagrire neppure di un grammo.

Vada per la palla a volo

Ho quasi 14 anni, e tre anni fa ho avuto l'epatite virale. Adesso sto bene, solo che ogni tanto sento come delle fitte al fegato. Vorrei iscrivermi ad una squadra di palla a volo e anche il mio medico non ha nulla in contrario; però vorrei sapere se c'è qualche prova da fare per avere la massima sicurezza.

Susanna

Quando l'epatite virale è guarita, non c'è più motivo di preoccuparsene; sicuramente sarai stata curata e controllata con la massima attenzione, e non hai dunque motivo di preoccuparti. Se proprio ti vuoi levare lo scrupolo, puoi farti fare l'esame del sangue delle « transaminasi », che è un'indagine molto sensibile e quasi specifica di questa malattia; ma lo ripeto, si tratta solo di uno scrupolo. E' probabile che le fitte che senti al fianco non siano neppure dovute al fegato, ma a semplici doloretti intercostali.

I NOSTRI DUBBI

a cura dello psicologo Yorik

Bambino gelosissimo

Sono sposata da cinque anni e madre di un bambino di quattro. Ciò che mi turba è la incredibile gelosia che questo mio figlio manifesta nei miei confronti e soprattutto nei riguardi del padre. Avendo letto qualcosa di psicologia infantile ed essendo una fedelissima lettrice della sua rubrica, sono al corrente del fatto che esiste un periodo chiamato la fase edipica in cui il bambino si sente rivale del padre, ma pensavo soprattutto dal punto di vista sessuale. Il mio bambino è invece geloso di tutto, e sospettosissimo, tanto da vedere ingiustizie persino nel mio modo di fare le porzioni a tavola. Questo è tanto più incomprensibile se si tiene conto che mio marito ha sempre trattato il bambino con grande tenerezza e senza autoritarismi, tanto che quando era piccolino era lui a volergli fare il bagnetto e senza storcere il naso quando bisognava cambiarlo per qualche bisogno. Non ha fatto niente, insomma, per suscitare questa antipatica gelosia che in certi momenti, lo confesso, me lo fa vedere come un ingrato.

lettera firmata

« Chi ama, teme », dice un vecchio adagio, e come si sa il timore di perdere del tutto o in parte le attenzioni della persona amata porta dritto dritto alla gelosia. Anche se generalmente i bambini nascondono questo loro sentimento arrovellandosi in silenzio non vi è dubbio che la gelosia è la componente affettiva fondamentale del comportamento del bambino verso la madre. Egli ha una maledetta paura di perderla ed è un'esperienza quotidiana la violenta reazione di un bambino solo che la madre prenda in braccio un altro bambino o anche soltanto una bambola o il gatto di casa. Non parliamo poi del caso in cui si tratti di un nuovo fratellino. A parte tutte le implicazioni di carattere sessuale, è inevitabile che il padre rappresenti per il bambino il rivale più temibile. Egli infatti viene « vissuto » come una limitazione dell'affetto materno e dei suoi rapporti con la madre in quanto si rende conto prestissimo che ci sono momenti in cui ella distoglie la sua attenzione da lui per occuparsi del padre. Si sente escluso dalle relazioni che intercorrono tra i genitori i quali parlano, discutono, escono insieme e hanno una loro vita, sia notturna che diurna, indipendentemente da lui. E' inevitabile che tutto ciò porti il bambino a vedere nel padre un rivale, un concorrente, e a desiderarne ardentemente l'eliminazione fisica che gli renderebbe possibile « sposare la mamma », ovverosia averla tutta per sé. Tutto ciò, gentile lettrice, è comunque una faccenda perfettamente normale e destinata a tramontare con l'avvento di una maggiore ragionevolezza. Ciò che trovo positivo è il fatto che il suo bambino esprima francamente questi suoi sentimenti, il che lo salva da pericolose rimozioni. Se suo marito è la persona intelligente che lei dice, non gli sarà difficile sopportare ancora per qualche tempo l'ostilità di questo piccolissimo nemico, specie considerando che essa si trasformerà ben presto in affetto, amicizia e fiducia.



Gravidanza isterica

Ho una cognata di 35 anni che pur desiderandoli con tutta l'anima non ha potuto avere figli. Un anno fa però ci annunciò di essere rimasta incinta e, con la scusa di essere stata delusa dai medici ai quali si era rivolta in precedenza, non volle mai andare a farsi una visita. D'altra parte a nessuno della famiglia vennero dubbi in quanto la sua figura cominciò a ingrossare esattamente come accade a una donna quando è incinta e anche a causa del suo comportamento. Soffriva di vomito, le si erano gonfiate le gambe e passava ore e ore a sferruzzare e a cucire pezze e camicini. Approssimandosi il lieto evento acquistò carrozzina e bagnetto e noi tutti le portammo qualcosa, chi la culla, chi il vasetto, chi altre cose, finché i nove mesi trascorsero senza che il bambino nascesse. Mio fratello era preoccupato di questo ritardo ma lei insisteva a rifiutare medici e visite e tutto questo finché una sera ci telefonò che la moglie si era sentita male e l'aveva portata in ospedale. E qui fu che scoppiò la bomba in quanto si scoprì che non era affatto incinta, non lo era mai stata, e che si era trattato soltanto di una sua immaginazione. Cinque giorni dopo tornò a casa e da allora si è rifiutata di vedere chiunque di noi. Mio fratello è disperato in quanto i medici dicono che sua moglie è ammalata di nervi e che prima o poi sarà necessario internarla in una clinica. Quello comunque che vorrei sapere da lei è questo: a parte le fantasie di mia cognata non c'è dubbio che il suo corpo si era modificato davvero. Il suo ventre, specie negli ultimi due mesi, era davvero grosso come quello di una donna incinta. Questa è una faccenda concreta, non fantasie. Ora io penso che tutti possono immaginare qualcosa, ad esempio di sentirsi spuntare le ali, ma è una faccenda privata. Io invece la pancia di mia cognata l'ho vista con i miei occhi e l'ho toccata . Ma allora che ne è stato di questo bambino?

lettera firmata

Nulla, gentile lettrice, e questo per il semplice fatto che, come hanno stabilito i medici, esso non c'è mai stato se non nella fantasia di sua cognata accesa da un desiderio così ardente che persino le leggi della fisiologia sono state messe fuori causa. D'altronde questo che a lei pare un caso così straordinario, e che in un certo senso lo è dal punto di vista dell'uomo della strada, è segnalato nella letteratura medica più antica e nessuno che si interessi di psicologia ignora la cosiddetta « gravidanza isterica ». Ecco ad esempio quanto in merito ebbe a dire il grande Pavlov nel 1935 alla Conferenza dei neurologici e degli psichiatri di Leningrado: « Noi sappiamo che mediante la suggestione è possibile influenzare numerosi processi vegetativi. Il sintomo della pseudogravidanza è un fenomeno di autosuggestione ugualmente ben noto che si accompagna ad un'attività delle glandole mammarie e ad un accumulo di grasso nella parete addominale che simula la gravidanza. E tutto ciò ha origine nella testa, dai pensieri, dalle parole, dagli emisferi cerebrali, e di qui deriva un processo così sicuramente, così realmente vegetativo come l'accrescimento del tessuto adiposo ». E', là prego di notare, un fisiologo — ed uno dei più grandi — che parla.

A ciascuno la sua

Mio nipote di quattordici anni ha una passione irrefrenabile per i giornali, i libri e i film dell'orrore...

Bruna M.

Sono rarissimi gli individui che nell'adolescenza non soffrano o non abbiano sofferto di qualche mania. In questo caso si tratta di mitomania, parola che significa, più o meno, tendenza a raccontare frottole o a inventarsi eccitanti avventure. In genere queste manie, se non radicate su un territorio fortemente nevrotico, passano e scompaiono verso i diciassette anni.

Figlio in difficoltà

Ho un figlio che ci dà molte preoccupazioni. A volte ha scopi di collera improvvisi, esasperati, verso la sorella e il fratello, oppure si chiude in camera per giornate intere e rimane senza mangiare, il che è anche non troppo bello dato che si trova nell'età dello sviluppo. A scuola invece va molto bene e non ha scatti nei confronti dei compagni o dei professori. Il nostro medico ci consiglia di far eseguire un E.E.G. prima di consultare uno psicologo. Che ne pensa?

lettera firmata

In linea generale (e anche in mancanza di più esaurienti notizie) direi di sì. L'elettroencefalogramma è un esame che dà il tracciato delle onde risultanti dall'attività elettrica del cervello. In genere rivela molto chiaramente qualsiasi anomalia di funzionamento cosicché, una volta assodato che tutto è a posto, non ci saranno più dubbi sull'utilità di una terapia leggera su basi psicologiche che aiuti il ragazzo a superare le sue difficoltà.



E' nuova, non dimenticare il suo nome:

Masque Film di Zasmin



Per pelle normale o grassa.

Per pelle secca o disidratata.

È una maschera-gel. La sua azione è intensa, dolce, vivificante: puoi usarla anche ogni giorno.

La stendi. Aspetti che asciughi, pochi minuti. Poi la stacchi, viene via come un guanto: insieme alle impurità, i punti neri, le cellule morte, l'eccesso di grasso, la « stanchezza ».

E passi subito al trucco.

Per il tuo maquillage Zasmin ha creato fondotinta luminosi, trasparenti, opalescenti: Lumière Dorée, Lumière Teint, Lumière Mat.

Blush-on raffinati, come i Golden Face Living Compact.

Matite perlate, ombretti preziosi come i Golden Eye Shadow e i Pearl Eye Shadow.

Ciprie antilucido, come Invisible Dry Powder.

E rossi: rossi dorati, perlati, naturali.

Zasmin

Società Zasmin S.p.A.
Sede legale e stabilimento: 20151 Milano
Via Lucilio Gaio 14 - Telefono: 3086316-Direzione Vendite e Amministrazione: 20146 Milano - Via Roncaglia 13 - Telefoni: 4697321 - 4697331

8

IGIENE SESSUALE

a cura del ginecologo Giovanni Lena

Sterilità coniugale

All'abbonata 1950 rispondo che i casi di sterilità coniugale comportano esami clinici e di laboratorio che debbono essere svolti secondo una modalità e rispettando alcuni tempi. Si va dai più semplici ai più complessi, per gradi. Prima di tutto è necessaria una visita ginecologica alla donna ed emologica al marito; quindi si procede ad un esame seminale (dello sperma) che deve essere effettuato entro breve tempo dall'emissione e dopo 3-4 giorni di astinenza. Quindi si sottopone la donna ad una isterosalpingografia (radiografia dell'utero e delle tube) 3 giorni dopo il termine di un ciclo mestruale, e ancora a un esame della cavità uterina (raschiamento) da eseguire due giorni prima della data presunta del ciclo (facendo attenzione, durante il mese in cui si decide l'intervento, a non restare incinta). A Milano esistono numerosi centri della sterilità coniugale, ma ogni buon specialista è in grado di eseguire questi accertamenti. Ogni prestazione può essere effettuata con l'assistenza dell'Enpas purché ci si rivolga a istituti convenzionati come gli ospedali. Solo per l'esame della C.V. occorre il ricovero e l'anestesia. Auguri.

Sembra proprio colite

Ho 49 anni e circa tre mesi fa accusai forti dolori alla pancia che il medico diagnosticò come una forte colite. Quindici giorni dopo, si pensò a una cistite. Tutti gli esami risultarono negativi. Il mio dottore mi consigliò allora una visita ginecologica e lo specialista mi disse che dovevo togliermi l'utero perché ingrandito e infiammato. Cosa devo fare? E' vero che togliendo l'utero possono venire embolie? L'intervento si esegue tagliando la pancia?

Angelica

Penso che la prima diagnosi (colite) sia esatta e che una buona cura e una dieta adatta possano risolvere il suo caso. Per quanto attiene all'utero, se non sussistono disturbi ginecologici (e da quanto scrive sembra che non ce ne siano), non vedo il perché debba sottoporsi a un intervento, sia di plastica che di isteroctomia (togliere l'utero).



Va bene la pillola

Io sono d'accordo con lei sull'uso della pillola antifecondativa, ritenuta la più sicura. Però vorrei sapere una cosa: c'è sicurezza più o meno al 100 per cento compiendo il rapporto libero subito dopo cessate le mestruazioni una volta o due soltanto? E anche quando stanno per venire le mestruazioni? Ho sentito il bisogno di farle questa domanda perché a volte penso che alla fine della mestruazione vi possa essere un nuovo uovo maturo. Vorrei sapere un'altra cosa: può essere considerato normale un ciclo che anticipa di quattro o cinque giorni e a volte anche di nove?

Siro M.

Troverà la risposta alla prima domanda in quella data ad un'altra lettrice. Il ciclo regolare ricorre ogni 26-28-29 giorni per cui quello di sua moglie è normale. Dopo gli opportuni controlli, penso che nel vostro caso possa essere utilizzata la pillola.

Ancora sull'Ogino-Knaus

Ho anch'io un problema da esporle. Dopo diversi anni che stiamo insieme, il mio ragazzo mi ha chiesto di fare all'amore con lui. Confesso che mi piacerebbe molto, ma ho paura di restare incinta. Perciò, non potendo ricorrere alla pillola, le chiedo: pur avendo un ciclo irregolare, i due o tre giorni prima e dopo le mestruazioni sono sicuri? Si possono avere rapporti in questi giorni senza rischio? La prego mi risponda e mi aiuti perché voglio poter fare tranquillamente all'amore.

Lydia

Teoricamente, seguendo il metodo di Ogino-Knaus non si dovrebbe verificare la gravidanza avendo dei rapporti alcuni giorni prima ed alcuni giorni dopo le mestruazioni. Tuttavia, il metodo è insicuro. L'ho detto tante volte, specialmente in chi non ha i cicli regolari: comunque, spesso consiglio di abbinarlo a dei contraccettivi chimici: creme, ovuli spermicidi in genere, la cui efficacia non è assoluta, ma che offrono un buon margine di sicurezza in associazione agli altri metodi più comuni.

Per non correre rischi

Le scrivo perché penso che ciò di cui intendo parlare possa interessare altre persone. Dopo aver provato normali anticoncezionali (soffro molto prima e durante il ciclo mestruale) mi è stato prescritto un progestinico. Ho saputo, poi, che il farmaco in questione può servire anche da «anticoncezionale» agendo sulla mucosa uterina, come uno spermicida molto sicuro. Come vede, le notizie sono piuttosto imprecise. Anche per quanto riguarda la posologia nelle indicazioni si legge: «2-3 capsule al dì per una decina di giorni nella seconda metà del ciclo» mentre, sempre dalla stessa fonte, che ritengo piuttosto sicura, ho saputo che per svolgere la funzione che le dicevo, la dose è di 1 capsula al giorno. Gradirei da lei al più presto notizie in merito. Complimenti per la sua rubrica.

lettera firmata

Il farmaco che tu mi segnali (progestinico da 0,3 mg) può essere utilizzato come anticoncezionale specialmente subito dopo il parto. Tuttavia (ne ho già parlato in uno degli ultimi numeri), non dà la garanzia assoluta ma ha un indice di sicurezza del 94-96 per cento e impone delle regole come l'assunzione quotidiana per lunghi periodi senza interruzione, sempre alla stessa ora, etc. Prendendone 2-3 capsule al dì per 10 giorni nella seconda metà del ciclo tu faresti una buona cura contro certi tipi di sterilità. Ti consiglio una pillola classica estroprogestinica i cui dosaggi sono scesi a valori veramente minimi (0,25 mg di progestinico e 0,05 mg di estrogeno).

Attendere con serenità

Ho 25 anni e da tre sono sposata. In questi anni ho sempre avuto rapporti completi, sono rimasta incinta due volte e per due volte, con tanto dolore, ho abortito. Ho fatto una lunga serie di esami tutti con responso negativo. Il mio ginecologo non mi ha dato molte illusioni di portare a termine una nuova gravidanza e mi ha prescritto una cura. Le tengo a precisare che ho sempre avuto mestruazioni regolari. Gentile professore mi dia una suo parere o consiglio, debbo proprio rinunciare al pensiero di avere un bambino un giorno o posso ancora sperare?

Paola 1948

Non sono d'accordo su quanto ti è stato detto, cioè che non riuscirai a portare a termine una gravidanza. Come si fa a fare simili asserzioni? Quando sarai nuovamente incinta dovrai farti seguire con maggiore attenzione, praticare cure ormonali moderne che proteggono la gravidanza e osservare alcune particolari attenzioni. In molti casi, dopo 1-2-3 aborti, si ottiene una gravidanza a termine (per esempio in una paziente con utero ipoplastico), per cui non si deve mai disperare per quanto è accaduto in precedenza (aborti) perché sovente anche questo è servito a migliorare la situazione locale. Il mio consiglio è quindi di attendere serenamente senza troppe cure per il momento. Auguri.

AGENDA

CORRISPONDENZA

Sono una studentessa ungherese. Frequento la terza classe al liceo. Vorrei corrispondere con giovani italiani. Il mio indirizzo: Szeged 672 - Parizsi KRT. 46 - Kecskemeti Judit - Ungheria.

Ho voglia di corrispondere con ragazze e ragazzi italiani in italiano, ungherese o russo. Ho 17 anni e frequento la terza ginnasio, mi piacciono lo sport e la musica da ballo. Il mio indirizzo: Hossrii Maria - 8800 Nagykanisca - Latinka S. n. 12 - Ungheria.

Vorrei corrispondere con giovani italiani. Scrivere al seguente indirizzo: Majewska Anna - 42-200 Czestochowa - ul. Swierczewskiego 41 m 8 - Polonia.

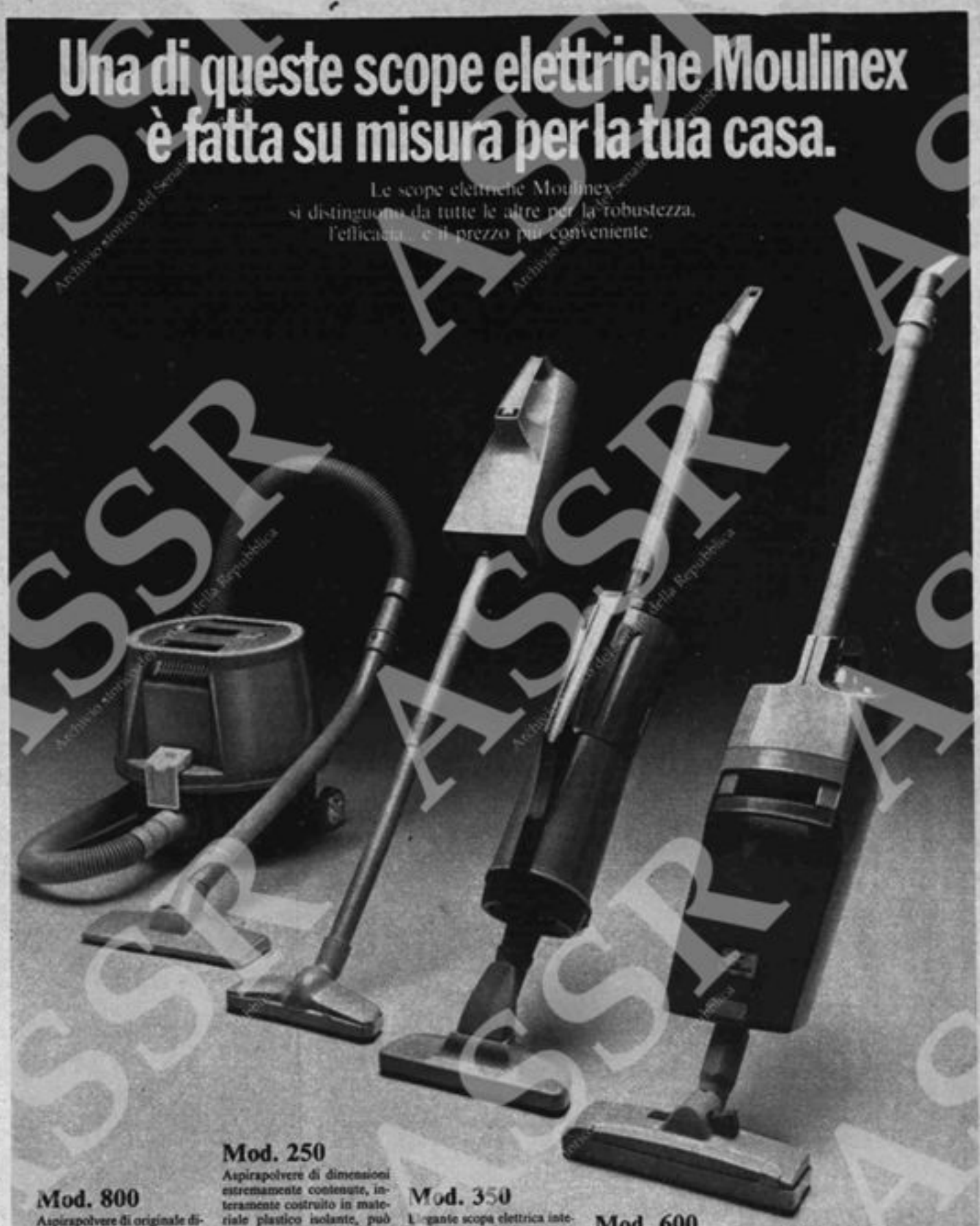
Sono una assidua lettrice di « noi donne », ho un amico in Romania che vorrebbe fosse pubblicato il suo indirizzo per poter corrispondere in italiano con ragazzi italiani. Conosce poco la nostra lingua, la sta studiando da soli due mesi, ha 27 anni, lavora in una industria chimica. Si chiama Botez Stefan, Str. Culturii N. 5 Iasi - Romania.

Sono una ragazza polacca, ho 23 anni, sono studentessa e studio all'università di Ldolz. Sono innamorata dell'Italia e vorrei corrispondere con ragazzi italiani. Mi interessano la lingua, la letteratura italiana ed anche le canzoni italiane, la pittura, insomma tutto quello che riguarda la vostra arte e la vostra cultura. Mi piacerebbe sapere anche altre cose dei giovani di tutto il mondo e chiedo che il mio indirizzo sia pubblicato per ricevere lettere da tutto il mondo. Jolanta Wojtczak - ul. Wawelska 16 m 4 bl. 302 a - 91-839 Lodz - Polska - Polonia.

Sono una ragazza ungherese e vorrei corrispondere con giovani italiani. Il mio indirizzo: Szildgyl Katalin - Szeged Karasz n. 16 - Ungheria.

Una di queste scope elettriche Moulinex è fatta su misura per la tua casa.

Le scope elettriche Moulinex si distinguono da tutte le altre per la robustezza, l'efficacia... e il prezzo più conveniente.



Mod. 800
Aspirapolvere di originale disegno e concezione tecnica realizzato per consentirne un uso completo e duraturo; carrozzeria in materiale plastico antiurto bicolore montato su rotelle. Adattabile come scopa elettrica grazie alla vasta gamma di accessori in dotazione (8).
L. 33.500

Mod. 250
Aspirapolvere di dimensioni estremamente contenute, interamente costruito in materiale plastico isolante, può essere usato sia come scopa elettrica che come aspirapolvere. 8 accessori in dotazione e sacchetto raccoglipolvere in feltro.
L. 12.500

Mod. 350
Elegante scopa elettrica interamente costruita in materiale plastico e nylon usabile in 2 posizioni; come scopa elettrica e come aspirapolvere tradizionale. Corredata di 11 accessori che facilitano la pulizia di ogni angolo della casa.
L. 21.000

Mod. 600
Ultimissima creazione Moulinex ispirata a concetti di avanguardia tecnica, estetica e pratica. Novità: comando a pedale per la pulizia a fondo di ogni tipo di pavimento. «Occhio Magico» che segnala quando il sacchetto filtro è da sostituire. In dotazione accessori per pulire scale, lampadari, divani.
L. 25.000

Mod. 1/B
Aspirapolvere leggero e maneggevole per la pulizia di poltrone, divani e tappeti. 6 accessori in dotazione.
L. 7.900

Moulinex
amore per la casa

Prezzi I.V.A. compresa.

IL LAVORO

a cura di Giorgio Lauzi

Le operaie tessili

Quali sono le principali richieste del contratto dei tessili? Vi sono delle richieste specificamente «femminili» dato che si tratta di una categoria dove le donne sono molto numerose?

C. B. - Roma

La «logica» che sottende la piattaforma rivendicativa per i settori tessili e dell'abbigliamento è tendenzialmente egualitaria: aumenti retributivi *uguali per tutti* (la richiesta è dell'ordine di 20 mila lire), inquadramento unico operai-impiegati (su cinque categorie e sei livelli con collocazione degli operai in tre categorie — e due sole gli operai in produzione — e «intrecci» con gli impiegati nella terza e quarta categoria).

Questa seconda rivendicazione è di grande significato (lo si è già constatato col contratto dei metalmeccanici) perché tende a rompere il vecchio schema di una separazione rigida fra lavoro «di concetto» e lavoro «manuale», quest'ultimo aprioristicamente collocato nei «gradini» più bassi. Non si tratta di una rivendicazione specificamente femminile, tanto è vero che è stata al centro della vertenza dei metalmeccanici, cioè di una categoria in maggioranza «maschile»; tuttavia essa si contrappone a un altro orientamento padronale: quello di declassare il lavoro femminile rispetto a quello maschile. L'inquadramento unico, riducendo il ventaglio delle categorie, stabilendo criteri obbiettivi per la collocazione della lavoratrice e del lavoratore nell'una o nell'altra, infine prevedendo «intrecci» fra manodopera operaia e manodopera impiegatizia, rappresenta anche pertanto, un apporto decisivo ai diritti di parità fra uomini e donne nei luoghi di lavoro.

Insomma, non rivendicazioni specificamente «femminili» nella piattaforma contrattuale per i settori tessili-abbigliamento, ma rivendicazioni che, portando avanti una tendenza egualitaria e *unificante* fra tutti i lavoratori, concorrono obbiettivamente a una sempre più completa affermazione dei diritti e della dignità della donna.

Accenno soltanto, perché *noi donne* ne ha già diffusamente parlato, a un altro aspetto dell'iniziativa contrattuale dei tessili, quello riguardante il lavoro a domicilio: centinaia di migliaia di lavoratrici esterne alla fabbrica sono interessate sia a una maggiore tutela contrattuale (miglioramento delle norme in atto in alcuni contratti e loro estensione a tutti i settori nel contesto di una normativa contrattuale unificata), sia a una seria regolamentazione legislativa.

Infine l'occupazione: altro problema che riguarda tutti ma che presenta risvolti particolarmente allarmanti per le lavoratrici, in relazione alla maggiore intensità dell'iniziativa padronale tesa a ridurre l'incidenza del lavoro femminile, nel quadro dei processi di ristrutturazione. La lotta contrattuale dei tessili-abbigliamento, sia perché si propone di realizzare un crescente controllo dell'uso della forza-lavoro (e decisive sono in proposito le strutture unitarie dei delegati e dei consigli di fabbrica, già ad uno stadio avanzato nella categoria), sia perché si salda col quadro più vasto di lotte sociali per le riforme e una nuova politica economica che impegna l'intero movimento sindacale, pone con forza il tema della difesa e dell'aumento dell'occupazione e, in questo contesto, sottolinea il carattere irreversibile del diritto al lavoro della donna: un diritto *concreto* (l'enunciazione di diritti *astratti* non basta) che si conquista imponendo, in alternativa ai disegni padronali di ristrutturazione, un diverso meccanismo di sviluppo economico e sociale.



in quattro righe

Il premio giovani ALGIDA «Un libro per l'estate» a Umberto Domina



Il premio giovani ALGIDA «un libro per l'estate» è stato il risultato di un referendum indetto fra i giovani di tutta Italia.
La maggioranza ha votato per «Siamo tutti umoristi» di Umberto Domina (Bietti Editore), un libro divertente e nuovissimo che raccoglie ritagli di riviste, giornali, piccola pubblicità, cartelli stradali, curiosissimi e sbagliati, frutto di una ricerca appassionata del particolare inedito.
Il Premio di 1.000.000 di lire è stato consegnato all'autore dalla sig.na Jole Etere dell'Ufficio Pubbliche Relazioni dell'ALGIDA alla presenza di note personalità dell'arte e della cultura.
Madrina della manifestazione è stata l'attrice francese Françoise Prevost. Nella foto un momento della manifestazione.

Milva, Ottavia Piccolo, Minnie Minoprio, creano i nuovi colori sulla tavola

Milva, Ottavia Piccolo, Minnie Minoprio, le tre donne più in vista del mondo dello spettacolo italiano, hanno realizzato per le Industrie Riunite «Il Bustese» con molto entusiasmo creativo, una serie di disegni per tovaglia che saranno prodotte prossimamente e recheranno l'autografo dell'autrice.



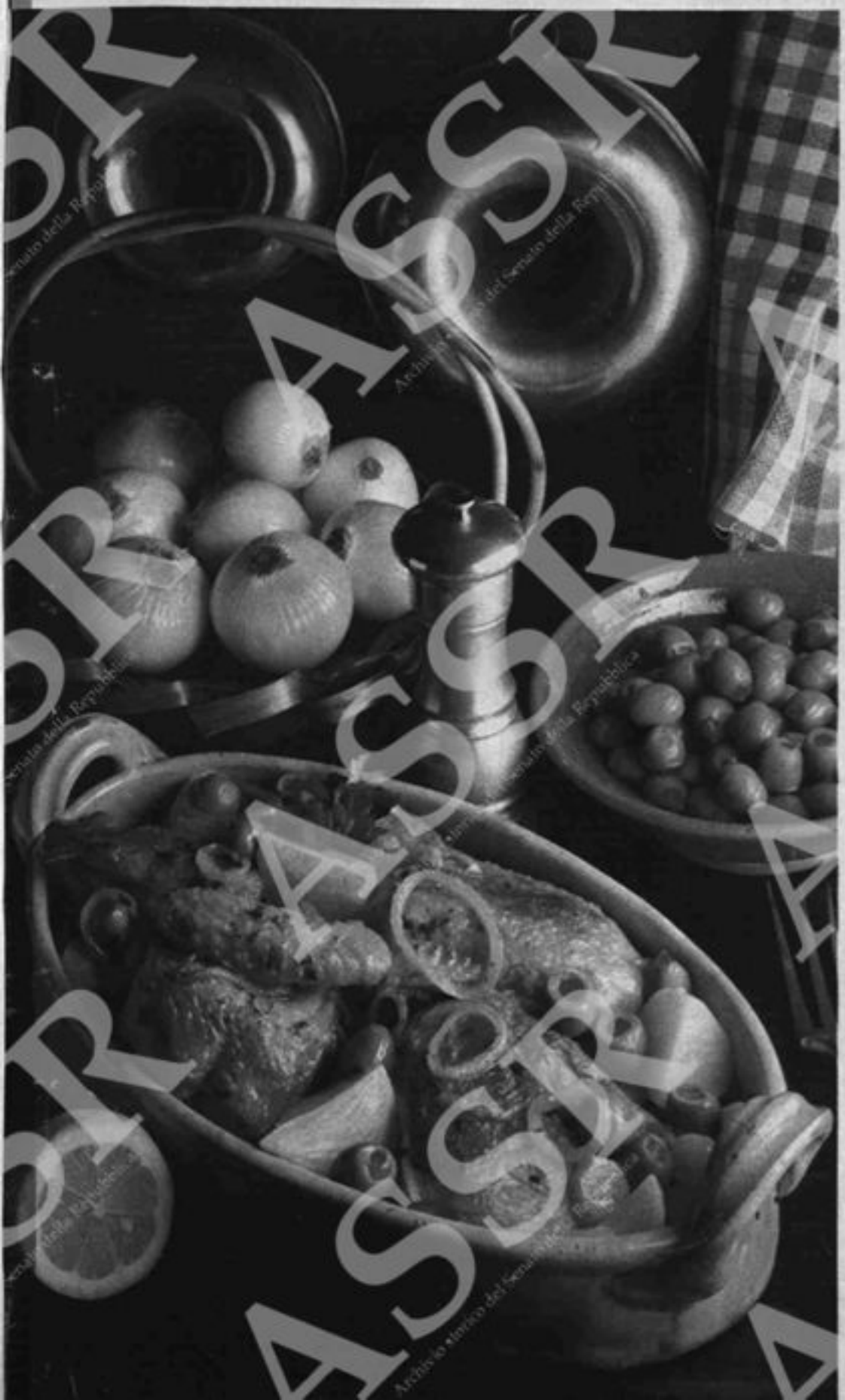
Tris d'assi per Deborah a Sanremo

Dove si truccano, ogni anno, i vincitori del Festival della Musica leggera di San Remo?
Ormai tutti sanno che entrare nella sala trucco Deborah, la linea giovane che trucca i cantanti, porta fortuna.
Ecco, nella foto, Renzo Caroli, il truccatore di Deborah, che ha reso bellissimi i due supervincenti: Peppino di Capri e Peppino Gagliardi.
Con loro è Gilda, la più bella, giovane voce della canzone italiana, che inizia la sua carriera con il trucco Deborah, come già negli scorsi anni, hanno fatto, ad esempio, Rosanna Fratello, I Ricchi e Poveri, Marcella e Carla Bissi.

PRANZO IN UN'ORA

SAPORI NUOVI CON LE VERDI OLIVE

E' difficile fare le cose in fretta e riuscire anche ad ottenere buoni risultati. A meno di avere amici fedeli che ci aiutano. Noi abbiamo trovato, per la nostra cucina, delle « amiche » gentili: le olive verdi. Così ricche di sapore (crescono infatti sulle rive del Mediterraneo e assorbono tutto il calore del sole), le olive — specialmente quelle della penisola iberica — messe nel cibo ne cambiano rapidamente il gusto, migliorandolo e raffinandolo. Rapidamente perché non devono cuocere. Le olive verdi di Spagna sono grosse, polpose, saporite. Proviamo a tenerle sempre in cucina; pur con il poco tempo che abbiamo riusciremo a « creare » piatti dai sapori nuovi e raffinati.





Pollo e sedani alle verdi olive di Spagna

Pollo

1 pollo - mezza cipolla - 1 spicchio di aglio - 1 cucchiaio di prezzemolo tritato - 100 gr. di olive verdi di Spagna - 1/2 bicchiere di vino bianco secco - il succo di mezzo limone - un pizzico di zafferano - sale - pepe - 50 gr. di burro - un cucchiaio di olio.

In una casseruola mettete a rosolare il burro, la cipolla tagliata a lattine sottili e l'aglio. Adagiatevi il pollo tagliato in 4 pezzi e fatelo rosolare da tutte le parti con sale e pepe. Bagnatelo con il vino bianco e continuate la cottura aggiungendo di tanto in tanto del brodo. Quando il pollo sarà cotto, tenetelo al caldo ed aggiungete al fondo di cottura il trito di prezzemolo ed il succo di limone, le olive verdi di Spagna e lo zafferano. Rimettete il pollo in casseruola, aggiungete un poco di brodo e cuocetelo per altri dieci minuti.

Sedani

4 persone: *50 gr. di burro - 50 gr. di formaggino cremoso - 50 gr. di olive verdi di Spagna - 2 sedani bianchi - sale - pepe - paprika.*

Private i sedani di tutti i loro fili in modo da tenere solo la parte più tenera. Lavateli, asciugateli e tagliateli a pezzi lunghi circa 8-10 cm. Montate in una terrina 50 gr. di burro, 50 gr. di formaggino cremoso, le olive verdi di Spagna tritate finemente, il sale, il pepe e la paprika. Con una siringa a bocca larga oppure con un cucchiaino suddividete la crema alle olive nell'incavo dei sedani e teneteli in frigo sino al momento di servire.

PERSONE E FATTI

● Città del Vaticano

Paolo VI e le donne nella Chiesa

Per decisione del papa, anche le donne laiche potranno — in particolari casi — somministrare la comunione

« Perché una donna non potrebbe diventare diaconessa, sacerdote, vescovo e perfino papa? ». Ecco la domanda che Suzanne Van Der Mersch, dinamica signora belga madre di due bambini, poneva a giornalisti e rappresentanti dell'episcopato radunati in Sinodo nell'ottobre del 1971. Era venuta a Roma proprio per porre le richieste di un agguerrito gruppo femminista cattolico. Non era la sola: infatti, nell'aula del Sinodo, alcuni vescovi canadesi proponevano di conferire alle donne qualche ministero, mentre altri — come Rojas di Santo Domingo o il brasiliano Tepe di Ilheus — auspicavano che quanto avvenuto nei rispettivi paesi (religiose che avevano assunto la direzione di una parrocchia rimasta senza parroco, laiche che distribuivano la comunione in mancanza del sacerdote) potesse essere esteso e legalizzato in tutta la Chiesa.

In questi giorni, Paolo sesto — con l'istruzione della Congregazione dei Sacramenti — ha autorizzato ufficialmente anche le donne laiche a distribuire la comunione, sia pure in casi particolari. Ora c'è chi, come il « Corriere della Sera », definisce l'attuale papa come « il primo papa femminista o, meglio, antimisogino della storia ».

● Iran

Un'archeologa ritrova Dario

La statua del « re dei re », portata alla luce da una studiosa, rappresenta una grande scoperta archeologica

Dal 1897, le missioni archeologiche francesi scavano nei dintorni della Città di Susa, nell'Iran e hanno compiuto delle importanti scoperte per ricostruire la grande civiltà dei persiani. Ma del loro famoso re e condottiero Dario I, conquistatore dell'India, della Tracia, della Macedonia e dell'Egitto, non avevano ancora ritrovato nulla. Poco tempo fa invece, una giovane archeologa, Monique Kervran, che dirige gli scavi intorno al Palazzo dei re dei re, ha visto affiorare a ben 25 metri di profondità dalla superficie, un braccio di calcare grigio, di proporzioni gigantesche. Sotto il braccio apparivano un pugnale scolpito, una cintura e il personaggio della statua portava una tunica come la indossavano i guerrieri del quinto secolo avanti Cristo. Poteva essere Dario? L'archeologa e i suoi colleghi non osavano sperare tanto, finché sul piede destro non hanno trovato una scritta poi decifrata: « Immagine del Dio perfetto, padrone delle due terre ». Sulla cintura, altra scritta, questa volta proprio con il nome di Dario. La scoperta di Monique Kervran è stata salutata come di notevole interesse per gli archeologi di tutta Europa, anche se purtroppo non si può conoscere l'effigie di Dario e le sue sembianze: la statua è stata ritrovata senza testa.



L'archeologa Monique Kevran e, sopra, la statua ritrovata



● Milano

La Zanzara punge ancora

Un giornale studentesco suscita scandalo; ha promosso un'inchiesta sull'educazione sessuale delle ragazze

Ricordate la tempesta che provocò a Milano, cinque anni fa, la pubblicazione di un giornale studentesco, che si intitolava « la Zanzara », protagonisti gli alunni del liceo Parini, rei di aver scritto di problemi sessuali a scuola? Qualcosa di analogo è di nuovo capitato nella stessa città. Incriminato, questa volta, è un nuovo mensile per gli studenti delle scuole medie superiori, che si intitola: « Il pane e le rose ». E' colpevole di aver pubblicato una spregiudicata inchiesta sul comportamento sessuale delle ragazze, svolta con un questionario fra 118 alunne dell'istituto femminile Caterina da Siena, una scuola della periferia milanese. Questo istituto conta 1400 iscritte, le famose ragazze che studiano « economia domestica », una anacronistica materia per una professione « femminile » per antonomasia. Le risposte sono state sincere, alcune sconcertanti: alla domanda se avevano già avuto rapporti intimi con un ragazzo, 86 hanno risposto no, 16 sì. « Sei favorevole all'aborto? »: questo quesito ha ottenuto 54 sì e 48 no. Appena il giornale è apparso sul tavolo della preside, Antonia Vercesi, ne è stata proibita immediatamente la vendita in istituto ed è seguita la convocazione dei genitori. « Non è proprio il caso di scandalizzarsi tanto » ha replicato una delle autrici, di nome Lidia. « Sono cose di cui parliamo sempre fra noi, visto che a scuola nessuno accenna all'educazione sessuale ». Cinque copie della rivista « Il pane e le rose » sono state sequestrate e si parla di un esposto, fatto da persona ignota, alla procura della Repubblica.



Gli edili a Roma

Duecentomila edili, convenuti da tutta Italia hanno dato vita il 15 Aprile a una grandiosa manifestazione per la casa, le riforme sociali, l'occupazione e il mezzogiorno. Tre numerosi cortei hanno percorso le vie del centro, convergendo in piazza S. Giovanni. Hanno aderito alla manifestazione numerose delegazioni di lavoratori dell'agricoltura e dell'industria, e numerosi studenti e cittadini di Roma e del Lazio. Unanime è stato l'impegno di intensificare la lotta contro l'insorgente criminalità fascista, in difesa della democrazia e per soddisfare le esigenze di rinnovamento delle grandi masse popolari.

Rubino:

un tubo in plastica tutto « nuovo »



« Rubino » è un tubo in plastica studiato appositamente per innaffiare, bagnare ed irrigare.

E' molto maneggevole e morbido cosicché, quando viene trascinato nelle aiuole, riduce al minimo il pericolo di rotture delle piante e dei fiori delicati.

« Rubino » è fabbricato con una resina speciale resistente sia al caldo, sia al freddo più intenso: dura molti anni ed è venduto con « garanzia totale scritta ».

E' facile da riconoscere: è di colore rosso rubino con una striscia bianca su tutta la lunghezza del tubo ed il marchio impresso a caldo.

Lo si può trovare nei negozi di ferramenta, articoli casalinghi, articoli di plastica e gomma, attrezzi e macchinari per l'agricoltura.

« Rubino » è fabbricato dalla

FERGOM S.p.A. - C.so Orbassano, 460 - TORINO.

13

● Francia

Un uomo nella scuola materna

Un'esperienza nuova a Ile de France: il primo assistente in una scuola che, tradizionalmente, era aperta finora solo alle donne

« Quel bambino mi ha dato un pizzicotto! ». « Ho perduto una scarpa! » « Ho sete! » « Voglio le mie matite colorate per fare un bel disegno ». Alle richieste, a qualche capriccio dei piccoli alunni della scuola materna di Cormeilles, un villaggio francese, non risponde più soltanto, con pazienza, la maestra; per la prima volta è stato ammesso, a titolo sperimentale, anche un maestro. La legge del 12 ottobre 1971, in Francia, riserva alle sole donne l'insegnamento nella scuola materna; come da noi in Italia, si pretende che solo le virtù « femminili » si adattino alla pedagogia infantile. Su 9966 scuole materne francesi, per i bambini da tre a sei anni, la maestra deve essere un po' come la mamma. Ma ora, nella scuola Maurice Berteaux è arrivato finalmente anche un uomo-insegnante. E' un giovane diplomato di 24 anni, sposato ad una maestra della stessa scuola, e si chiama Jacki Tessier. Ha dichiarato: « tutti i bambini vivono in una società mista, fatta di uomini e donne. Anche in famiglia non c'è solo la mamma, ma anche il papà. Non si vede perché nella scuola materna i piccoli alunni debbano vivere in una società esclusivamente femminile ». Sembra che l'esperimento abbia avuto un grande successo e che sarà ripetuto in altre scuole materne francesi.

L'insegnante
Jacki Tessier



● Roma

Troppo poche e malpagate

Il Convegno sull'occupazione femminile dimostra che i ritardi in questo settore pesano su tutto il movimento sindacale

Quattro ore di dibattito serrato (e molti interventi hanno dovuto essere rimandati) intorno alla condizione della donna nell'ambiente di lavoro e nella società, profondità di analisi, ricchezza di esperienze, conclusioni coraggiose: questo il giudizio sul primo incontro fra le forze femminile del lavoro e i Sindacati avvenuto recentemente a Roma.

Partendo dalla realtà, del resto, e vista la entusiasmante partecipazione delle donne, i risultati non potevano essere molto diversi. La realtà sono le cifre, vergognose, che sintetizzano il lavoro della donna nel Lazio: appena il 14,5 per cento della forza lavoro è rappresentata dalle donne, percentuale che è, insieme a quella della Sicilia, la più bassa in Italia. Se a questo si aggiungono le larghissime zone di sottoccupazione e di sottosalario, non si sbaglia a dire che il Lazio e la Capitale sono alla retroguardia di una situazione già nazionalmente tutt'altro che positiva.

Grave la realtà non solo nell'industria (dove la ristrutturazione capitalistica ha praticamente cacciato migliaia di donne dalla fabbrica o ve le ha mantenute dequalificandole), e nell'agricoltura (con fenomeni paurosi di sottosalario e di inadempienze previdenziali), ma anche nel famoso settore terziario (insegnanti, addette al commercio, statali, parastatali ecc.) che è presentato di solito come « il paradiso » delle lavoratrici.

Accuse precise al clima di ricatto cui sono sottoposte non solo le lavoratrici dei servizi in appalto o della piccola impresa privata, ma anche quelle dei settori economicamente e sindacalmente più forti, contro le quali pesano negativamente la totale mancanza di servizi sociali, nonché gli irrisolti problemi della casa, dell'attrezzatura di quartiere, dei trasporti, — titoli questi tutti drammatici per una donna che assolve insieme il duplice ruolo di lavoratrice e di casalinga.

Varie le esperienze portate dalle partecipanti (braccianti, studentesse, ferroviere, statali, operaie, lavoranti a domicilio ecc.) esperienze che lungi dal delineare una situazione di categoria, hanno posto l'accento su una verità non sempre pienamente accettata: i ritardi nell'impegno con cui Sindacato e forze politiche si sono fatti carico della condizione della donna lavoratrice, pesano non solo sulla donna ma sul movimento nel suo complesso e sulla condizione dei lavoratori tutti.

Significativi a questo riguardo, e le riflessioni critiche contenute nella relazione — presentata da Benito Ciucci, a nome della Federazione provinciale Cgil Cisl Uil — e gli impegni assunti nelle conclusioni da Aldo Bonaccini, a nome della Federazione nazionale.

Se il Convegno ha rappresentato il superamento unitario di posizioni differenti esistenti nei sindacati sulla questione « donna e lavoro », nonché la presa di coscienza che non è possibile la piena emancipazione dei lavoratori finché c'è una condizione femminile discriminata, allora la battaglia per l'occupazione femminile (contro la sua marginarietà, precarietà), deve diventare una battaglia di fondo della società italiana. E il movimento sindacale deve affrontarla con l'impegno e il respiro con i quali negli ultimi anni ha affrontato i grandi temi delle riforme.

CALLI

ESTIRPATI
CON OLIO DI RICINO
Cerotti, lamette, rasoi: basta! Il callifugo inglese NOXACORN è moderno.
È scientifico. È igienico.
NOXACORN si applica con facilità.
Dà sollievo immediato.
Ammorbidisce calli e duroni: li estirpa dalla radice!
NOXACORN è rapido.
È totalmente indolore.
CHIEDETE NELLE FARMACIE IL CALLIFUGO
NOXACORN®

noi donne n. 17

del 29 aprile 1973

Direttore
Giuliana Dal Pozzo

Redattore capo
Maria Maffei

Segretaria di redazione
Gabriella Lapasini

Grafico
Francesco Italiani

Aiuto impaginatore
Stefano Maffei

CORRISPONDENTI:

Da Napoli:
Nora Puntillo

Da Torino:
Bruna Rossetto

Da New York:
Maria Teresa Ravage

Da Parigi:
Pinuccia Bonetti

Sezioni soci « Libera Stampa » di: **Bari, Bologna, Genova, La Spezia, Livorno, Milano, Ravenna, Reggio Emilia**

CONSIGLIO REDAZIONALE:

Mirella Alloisio, Giulietta Ascoli, Andrea Barbato, Bruna Bellonzi, Sennuccio Benelli, Giorgio Bocca, Patrizia Carrano, Ugo D'Ascia, Giuliana Ferri, Felice Froio, Giorgio Lauzi, M. A. Macciocchi, Miriam Mafai, Luisa Melograni, Milla Pastorino, Mario Pirani, Piero Pratesi, Enzo Rava, Michele Torre, Mario Ugazzi, Sergio Zavoli, Ezio Zefferi

RESPONSABILI RUBRICHE:

Simona Argentieri, Marcello Argilli, Sara Cardia, Giovanni Lena, Fiorenza Massari, Carmine Matrella, Argiuna Mazzotti, Gennaro Onesti, Roberto Rizonico, Lucio Lombardo Radice

SEGRETERIA

Leila Di Paolo, Neda Graziani

FOTOGRAFI:

Dario **Bellini**
Franco **Pinna**
Piero **Ravegli**

DISEGNATORI:

Vinicio Berti
Giuliana Serano

In questo numero

IN COPERTINA:

Da pagina 17 una inchiesta a Milano: le donne contro il fascismo.

INCHIESTE, SERVIZI, CRONACHE:

Gatte in amore 12
Michele, Teresa e la prova d'amore 14
Le donne contro il fascismo 17
La resistenza nel mondo 28
Il cappotto nuovo 38
Educazione sanitaria n. 4 42
Non ci credo, ma lo leggo lo stesso 46

RUBRICHE:

La salute 3
I nostri dubbi 4
Igiene sessuale 6
Parliamone insieme 34
I libri 40
La moda 48
La pagina dei bambini 52
Il video, lo schermo 53
I programmi radiotelevisivi 54

Settimanale dell'UDI. Direttore responsabile Giuliana Dal Pozzo. Redazione e Amministrazione Via Trinità dei Pellegrini, 12 - 00186 Roma - Telefono Redazione 394.302 - Tel. Amministrazione 394.401 - Tel. Ufficio Diff. 485.469 - Spedizione in abbonamento Gr. II - C.C.P. n. 1/4740 - Abbonamento semestrale L. 1.200; annuo L. 2.400; sostenitore L. 12.000; annuo L. 24.000; estero annuo L. 3.000; semestrale L. 1.500. Pubblicità: SOCOP S.p.A. Società Concessionaria Pubblicitaria, Via Bianchini, 2 - 20123 Milano - Tel. 894.909 - 872.874 - 877.240 - 877.250. Stampa: A.G.T. Roma 1973. Una copia L. 200. Numeri arretrati L. 400.

costume

L'ultima offesa alla donna italiana

Gatte in amore

Un settimanale che si pretende "femminile", uscito di recente, pubblica le ennesime scemenze su carta stampata. Tante pagine di volgaritá ad uso e consumo di lettrici considerate sottosviluppate mentali, e ritenute solo ansiose di un erotismo di bassa lega

☐ di Giuliana Dal Pozzo

Se vuoi andare d'accordo con il tuo Bob, se l'industriale Carmichael è tanto importante per la carriera di quel ragioniere che ti piace, se ti impressiona il fatto che ci sono sempre meno vergini fra le studentesse americane, se rifletti sul fatto che sempre troppi sono gli illibati fra i maschi inglesi, se sogni una vera storia d'amore come quella di Brenda Sloane e Allen, se prevedi che nel futuro il tuo uomo voli su una navetta monorotaia a Manhattan per incontrarsi con i suoi amici che si chiamano Harriet, Sam, Wendy, Phil, Susan, Jack, se vuoi consigli di psicologia, di sessuologia, di astrologia da gente che si chiama Waldner, Bird, De Freedom, West, Schwab, Markham e così via, è chiaro che hai bisogno, hai diritto alla rivista della vera donna italiana.

La quale è uscita. Lo dicono per le strade d'Italia i cartelloni che raffigurano una gigantessa, una specie di penisola femminile che va dalle Alpi all'Etna, uno Zeppelin in celeste su cielo celeste, sorretto da minuscoli omini.

Sdraiata su queste debolissime zampette maschili, la donnona fa reclame a una nuova rivista mensile di Mondadori intitolata Cosmopolitan. Già la immagine è significativa. La gigantessa concede infatti se stessa secondo una scala gerarchica: i piedi toccano all'operaio in tuta e martello, le parti migliori, come capita a tavola con il pollo alle categorie di maggior prestigio, i professionisti-medico e avvocato, affiancati da un rappresentante di qualcosa. La zona centrale è, imprevedibilmente, del cavallerizzo.

In un editoriale il direttore che mostra anche il suo viso credendosi uno stimolo all'acquisto, afferma che di questa pubblicazione la donna italiana sentiva segretamente, ma urgentemente il bisogno. Anzi non la donna italiana, così, semplicemente: la nuova donna italiana. Questa nuova donna lui propone di chiamarla gattina, o meglio, cosmogattina, e modestamente riconosce che i suoi problemi non sono stati scoperti da lui, ma da una segretaria di provincia americana: Helen Gurley Brown, oggi la giornalista meglio pagata d'America.

Nelle 228 pagine del plico (onestamente non si può parlare di giornale!) si dimostra una verità molto amara e che forse molte di noi non avevano sospettato: le donne sono infelici e insicure perché l'uomo tutto vuol fare, tutto sa fare, fuorché l'amore.

Con pazienza, fantasia, attraverso mille stimoli erotici bisogna dunque convincere i nostri Ted di Frascati, John di Caltanissetta, Paul di Pontelagoscuro (Ferrara) a concedersi alla donna di cui essi paiono ignorare l'esistenza. Bisogna prima di tutto rassicurarli: ci sono i manuali che spiegano tutto con termini chiari, grafici e disegni. E se il « nostro lui » è così distratto o pigro in iniziative amorose da preferire il baseball al tetto — cosa che capita spesso ai latini — il plico può essere un valido aiuto.

« ...fai galleggiare delle gardenie... »

Infatti con termini che sarebbero rifiutati dalle lettrici dei giornali popolari a fumetti — le quali vedono ancora dibattersi le loro eroine sul concetto di vero amore e sulle decisioni da prendere quando si aspetta un bambino senza essere sposate — si spiega alle signore di un vago ceto medio, una piccola borghesia desiderosa di imitare la grossa borghesia, come vanno fatte certe « manipolazioni » sessuali a fine erotizzante. Per i casi estremi — continua Cosmopolitan — esistono le « cliniche del sesso », nelle quali ai coniugi si spiega separatamente e insieme che cosa devono fare. Ma i dottori devono essere chiari, se si vuole che il risultato sia positivo. Per esempio al povero Bob di cui si racconta l'esperienza, capita, una volta tornato in albergo con la moglie e messosi a letto, di non ricordare più se deve o no toccare il seno della moglie. Una telefonata chiarisce tutto. Validi sono anche — per raggiungere una autonomia sufficiente e non dover ricorrere a corsi di ricupero — alcuni consigli di sicuro effetto da praticarsi senza l'aiuto di « terzi », come questi che stralciamo da un elenco che ne comprende ben novantasette: « Vai in un negozio di articoli da disegno e compra quei colori per il *body painting* che usano tanto in America. Dopo cena (anche prima se non hai troppa fame) mettetevi nudi e con calma dipingetevi l'un l'altro dappertutto con dei bei colori allegri. Dopo fate una bella doccia insieme ». « Metti una serratura complicatissima alla porta della vostra camera da letto. Penserà che devono succedere cose turche là dentro ». « Incidi in una monocasseta... poi avvolti tutto in un capo di biancheria molto sexy e daglielà ». « Prepara un favoloso bagno in vasca. Aggiungi nell'acqua i sali da bagno più costosi e perversi. Sull'acqua fai galleggiare delle gardenie ». «Metti della panna montata (freschissima) nelle sue parti più intime e mangiala ». « Compra un secchiello di ghiaccio per champagne e mettilo in camera da letto. Capirà ». (Beata lei che capisce; N.d.r.). E la cosmogattina, ovvero la nuova italiana dai desideri « torbidi » e dalle esigenze « favolose » come se la caverà con questo bambinone goffo e stupido di marca americana che appare ancora più goffo e studipo qui che nella rivista Playboy?

Non immaginereste mai il colpo di genio. La donna deve piantarla con l'esigenza di ave-

Con questo manifesto reazionario la rivista «Cosmopolitan» si è annunciata sui muri delle città italiane. La lettrice ha come simbolo una gattina. (E' una offesa a tutti i gatti).



re anche lei il suo gravo orgasmo a tutti i costi. Se non ce l'ha — come non si sognava di averlo sua nonna — quasi quasi è meglio, ci guadagna in salute. (Vedi studi, citati dei dotti Johnson e Masters, notoriamente di Igea Marina). Del resto lei non ama essere « manipolata » (ma questa delle manipolazioni è una fissazione!), vuole restare più calma, quindi tutto è a posto, si può gridare quindi spavaldamente dalla barricata morte alla « tirannia dell'orgasmo ».

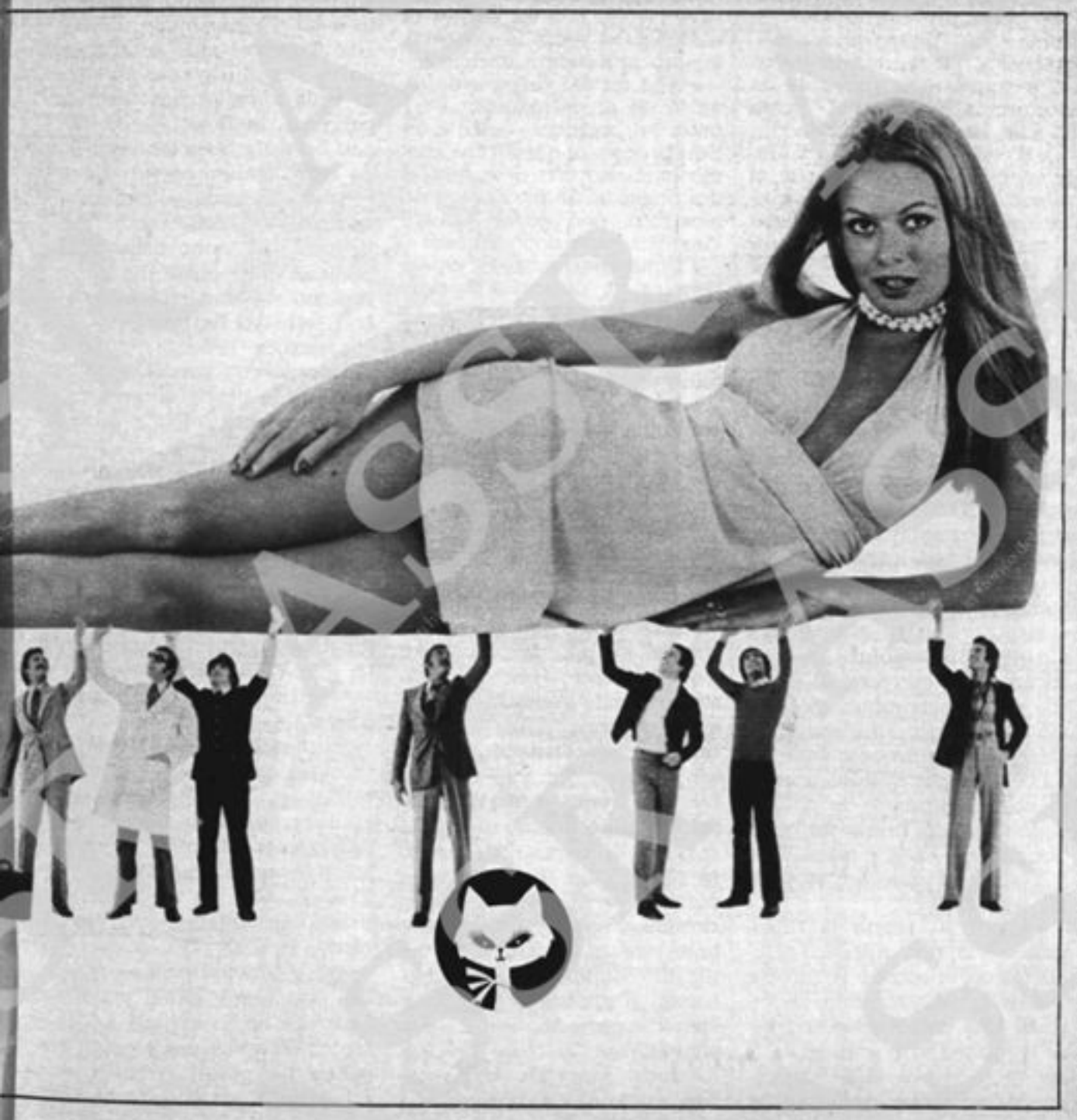
E se capita il caso imprevisto? Bob, poverino, ce la farebbe, ma ha l'eiaculazione precoce. Qui la « manipolazione » è d'obbligo. Su consiglio medico la moglie deve comportarsi come si comporterebbe con un rubinetto che perde. Strizzato a dovere il brav'uomo resiste e la moglie, senza il minimo senso dell'umorismo, grida orgogliosa: « Ho il potere in mano ».

Ma diventeremmo volgari anche noi se volessimo semplicemente continuare sulla via delle citazioni: niente si salva da questa ondata fangosa, nemmeno l'innocente vasetto di yogurth considerato preferito dalle donne perché ricorda il liquido seminale.

Avevamo già la rivista-squillo, ovvero *Annabella* che in tempi duri per gli editori ha deciso di mettersi al telefono e trattare direttamente con i clienti, abbiamo la rivista da ricoverare urgentemente in clinica, come *Grazia* che esce con i modelli più adatti per le dimostrazioni di piazza e per impressionare la polizia, e abbiamo anche la rivista dell'Impotente da recuperare grazie alle moine delle gatte. Lasciato a se stesso questo esemplare d'uomo potrebbe infatti perfino sognare l'avvento di una Razza Superiore, un Superuomo da programmarsi attraverso selezioni genetiche e che sia addirittura ermafrodito. Ecco dunque come ci si rivolge alla donna che non fa parte né delle classi privilegiate né di quelle popolari, che vive in una zona sociale considerata dai grandi editori terra di nessuno, un limbo in cui far penetrare la più offensiva e stupida delle propagande, quella razzista, fascista addirittura.

Questa « cosmogattina » deve pensare di elevare il suo prestigio e le sue possibilità credendo di imitare — in maniera massiccia — le stravaganze o i capricci delle donne più altolocate, mostrandosi soddisfatte di vivere senza cervello, senza cultura, senza umanità, senza gusto, senza sensibil. civile. Non deve avere valori da difendere, deve vedere il mondo in maniera deformata, ignorare i problemi suoi e del suo tempo.

I Tupamaros sono gente assetata di sangue, la Cina è importante perché offre la ginnastica più adatta a far diventare un mostro di virilità il rappresentante di commercio che torna a casa stanco da seicento chilometri di autostrada, il mondo di domani sarà più consumistico di quello di oggi (risulta da un racconto di fantascienza), il sesso è l'unico problema concesso alla donna che ha « la fortuna » di essere mantenuta da un uomo.



Ottimo, un metalmeccanico

Per la piccola minoranza di coloro che non appaiono vaganti fra vasche da bagno e bottiglie di champagne, fra istituti di bellezza e sarti, ci sono altri messaggi: come si può fare carriera bruciando tutti i propri colleghi, come si debbono raccontare bugie che possono esserci utili, come diventare « casalinghe liberate ».

E qui finalmente appare la firma di un'italiana, Grazia Livi, che, onore a lei e all'Italia, aiuta le donne che non aspirano ad avere un maggiordomo, a non essere schiacciate dalle fatiche domestiche. Avete sentito parlare della lotta dei metalmeccanici? L'idea viene da lì. Un metalmeccanico che certo ha difficoltà finanziarie anche a causa della lunga vertenza, si trova sul mercato per lucidare pavimenti e battere tappeti alle signore. Almeno lei l'ha trovato. Ma inutile soffermarsi ancora e giudicare pezzo per pezzo come un cadavere su un tavolo anatomico: autore per autore questo rozzo documento di arretratezza culturale e di arroganza civile.

Alle malcapitate donne di questo o quel ceto, certo più intelligenti e sensibili di quanto i padroni le immaginino e le vorrebbero, alle quali sia arrivato in mano per curiosità o per sbaglio, questo ultimo prodotto dell'editoria monopolistica vorremmo dare un consiglio (e ci scusiamo se è poco erotico): staccare le duecentoventotto pagine, e mettere tutto nel bagno. Poi scriverlo al direttore. Lui capirà.

Michele, Teresa e la prova d'amore

Anche se il dialogo è inventato, la storia che raccontiamo è accaduta realmente, a Palermo, in questi giorni

□ di Rino Funari

Quando ebbe firmato la richiesta delle pubblicazioni e, passata la biro alla signorina, ebbe constatato che anche lei aveva firmato sull'apposita riga indicatale da un'unghia del segretario, Michele F. dichiarò: « Ed ora che siamo ufficialmente fidanzati, di fronte allo Stato, per piacere, vuole spiegare lei alla qui presente, quali sono i doveri della donna nei confronti del maschio? ».

«In che senso?», chiese l'impiegato comunale. «Nel senso del sesso», gli chiarì Michele F.: « Il Tribunale di Firenze nel 1962, ad esempio, ha sancito che — si tirò fuori di tasca un ritaglio di giornale — "Il rifiuto ingiustificato della moglie di adempiere al *debitum* coniugale nei confronti del marito costituisce una ingiuria grave nei confronti del coniuge, risolvendosi in una palese manifestazione non solo di mancanza di affetto ma di vera e propria ripugnanza e di disprezzo; pertanto giustifica pienamente la pronuncia di separazione per colpa della moglie" ».

« Ma certamente — confermò l'impiegato — ognuno dei coniugi è tenuto... ».

« Non venga a fare a me certe prediche che non ne ho bisogno — scattò il Michele F. — Lo dica a lei, piuttosto, alla mia fidanzata. E le ricordi che anche la Cassazione — e tirò fuori un altro ritaglio — ha sentenziato che "il rifiuto, persistente ed ingiustificato, della moglie a soddisfare il debito coniugale, può costituire nei confronti del marito un'offesa integrante l'ipotesi dell'ingiuria grave prevista all'art. 151 come causa di separazione personale" ». (Il segretario si volse a guardare la fidanzata, la dottoressa in farmacia Teresa C. che taceva, accigliata).

« E' solo in caso di disfunzioni o malattie gravi, che ci si può esimere; glielo dica, glielo dica; e questo non è certo il caso; benché abbia dieci anni più di me — rilevò senza invidia alcuna il promesso sposo — sta benissimo ».

La prova d'affetto

Il segretario fu colto da uno scrupolo legale, si rivolse alla pubenda: « Ma guardi, signorina, che se davvero... Se lei pensa di non concedere, mi capisce insomma?, effettivamente al debito coniugale non ci si può rifiutare. Il matrimonio verrebbe sciolto. Anzi, se lei ammette qui davanti a me che va al matrimonio già con l'intenzione di rifiutare quel debito, il matrimonio non sarebbe neanche valido; e anzi, io dovrei rifiutarle le pubblicazioni, penso; non lo so bene, bisogna che vada a consultare il codice; o qualche esperto. Mi capisce? ».

« Ma io — scattò la fidanzata — io non intendo rifiutare proprio niente. Se ho dei debiti, li pagherò. Non ho bisogno del codice, conosco bene i doveri d'una moglie. E del resto... » ed ebbe un improvviso sorriso accattivante, un tentativo di tenerezza nei confronti del fidanzato, al quale si rivolse con un battito di ciglia: « Del resto lo sai bene, quanto lo desidero anch'io ».

« Non mi hai certamente dimostrato di desiderarlo — ribattè lui, asciutto. — Ed è infatti proprio di questo che stiamo parlando con il segretario qui presente. Se me l'avessi dimostrato, non dovrei temere l'ingiuria grave dopo le nozze ».

« Dimostrato come? » chiese l'impiegato, disposto benevolmente a fare da paciere.

« Con una prova d'affetto ».

« In che senso, prova d'affetto? ».

« La prova d'affetto — precisò, implacabile, il fidanzato — finora me l'ha negata; ma ora che siamo alle pubblicazioni non può più, le pare? ».

Nel polveroso ufficio del comune di Palermo non c'erano che i due promessi sposi ed il funzionario dello Stato Civile ma, come quasi sempre accade, s'è poi risaputo tutto a puntino: lei a questo punto scattò dando a Michele dello « sporcaccione », lui reagì vibratamente sostenendo che « a me nessuno mi può trattare così di fronte a degli estranei, e tanto meno di fronte a gente di casa », lei si alzò in piedi come per andarsene, barcollò forse per l'emozione, ricadde a sedere; il segretario battè tre o quattro volte un righello sulla scrivania chiedendo silenzio ed attenzione: che il signor Michele F. non confondesse le cose, precisò, il debito coniugale lo si contrae, come dice il termine, dopo il coniugio, non prima; la fidanzata non è tenuta a dare alcuna prova d'amore, se non a matrimonio celebrato...

« E come faccio io a sapere se per caso... ».

« Se per caso *che cosa*? » gridò lei, che stava ora davvero perdendo la pazienza.

« Non è che io dubiti — concesse, con sorriso indulgente Michele F. — Del resto, chiunque sa bene come mi comporterei quando scoprissi un simile affronto. Ma è che se una si impegna per tutta la vita a dare il proprio amore, deve pur fornire una prova della serietà del suo impegno a chi le fa dono della propria libertà, le pare segretario? ».

Il funzionario comunale riuscì a calmarli, a rappattumarli; lui — vestito elegantemente di blu, col cappello — finì con l'offrirle il braccio destro piegato, e s'avviò facendo ruotare con l'altra mano il bastoncino; lei, mollemente appoggiata a lui, ringraziò con un sorriso l'usciere che le aprì la porta, si aggiustò i capelli biondi sulla nuca — una discreta parrucca, in fondo — ed uscì con lui nella bella giornata dopo tanto maltempo sul Sud.

Strada facendo — andarono a piedi, lei abitava non lontano — parlarono delle bomboniere: « Io direi che cento bastano — cinguettava lei — con sette confetti l'una ».

« Sarebbe bene prenderle a portacenere — concesse lui — così poi le usano sempre e si ricordano del miglior giorno della nostra vita ».

« Perché non a cestino di ceramica? Si tiene come soprammobile ».

« Ma certamente — ammise Michele. — Come vuoi tu. Il cestino di ceramica, sette confetti, ed un biglietto di quelli lunghi e stretti che fanno tanto fine. Poi, altri cinquanta sacchettini di confetti, senza niente ».

Parlarono anche del pranzo, il quale presentava problemi più gravi: « Avessi ancora la mamma, o tu la tua: invece siamo così orfani — sospirò lei, e le venne una lacrima. — Proprio non mi rassegno, il pranzo di nozze in un ristorante. E così poco poetico ».

Lui la rincuorò: che oggi si usa così, che è molto più pratico, con cento invitati del resto ci vorrebbe una legione di cuoche, e poi il pubblico fa più festa, la gente vede; avreb-

be pensato lui a tutti i particolari, o meglio: « Tu pensi al menù e al vino io, d'accordo?» e la chiamava colombella, e passatole un braccio intorno alla vita la attirava a sé, e lei, arrossendo, impacciata e confusa, si schermiva: « E vedrai che vino... Ti scioglierà finalmente il sangue? Ma dove sei nata, in un frigorifero? Com'è possibile che una donnina come te sia frigida come un baccalà?... ».

Intenerita dai complimenti, lei cedette un poco, si lasciò passare una mano sul collo, spiegò che « Forse dipende dal fatto che tu sei tanto più giovane, che sei così più focoso...».

« Oh, *tanto* più giovane, poi!.. Dall'educazione, ecco, forse dipende dall'educazione. Certo, io l'ho avuta più moderna; ma al fondo è soprattutto questione di temperamento... Ma vedrai che ci penserò io ad educarti — ridacchiò. — Ti accenderò per benino! e ti insegnerò certe cose... ».

Erano giunti davanti alla casa di lei, che allungò una mano, per dargli il congedo; ma lui la prese e la baciò, salì con rapidi piccoli baci fino all'incavo del braccio, nascosto appena — nella primavera precoce — da una maglietta, una camicetta, un golf ed il cappottino; lei lo lasciò fare per un attimo, ma poi ritrasse la mano; lui d'improvviso si lanciò in avanti, l'abbracciò, la brancicò, la strinse in un angolo del portone: « Femmina rapace! — la incalzò — m'inebri... ». Teresa C. a dirgli che la lasciasse stare, svergognato, quelle cose neanche fra marito e moglie, ed in un portone sulla pubblica strada poi con tutta la gente che passa! Che allora la lasciasse salire in casa sua, propose lui, astutamente, « In tutti i film americani la ragazza invita sempre il giovanotto a prendere un caffè... ».

« Ma se in America bevono solo tè, ingannatore », reagì lei, offesa che lui l'avesse scambiata per « una di quelle », a farsi certe idee. « L'ingannatrice sei tu — perdette definitivamente la pazienza il fidanzato. — I primi tempi che ti conobbi niente, e lo capisco, sei una donna per bene; quando ci innamorammo niente, e lo capisco, non avevi ancora garanzie legali; ma ora che siamo fidanzati ufficialmente e che già le nostre pubblicazioni pendono nelle bacheche della parrocchia e del comune, come puoi ancora rifiutarmelo? Dunque non m'ami? dunque ti negherai anche dopo le nozze? ».



Sono stata fidanzata, ma...

In lacrime, fuggendo su per le scale, lei gli gridò « Dopo le nozze sì, sarò tua. Ma non prima, non prima »; fuggendo per modo di dire, perché non era poi così agile come potrebbe far pensare questo gerundio. Nervosamente passeggiando, lui restò in strada; andava avanti e indietro, prima sul marciapiedi prospiciente il portone; poi nella strada adiacenti, ogni tanto in preda a raptus di collera tornando sui suoi passi deciso a salir su a sfondar la porta a spallate per possedere la promessa anche controvoglia, per finalmente ottenere quella prova d'amore che vanamente aveva chiesto sollecitato reclamato implorato; altri momenti sconfortato e deluso, pensando ad una rottura — addirittura — della promessa, per colpa di lei ovviamente; altre ancora confuso e disperato, con improvvise intenzioni di finire tutto con un folle gesto; ma nervosissimo comunque, avanti e indietro, ruotando il bastoncino, decapitando l'erba che cresceva lungo la strada, ogni tanto dandosi un colpo di piatto su una coscia, suo gesto abituale nei momenti di rabbia o concitazione. Fu così che lo trovò un amico, che ha poi raccontato il tutto:

« Gli ho chiesto come stava. Con un diavolo per capello. Gli ho chiesto perché. Perché la fidanzata (ufficialmente in comune) non accettava di anticipargli quel che pur s'era impegnata a dargli. Per consolarlo gli ho detto che, forse, si vergognava. Vergognarsi perché?, chiese lui. Gli dissi per niente, per niente; comunque è un tipo così; so che già una volta... A questo punto lui mi ha guardato fisso, poi mi ha preso per il bavero, mi ha detto che se non gli dicevo tutto mi uccideva: allora gli ho spiegato che certo, lo sapevano tanti, era stata fidanzata. Roba di tanti anni fa, però... Allora lui è scappato via... ».

Scappò in un bar vicino, a telefonare a lei, cogliendola di sorpresa: «Ho saputo che tu...» Lei ammise che era vero; sì, aveva avuto una relazione, del tutto sentimentale e platonica; se non glielo aveva mai confessato, era stato soltanto perché ne aveva temuto la reazione morbosamente gelosa ed esagerata. Macché reazione macché reazione, s'infuriò lui; sai bene perché me l'hai taciuto; e ora io so bene perché mi hai negata la prova d'amore.

Indignatissima, lei urlò nel microtelefono che mai e mai aveva dato la prova d'amore ad alcuno, non a lui ora ma neanche a quel giovanotto a suo tempo; e che anzi proprio per questo, proprio per la insistenza smodata e persecutoria di quello aveva rotto il fidanzamento, che pur appariva invidiato da tutte le sue amiche: « Proprio come te, uno sporcaccione. Non pensava che a quello. Ma io gli ho detto di no, e mi sono ripresa la mia libertà. E' stato nel settembre del 1920 ».

Michele F. non volle sentir ragioni: « Svergognata! ».

« Mandrillo. Io sono illibata fisicamente e mentalmente. Ma tu? ».

« Squillo ». Lanciato l'estremo insulto, lui si recò in autobus, per far prima, all'ufficio stato civile, seduta stante richiese l'annullamento delle pubblicazioni di matrimonio di: « Michele Foderà, pensionato, di anni 74, e Teresa Carnevi, dottoressa in chimica, di anni 84 ». L'annullamento ha avuto luogo, secondo i termini di legge.

ANTIPASTO
PRIMA COLAZIONE
DESSERT
MERENDA
CENA

CON IL GELATO

Siamo alla continua ricerca di nuove sensazioni: vogliamo cambiare usi, abitudini, gusti nelle molteplici azioni della nostra giornata e pure nel modo di mangiare. Siamo anche alla ricerca di cibi genuini, semplici, qualche volta dimenticati o relegati « agli ultimi posti ». Come il gelato, per esempio. Quando si mangiava, negli anni scorsi, il gelato? Sempre ed esclusivamente in estate, sempre o quasi in strada, sotto forma di « sorbetto » o nelle grandi occasioni: le feste familiari. Tutto sbagliato. Ce lo insegnano i dietologi. Il gelato si mangia...

Quando?

Sempre, in tutte le stagioni, ancora meglio in inverno perché nel caldo delle case (grazie ai termosifoni) abbiamo sempre desiderio di qualcosa di fresco. E durante il pranzo? Come antipasto, per esempio. Già perché il gelato, fra le tante qualità, ha quella di stimolare l'appetito. O come prima colazione. Invece della tazzina di caffè o del bicchiere di latte. Un buon gelato per iniziare bene la giornata. Oppure a merenda, ma non solo ai bambini. Se la nostra colazione del mezzogiorno è stata affrettata, e verso sera sentiamo il bisogno di « prendere qualcosa » ecco che un gelato è un modo nuovo di nutrirsi. Certo, dobbiamo guardare alla qualità. ALGIDA nelle sue innumerevoli confezioni, nei gusti più diversi, offre garanzia di genuinità. Lo troveremo alla panna, al cioccolato, alla frutta, con infinite diverse confezioni. Ricordiamo che un gelato buono apporta una quantità di proteine presenti sia nel latte che nelle uova di cui è composto. Un'altra idea. Tra poco comincerà il caldo. Non sempre tornando a casa la sera avremo fame. Pensiamo alla gioia di un bicchiere di latte e in cui scioglieremo un grosso pezzo di gelato.

Per concludere:

Diciamo che abbiamo incluso il gelato fra gli alimenti quotidiani, che non lo riserviamo più ai soli bambini, ma lo estendiamo a tutta la famiglia: che per poterlo gustare in ogni momento, terremo qualche confezione di Algida, per esempio, nella zona più fredda del frigorifero. Per poterlo anche offrire agli amici.



19

Speciale 25 Aprile



Le donne contro il fascismo

Una grande inchiesta a Milano, la città medaglia d'oro della Resistenza che ha saputo respingere la sanguinosa provocazione della destra

Speciale 25 Aprile

Inchiesta a Milano

Una diga di lavoratori

di Gabriella Lapasini



In un silenzio teso e consapevole la folla assiste al funerale dell'agente ucciso.

Milano, con la sua forza operaia organizzata, sbarra il passo ai tentativi di sovversione fascista: qui i «boia chi molla» non trovano spazio né terreno su cui attecchire. La città, medaglia d'oro della Resistenza di ieri, respinge compatta le provocazioni del fascismo di oggi

Tanto per rifarsi alle statistiche — che, si sa, hanno lo straordinario potere di edulcorare al massimo la situazione reale — dal 1969 al 1971 ci sono stati, a Milano, 354 atti di teppismo (uno ogni tre giorni) e 200 attentati dinamitardi imputabili agli attivisti fascisti. Dal 1971 in poi, la questura ha denunciato alla magistratura ben 250 « estremisti di destra », ma — guarda caso — secondo la dichiarazione rilasciata da un magistrato a un noto settimanale: « Le denunce della questura che riguardano i fascisti sono in genere molto vaghe e l'incriminazione diventa perciò impossibile ».

A testimoniare tanta « vaghezza » basta un esempio: nel corso di un dibattimento contro i fascisti che il 23 gennaio 1971 avevano attaccato la sede della Uil e ferito alla testa il sindacalista Silverio Piraglia, un brigadiere di pubblica sicurezza dell'ufficio politico presente ai fatti e interrogato dai difensori che volevano « sapere » se le pietre che avevano colpito il sindacalista venissero dal basso o dall'alto (cioè fossero state tirate dai teppisti neri che attaccavano dalla strada, oppure *dagli stessi impiegati del sindacato* — ! — barricati nell'ufficio), rispose: « Su questo punto non posso essere preciso. Io, i sassi, li ho visti solo volare a mezz'aria ».

Ebbene, nessuno può dire di aver visto « volare soltanto a mezz'aria » le bombe tirate il 12 aprile 1973 a Milano, quelle che hanno ucciso l'agente Antonio Marino, ferito gravemente un ragazzo quattordicenne e solo per caso non hanno provocato una vera e propria strage. Insomma, non ci sono dubbi né possibilità d'equivoco. I « tiratori scelti » hanno nomi e volti: si chiamano, per loro stessa ammissione, Vittorio Loi, Maurizio Murelli, Pietro de Andreis ecc. ecc., e non importa quale di loro abbia compiuto materialmente il gesto.

Importa, invece, che tutti facciano parte dello stesso partito politico e abbiano partecipato alla stessa manifestazione con il preciso ordine di « *provocare incidenti* », come ha rivelato lo stesso Vittorio Loi in vena di confessioni. E che ora il Msi — che quella manifestazione ha organizzato — cerchi bellamente di « scaricare » i suoi stessi aderenti colpevoli d'essere stati scoperti e divenuti, quindi, estremamente scomodi, non cambia affatto la sostanza delle cose. L'opinione pubblica ha capito. Ha capito, e ne ha tutte le prove, che dietro il demagogico democraticismo della camicia nera Almirante e dei suoi c'è un ben preciso disegno politico: quello di gettare l'Italia nel disordine, di screditare il sistema democratico fino a metterlo in crisi, di mettere sotto accusa le armi della democrazia (dalla manifestazione di protesta allo sciopero), di provocare, provocare e provocare — secondo la linea dello « scontro frontale » promossa da Almirante — fino a fare saltare tutto.

Con questa funzione, e in questa veste di provocatore, Ciccio Franco e i suoi bravi sono arrivati a Milano decisi a dimostrare d'essere dei « duri », capaci di tenere la piazza come a Reggio Calabria, capaci di piegare anche la capitale industriale d'Italia e, quindi, una città operaia per eccellenza, antifascista da sempre, medaglia d'oro della Resistenza. Ma a Milano non ce l'hanno fatta. E non soltanto perché sono stati scoperti con le mani nel sacco, o meglio sulle bombe. Soprattutto perché i « boia

chi molla » hanno bisogno, per attecchire, d'un terreno di arretratezza sociale, economica, politica. Com'è il caso appunto — e non per sua colpa — di Reggio Calabria che diventa così due volte vittima del sottosviluppo.

Milano, con la sua forza operaia organizzata e partecipare alla vita politica, *sapeva* che qualcosa di grave sarebbe stato commesso e da che parte si stava preparando il colpo. Lo dimostra la straordinaria adesione alla petizione lanciata, un paio di mesi fa, dal Comitato antifascista, cui hanno aderito tutti i partiti politici dell'arco costituzionale. « Un mese fa », raccontano « la raccolta delle firme contro il fascismo s'è trasformata in una vera e propria mobilitazione popolare, in una specie di plebiscito. I punti di raccolta organizzati a San Babila, a piazza del Duomo, a piazza Cordusio — il triangolo classico del fascismo — hanno visto una affluenza straordinaria, con il picchettaggio di operai, studenti, membri dell'Anpi, rappresentanti sindacali, aderenti ai partiti di massa, Dc compresa, e di giovani del Pri, del Psdi e del Pli ».

Fabbriche e quartieri sono stati — e sono — centri di dibattito, di manifestazioni che non vengono coordinate dal vertice ma nascono spontaneamente dalla base. Nei circoli culturali popolari — e a Milano sono tanti — si moltiplicano le iniziative: dalle proiezioni che rievocano il periodo fascista « classico » — quello di Mussolini capo del governo, per intenderci — a quelle che ripropongono i nefasti della Repubblica di Salò, a quelle che ricordano a chi l'ha conosciuta di persona e mostrano alle nuove generazioni, la disumana barbarie della versione teutonica del fascismo: il nazismo.

« Mai come oggi », mi dicono ancora, « gli uomini della resistenza, i partigiani, sono chiamati a parlare della loro esperienza di lotta, a spiegare, a raccontare. Il vecchio fascismo è nato a Milano, con l'appoggio degli industriali e degli agrari: ma a Milano il nuovo fascismo non passerà ».

Dice un operaio dell'Alfa Romeo: « Anche le nostre lotte sindacali hanno avuto un senso ben preciso. La Confindustria ha tenuto duro il più possibile, pensava che se avesse resistito tre mesi avrebbe avuto i sindacati in ginocchio. E, se i sindacati fossero stati battuti, allora sì, la diga sarebbe stata aperta. Ma la classe operaia ha vinto, i sindacati hanno vinto. Per questo penso che i fascisti di Almirante abbiano deciso di giocare il tutto per tutto. Quelle bombe sono una reazione isterica: quella di chi sa di non avere più spazio ».

Ottimismo? Certo è che dal 12 aprile tutte le carte sono scoperte. E che la condanna delle coscienze democratiche verso il ricostituito partito fascista — che oggi si chiama Msi — è unanime, completa, globale. Siamo andati a Milano, nella città che la tracotanza e la presunzione di Ciccio Franco si illudevano di poter « piegare » e strumentalizzare per parlare con la gente, con le donne, per raccogliere la loro risposta alla provocazione. E abbiamo registrato una risposta unanime, unitaria, al di là e al di sopra delle individuali posizioni di partito. « Diverse sì, ma unite contro il fascismo », ci ha detto la dirigente politica di un partito di sinistra citando, a riprova, la petizione unitaria firmata dalle sezioni femminili dei partiti dell'arco democratico perché la manifestazione indetta dal Msi per il 12 aprile venisse sospesa. « Invece, la questura ha proibito il corteo, ma autorizzato il comizio di Ciccio Franco. E anche questa è una grossa responsabilità ». Diverse ma unite: lo dimostrano le dichiarazioni che abbiamo raccolto — e pubblichiamo — di donne politiche, operaie, studentesse, professioniste e che costituiscono un « no » fermo, deciso, collettivo a ogni tentativo di sovversione fascista. Cui tende chiaramente, e con prove provate, un partito che — secondo la Costituzione — non dovrebbe avere diritto di cittadinanza in Italia. E di cui l'attuale governo accetta, comunque, l'appoggio. Ma quando mai una organizzazione politica di un certo stampo dà nulla per nulla?

Che adesso da qualche parte si tenti di intorbidare le acque e di rifarsi, come si suol dire, una verginità speculando sull'atroce rogo di Primavalle in cui hanno trovato la morte due figli di un esponente di borgata del Msi, non toglie nulla a quanto abbiamo detto né porta acqua alla tesi degli « opposti estremismi ». Si tratta di un delitto atroce, orribile, bestiale, insensato, da condannare fino in fondo e da punire senza la minima indulgenza. Ma è, appunto, un *delitto*: maturato ed esploso nell'ambiente della borgata stessa, dove vive un sottoproletariato costretto alla miseria, alla promiscuità, soggetto all'esplosione di rancori personali. E, come ha ben scritto un diffusissimo quotidiano italiano che non può essere certo tacciato di « estremismo di sinistra »: « Proprio per l'insensatezza e la crudeltà del loro gesto, i colpevoli di questo attentato non possono essere situati in nessuna classificazione politica, per quanto aberrante, come accade invece per gli esecutori e soprattutto i mandanti dei fatti di Milano. Siamo sicuri che nessun autorevole dirigente della sinistra è mai andato a braccetto con gli assassini di Primavalle, come è invece capitato a Servello e a Ciccio Franco, fotografati e visti fianco a fianco di individui sospetti di essere gli organizzatori del criminale attacco che ha condotto all'assassinio dell'agente Marino. Una "compensazione" tra i due tristi episodi è assurda ».





I dirigenti del Msi sfilano spavaldamente per le strade milanesi. Al centro Ciccio Franco, accanto a lui, a destra, Pietro De Andreis cui si attribuisce l'organizzazione dell'attentato di piazza Tricolore. Sopra: le bombe sono esplose, l'agente Marino è morto.

Speciale 25 Aprile

Milano

Siamo diverse ma unite

Nelle fabbriche, negli uffici, nelle sedi degli organismi politici abbiamo parlato con le donne: dalle loro parole l'impegno di un fronte comune contro la violenza fascista

Occorre coraggio

Nell'assistere a queste tragedie che sconvolgono tutto il popolo, penso che non basta piangere e stare a casa. Noi, come donne che abbiamo una coscienza, dobbiamo combattere questo spettro nero se vogliamo bene al popolo e ai nostri figli, perché non si può mortificare i grandi sacrifici che sono stati fatti trent'anni fa con la liberazione e la lotta partigiana. Per combattere il fascismo, si deve oggi per prima cosa combattere il governo che si regge in piedi con i voti dei fascisti che, presenti alla Camera, portano tanta vergogna e tanta prepotenza. Il loro obiettivo è trascinare l'Italia alla guerra civile e creare panico e sfiducia nelle forze sindacali e politiche democratiche per ricacciare indietro tutto il movimento e sacrificare le conquiste raggiunte con non pochi sacrifici. Care compagne, oggi più di ieri bisogna rimboccarci le maniche e lottare contro le provocazioni, essere vigilanti dentro e fuori della fabbrica, se vogliamo assicurare la libertà ai nostri figli e salvaguardare il posto di lavoro, soprattutto in questo momento nel quale si inasprisce l'attacco all'occupazione, e a quella femminile in particolare dato che la donna — essendosi inserita nel mondo del lavoro — ha acquisito una coscienza politica e sindacale che la porta sempre in testa alle lotte. Con questa esperienza non possiamo accettare di tornare dentro le mura domestiche, sorde al tumulto delle forze che si agitano nel mondo. Specialmente in questo momento occorre presa di coscienza e coraggio perché il fascismo non è facile da combattere. Quei branchi di incoscienti che si vendono per buttare le bombe, lo fanno con il chiaro scopo di salvare il capitale o farlo pagare a tutta la classe operaia che crea, invece, ricchezza per tutta la nazione. E vogliono anche distruggere le istituzioni democratiche. Fascismo significa arretratezza, miseria, sottomissione, lavoro sotto il paternalismo e l'auto-



ritarismo perché la classe operaia viene considerata un numero e basta. Forza, avanti, uniti si vince. Da soli si piange. Evviva la classe operaia, evviva la donna. Indietro non si torna. Padroni attenti, non siamo più nel venti.

Lucia Mastrogiuseppe, del Consiglio di fabbrica della Carlo Erba

La nostra presenza vigilante

In Italia il fascismo uccide ancora. Non abbiamo sicurezza nelle fabbriche, nelle scuole, il costo della vita quotidiana è in continuo aumento. Ogni giorno si attenta alle libertà garantite dalla costituzione. Le spie ci ascoltano, ma nessuno ci inganna più. I principali responsabili di quello che accade nel nostro paese sono coloro che puntellano il governo con i voti fascisti. Solo una presa di coscienza attiva che porti la nostra presenza in ogni luogo dove si voglia impedire soprusi, repressioni, ecc. potrà impedire una svolta ancora più a destra. Un'unità antifascista, combattiva e vigilante, bloccherà questo fascismo, ancora peggiore se è possibile del precedente, e gli impedirà di passare.

Lica Stainer

La lotta va combattuta fuori casa

I fatti di Milano, ultimi in ordine di tempo della catena di violenze di netta marca fascista, pongono con urgenza l'esigenza di isolare le forze reazionarie e fasciste con un blocco unitario antifascista e democratico. Contro il timore che la violenza può suscitare nella gente, nelle donne, ostacolando la libera partecipazione alle manifestazioni da parte della popolazione, è necessario e urgente una risposta di massa decisa e consapevole di dover sbarrare la strada al fascismo imponendo la piena applicazione della nostra costituzione. Anche le associazioni femminili, attraverso le loro associate, dovranno rivolgersi alle donne dicendo loro che cosa ha significato il fascismo per la donna italiana e che valore ha avuto la Resistenza. Bisogna impegnare le donne tutte all'azione decisa antifascista, non a rinchiudersi timorose dentro casa. La lotta va combattuta fuori, tra la gente, a viso aperto, e deve essere lotta per la difesa della democrazia, per una società che renda possibile un serio discorso di emancipazione.

Wally d'Ambrosio, dell'Udi di Milano



Giovani contro il fascismo.

Il fascismo è "ignoranza"

A me pare che non si possano analizzare i fatti del fascismo odierno se non si ha una chiara coscienza di quello che è stato il fascismo. Perché il fascismo di oggi — quello delle bombe di piazza Fontana, quello delle aggressioni armate, delle bombe ai treni e, ultimamente, dell'atroce assassinio dell'agente Antonio Marino — è il figlio gemello del fascismo di Mussolini. Il fascismo fu una dittatura antidemocratica e antioperaia che dichiaratamente mirava a salvare il capitalismo, e oggi anche l'imperialismo, dal « pericolo rosso ». Il suo programma fu ed è d'identificazione del partito unico fascista con lo Stato; il suo sorgere presupponeva e presuppone un regime liberale e democratico da distruggere e un proletariato del quale spezzare l'unità e lo slancio rivoluzionario. Con i suoi metodi — la violenza squadristica e la demagogia — arriva a utilizzare certi aspetti delle idee socialiste che però, staccati dal contesto, vengono snaturati. Il fascismo di Almirante e dei suoi mandanti si basa ancor oggi, oltre che sul finanziamento della borghesia e del capitalismo, sulla miseria e sull'ignoranza di tanti italiani. E quando parlo di « ignoranza » parlo soprattutto di ignoranza dei principi e dei diritti che la nostra costituzione sancisce. Non c'è da meravigliarsi, dato che lo studio serio della storia contemporanea e dell'educazione civica è materia secondaria dalle elementari al liceo.

Anna Masserdotti, studentessa in medicina

La nostalgia degli scioperi vietati

Il fascismo oggi minaccia la democrazia su due fronti: il primo, per usare l'espressione degli stessi fascisti, è quello dello « scontro fisico ». Le violenze delle squadracce, i criminosi attentati dinamitardi, esprimono la dichiarata volontà di seminare caos e terrore come premesse della presa del potere da parte di forze reazionarie che forse trovano sostegno e spinta sia all'interno del paese che in governi autoritari stranieri. Il secondo fronte è rappresentato dal fascismo nostalgico, dalle gratuite invocazioni a un ordine che non esiste più e che andrebbe ristabilito: è il rimpianto dei tempi in cui gli scioperi erano vietati e i treni arrivavano in orario.

Ilia Del Toro, lavoratrice della Rizzoli

Ricordo ancora quell'entusiasmo...

Ricordo il 25 aprile, il primo, l'entusiasmo, la gioia, le speranze e poi le bandiere rosse, la fila per andare a votare. E ora vedo nuovamente, a distanza di trent'anni, le adunate fasciste... A giudizio delle persone anziane, c'è oggi una maggiore organizzazione che nel 1922. Basta leggere sui giornali il modo in cui sono state attaccate, giovedì, le forze di polizia, per capire che sono andati a scuola per imparare meglio la violenza, una violenza pura che li fa uccidere indiscriminatamente

Speciale 25 Aprile

per creare il caos e il terrore. Dalle bombe alla Fiera di Milano e alla Banca dell'Agricoltura fino all'ultimo attentato (per fortuna non riuscito) sul treno, c'è stata una vera scalata del terrore.

Licia Pinelli

Iniziare una nuova Resistenza

Il 25 aprile tutti commemorano la Resistenza e fanno bene. Adesso, però, deve iniziare una nuova Resistenza contro gli antichi nemici che sono sempre gli stessi; una vera Resistenza con la R maiuscola, una nuova Resistenza con tutto quello che comporta (e non dobbiamo spaventarcene), una Resistenza durissima portata avanti da operai, studenti e intellettuali.

Camilla Cederna

Milano operaia non permetterà altra violenza

Per parlare del neofascismo oggi a Milano, devo dire che purtroppo è dilagato in poco tempo in modo preoccupante. La colpa di questo fenomeno è, a parer mio, anche di certi partiti democratici che non hanno saputo reprimere in tempo il risorgere di questi criminali sostenuti da certe frange del capitalismo mondiale. Bisogna, e con urgenza, mobilitare le forze democratiche e antifasciste, e combattere questi spavaldi che tanta rovina hanno portato all'Italia, questa marmaglia e accozzaglia di criminali e con loro chi li sostiene. Milano antifascista e operaia non permetterà il prolungarsi delle loro violenze e assassinii; Milano partigiana e medaglia d'oro della Resistenza, con la forza che le è stata data dal sacrificio dei suoi cittadini, combatterà con tutte le sue forze per stroncare il nuovo fascismo che porta il nome di Msi.

Maria Codorilli Dell'Angelo, operaia della Sit-Siemens

Nessun compromesso

Nel gravissimo momento attuale occorre soprattutto una mobilitazione più vasta possibile. Ogni cittadino deve rendersi conto che attenersi a posizioni indifferenti vuol dire sottrarsi a quel dovere di mobilitazione indispensabile per dimostrare palesemente che le forze democratiche costituiscono la grandissima maggioranza del Paese. Se il fascismo avanza, ognuno se ne deve sentire responsabile nel senso di avere coscienza di non aver fatto abbastanza per arginarlo. In questo momento non è più ammissibile alcun compromesso, poiché potrebbe essere inteso come tacita acquiescenza, mentre occorre una lotta di assoluta intransigenza contro ogni forma di fascismo, che — naturalmente — non è solo la violenza alla quale assistiamo ogni giorno nelle sue forme più brutali, ma tutto ciò che si oppone alla libertà a ogni livello: nelle scuole, nelle fabbriche, negli ospedali, nell'amministrazione della giustizia. In questo contesto le donne, con una presa di coscienza sempre più evidente, possono avere un ruolo determinante





nella difesa della democrazia con una lotta quotidiana capillare, incessante, in tutte le istanze.

Elvira Badaracco, responsabile femminile provinciale dei Psi

Perché li abbiamo tollerati?

Si dicono molte cose in questi giorni, ma proprio in mala fede. Se vogliamo finalmente porre rimedio a una gravissima situazione dobbiamo cominciare con il riconoscere gli errori commessi. Se non si fosse permessa la ricostituzione di un partito che è fascista in tutto fuorché nel nome, se non si avesse finto di ignorare l'organizzazione di vere e proprie squadracce, non ci troveremmo a questi punti. La colpa è nostra e di tutti quelli che, pur considerandosi antifascisti, si sono lasciati coinvolgere in sottili mistificazioni come quelle contenute nei discorsi su « gli opposti estremismi », sulla « spirale della violenza », su « Milano città facinorosa » e via dicendo. Perché tutti abbiamo tollerato senza scendere in piazza che venissero incarcerati ragazzi colpevoli soltanto di aver disturbato comizi di Almirante?

Giuliana Beltrami,

Il patto antifascista

Molto volentieri aderisco all'iniziativa di Noi Donne nell'esprimere anche a nome delle lavoratrici delle Acli, lo sdegno per le provocazioni fasciste di questi ultimi giorni. I nostri ideali di progresso sociale e di valorizzazione dell'uomo ci impegnano, con i partiti e le associazioni democratiche, in una solidale azione contro quelle forze che vorrebbero interrompere l'ascesa delle classi lavoratrici. Il patto antifascista che le forze democratiche rinnovano in questo mese, deve costituire l'occasione per una coraggiosa autocritica su quanto non è stato fatto per pigrizia, inerzia, giochi di potere, per radicare saldamente la democrazia nel costume civile del nostro Paese.

Enrica Ferrario, consigliere provinciale delle Acli di Milano

Il suo vero volto

La Repubblica, sorta alla democrazia della Resistenza, aveva assunto con la costituzione un preciso impegno: « E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana... ». Ebbene, l'Italia democratica ha atteso che gli ostacoli venissero rimossi, impegnandosi nella ricostruzione post-bellica e nella ripresa economica. Quando individuò gli ostacoli frapposti dal potere capitalista attestato saldamente alla legislazione fascista, si impegnò nella lotta per le riforme e con l'autunno caldo manifestò chiaramente la sua precisa volontà di trasformazione sociale. A queste lotte si rispose con il finanziamento dei gruppi eversivi e fascisti. Ora il fascismo ha rivelato il suo vero volto: lo Stato era presente in piazza Tricolore a Milano con le sue forze. Il fascismo si è posto contro lo Stato e ha assassinato l'agente Marino. Il sangue versato deve far capire a tutti che solo l'impegno di lotta per le riforme sociali che portano alla libertà e all'uguaglianza è degno di un cittadino democratico.

Giovanna Chiara, avvocato

Fuori legge il Msi-destra nazionale

Milano lavoratrice, democratica, antifascista, medaglia d'oro della Resistenza, è uno tra gli obiettivi maggiori della rabbiosa violenza neofascista. In questi ultimi anni, nella nostra città, le stragi e gli assassinii si sono susseguiti con drammatica metodicità, ultima la spedizione punitiva a piazza Tricolore che ha ucciso il giovane agente di polizia Antonio Marino, ferendo altre guardie e civili. La nefasta manifestazione di pretta marca fascista è stata solo l'ultima di molte altre, più o meno gravi, che le autorità hanno tollerato malgrado le pronte reazioni e le proteste del movimento democratico. Le autorità governative e di polizia hanno sempre fatto il grave e pericoloso errore di mettere le violenze fasciste sullo stesso piano della protesta operaia e studentesca per chiedere le riforme. Il governo Andreotti, insopportabile anche a molti dei suoi « amici », si è salvato più volte in Parlamento dal dissenso della maggioranza democratica con il voto dei missini, i moderni fascisti che non danno niente per niente. Con ciò tutto è chiaro: le stragi e gli assassinii fascisti da Reggio Calabria a Milano potranno continuare, perdurando un simile governo, finché il Msi siederà in Parlamento e avrà libero accesso sulle piazze italiane. Dunque, via il governo Andreotti e fuori legge il Msi.

on. Pina Palumbo del Psi





Immagini della Resistenza ieri e dell'antifascismo oggi. Nella pagina accanto, in alto: 25 aprile 1945, i partigiani entrano a Milano.

Siamo pronte come allora

La lotta partigiana ha visto l'impegno di centinaia e centinaia di donne che, dopo, caduta la

tensione della lotta diretta contro il fascismo, si sono — come si può dire — « disperse », hanno fatto ritorno alle loro case, prese da mille impegni di famiglia e di lavoro. Eppure, non appena si ripresenta il momento in cui la loro presenza è necessaria, queste donne sono pronte a rispondere, a riproporsi come elemento di punta nella lotta del movimento. Lo abbiamo visto in questi giorni. Anche perché, non hanno mai cessato d'essere quello che sono: delle combattenti per la libertà, di cui hanno portato gli ideali nella famiglia, nel contatto quotidiano con i figli, sui posti di lavoro. E mai come oggi abbiamo sentito, che la lotta al fascismo non è finita.

Emma Gessati, segretaria dell'Anpi di Milano

Perché tanta tolleranza?

Ho vent'anni e per me la Resistenza ha il significato di lotta popolare contro il fascismo. Onestamente devo dire che ritengo ci sia stato qualcosa di sbagliato, dopo il 1945, nelle posizioni dei partiti di sinistra e democratici se, dopo trent'anni, siamo giunti a questo punto. La democrazia è una bellissima cosa, ma non deve raggiungere il punto da mettere in secondo piano gli stessi dettami della Costituzione. E la Costituzione — a quanto mi hanno insegnato — vieta la ricostituzione del disciolto partito fascista. L'Italia democratica lo ha, invece, permesso. Io, e molti giovani come me, ci stupiamo di tanta tolleranza. Allora penso che quanto sta accadendo in Italia sia anche il risultato di questo atteggiamento per il quale si impone una autocritica da parte delle sinistre e dei partiti democratici. Adesso, non resta che una lotta decisa, che una presa di posizione precisa: nella quale le donne, le giovani, soprattutto, devono essere in prima fila.

Ilaria Radaelli, secondo anno di Scienze

Silenzio responsabile

Fascismo di ieri, fascismo di oggi: due facce della stessa medaglia. Il primo, quello di ieri, dal volto apertamente reazionario, negazione di ogni libertà. L'altro, quello di oggi, dal volto che si presenta in due modi: nel modo tradizionale con i metodi, oggi, di allora — allorché assalta le sedi democratiche o uccide a Reggio Calabria e a Milano — e con i metodi più subdoli nel tentativo di inserire il Msi nell'area democratica per dare al paese un governo forte che ostacoli la forza del movimento operaio, cancelli le conquiste e la lotta di Resistenza, il tessuto democratico delle nostre istituzioni e la ricca articolazione della vita democratica del paese. Ma è un volto che si ritrova non solo nelle azioni delle bande parafasciste, nel Msi che il tragico assassinio di Antonio Marino ha indicato come il responsabile, ma anche in chi — nell'apparato dello stato, fra gli altri dirigenti della polizia, magari nello stesso governo Andreotti — ha occultato prove, non ha indagato, copre con il silenzio responsabilità pesanti di chi dovrebbe mantenere l'ordine nel paese, non colpisce i responsabili della trama nera che dal 1969, a Milano, agiscono trovando una risposta di condanna, di isolamento, non nella polizia, non nella magistartura e nel governo, ma nei lavoratori, nelle loro organizzazioni sindacali, nei partiti democratici dell'arco costituzionali organizzati, a Milano, in Comitato antifascista! Il primo e urgente atto concreto per battere e contrastare il fascismo di oggi è quello di un cambio di governo che faccia della sicurezza della vita democratica e di una rigorosa azione antifascista un punto determinante.

on. Cecilia Chiovini, del Pci

Non passa in Italia il "colpo di stato"

La violenza ha avuto modo di manifestarsi in varie circostanze, a Milano, nel corso di questi ultimi anni. Ci chiediamo perché. Che cosa si vuol distruggere, colpire, proprio a Milano? La situazione milanese, con tutti i suoi difetti, i suoi limiti, ma anche con le sue prospettive di evoluzione democratica, di partecipazione consapevole, è un po' il simbolo dello scontro tra il vecchio e il nuovo nella società italiana. Mortificare Milano, è mortificare la lotta dei lavoratori, le richieste degli studenti per una società più rispondente alla nostra costituzione. Davanti a queste provocazioni sta la risposta di tutta la Milano democratica e antifascista, unita nella civile e composta difesa della libertà, della democrazia, della costituzione nata dalla Resistenza. L'ultima provocazione fascista ha messo in evidenza i rischi che corre la democrazia, ma ha dimostrato anche che la tecnica del « colpo di Stato » non è facilmente applicabile all'Italia democratica, decisa a difendere le sue istituzioni per respingere ogni forma di speculazione contro la libertà, isolando ogni tentativo reazionario che minacci rigurgiti fascisti nel tentativo di arrestare il positivo processo di evoluzione democratica delle strutture economiche e sociali del paese che scaturisce dalla civile lotta del mondo del lavoro.

Maria Luisa Cassalmagnago, parlamentare dc
Elena De Palma, delegata regionale del movimento femminile dc
Maria Paola Colombo Svevo,
delegata provinciale del movimento femminile dc



Le bombe in doppiopetto

di **Mario Ugazzi**



Milano: il comizio del Msi del 12 aprile.

Una catena di attentati e di violenze di chiara marca fascista hanno preceduto la tragica bomba di Milano

Dal 1969 a oggi — dice la polizia — gli attentati dinamitardi compiuti dai fascisti, sono stati 130; se si considera che, per la regione lombarda, solo a Milano sono stati 200 e i colpevoli non sono stati identificati, c'è da presumere che i « bombardieri neri » abbiano agito in misura assai superiore a quella indicata ufficialmente. E c'è anche da essere certi che, queste bombe sono scoppiate un po' in tutte le città d'Italia, non siano episodi l'uno staccato dall'altro, ma facciano parte di un preciso piano eversivo; ci troviamo, insomma, di fronte a squadracce ben organizzate, pronte a tutto, il cui scopo è dare ai dirigenti missini e alla destra democristiana l'occasione per chiedere un governo « sempre più forte », o addirittura far scoccare la scintilla di una « spirale della violenza » che porti alla guerra civile.

« Le organizzazioni giovanili fasciste si preparano alla guerra civile; tutti i mezzi sono giustificati per lottare contro il comunismo. Le misure politiche non possono più distinguersi da quelle militari ». Questa dichiarazione « lapidaria » è stata pronunciata dall'onorevole Almirante in un'intervista concessa al settimanale tedesco « Der Spiegel », quattro giorni prima del tragico 12 dicembre 1969, data dell'esplosione alla Banca nazionale dell'agricoltura in piazza Fontana a Milano. Da allora, la spirale della violenza e dell'odio ha « avvolto » cittadini inermi responsabili di essere iscritti a partiti di sinistra, sedi di partiti democratici e di sindacati, cooperative, sulla scia — modernizzata — delle aggressioni del 1921.

Ed ecco i tralicci d'alta tensione fatti saltare in Piemonte e in Valtellina, la valigia con tre chili di tritolo scoperta alla stazione di Verona, le bombe esplose in tre cinema di Trento, l'attentato dinamitardo alla stazione ferroviaria di Trieste, le bombe — a Milano — contro le sezioni del Psi, l'Università statale, il « Giorno », il convitto scuola della Rinascita, la stele ai partigiani caduti a piazzale Loreto; ecco gli ordigni firmati dalle « Squadre di azione Mussolini » esplosi dovunque.

Si arriva così alla primavera del 1972. Almirante sembra rinnegare gli inviti alla violenza e alla guerra civile; inaugura la politica del « doppiopetto » e si presenta già come possibile alleato di un governo democristiano di destra. Ma dietro ai sorrisi ci sono ancora le bombe; anzi si può dire che, proprio con la politica del doppiopetto, le bombe siano più numerose. Si comincia a Torino, dove il 20 aprile vengono scoperti e disinnescati appena in tempo alla Banca d'America e d'Italia tre candelotti di tritolo. Il 12 giugno (parliamo solo degli attentati più clamorosi) a Catania, si scopre davanti a una sezione del Pci un barattolo, con un chilo di dinamite « sciolta », pronta a esplodere al primo urto. Anche in questo caso la strage viene evitata per poco. Poi ancora una sequela di attentati nel sud: il 15 ottobre, a una settimana dalla conferenza sindacale, le bombe a Reggio Calabria nelle sedi della Uil, del Pci e del Psi; il 17 un'altra bomba contro la biblioteca comunale di Reggio, il 21 vengono presi di mira gli operai dell'Omeca, fabbrica di Reggio all'avanguardia della lotta operaia nella città. Nella notte tra il 21 e il 22 ottobre, ordigni a tempo, confezionati da mani esperte, vengono sistemati lungo la linea ferroviaria verso il sud a Valmontone (dove un vagone viene investito dallo scoppio e ci sono 10 feriti), a Lamezia Terme, Palmi e Gioia Tauro. Sono i punti in cui devono morire gli « operai rossi » che vanno a manifestare a Reggio Calabria. Ma la manifestazione si farà lo stesso: e saranno proprio gli operai della Omeca ad aprire l'immenso corteo. C'è di più: nel corso delle indagini, si scopre che, già due anni prima, erano stati i fascisti a effettuare a Gioia Tauro un attentato contro un treno; e allora la strage c'era stata: 8 morti e 20 feriti.

La tragica catena di attentati continua, mentre più stretti si fanno i legami Andreotti-destra nazionale (i voti fascisti salveranno in più di una occasione il Governo) e sempre con più insistenza Andreotti e la destra chiedono un « governo forte ». E il terrore si sposta a Napoli: il 12 dicembre una bomba ad alto potenziale scoppia a un comizio antifascista, il 16 un'altra al carcere di Poggioreale, il 17 dicembre, obiettivo è la Cassa Marittima di Napoli e, infine, nella notte tra il 31 dicembre e il 1° gennaio, i fascisti si scagliano contro la sede del quotidiano « Il Mattino ».

I primi mesi di quest'anno vedono ancora bombe e terrore: per due volte i fascisti incendiano i magazzini Coop di Milano provocando milioni di danni; bombe scoppiano a Roma e a Milano; a Reggio Calabria Ciccio Franco e i suoi « boia chi molla » cercano di ripetere le imprese provocatorie dello scorso anno. Alle bombe se-

Speciale 25 Aprile

guono le aggressioni fisiche; squadracce fasciste entrano nelle scuole romane e picchiano docenti e studenti democratici; l'aula di un liceo viene incendiata, un assessore regionale del Psdi, accusato di « collusione con i comunisti », viene bastonato davanti alla porta di casa.

Si cerca il caos. Il 7 aprile, un episodio clamoroso. Un giovane esponente del neofascismo, Nico Azzi, sale su un treno a Genova: vuol mettere a punto un ordigno ad altissimo potenziale che dovrebbe far saltare il convoglio in una delle gallerie del Bracco nella linea Genova-Pisa. Cerca la strage anche lui, ma un banale incidente fa fallire il piano. Un detonatore gli scoppia in mano e lo ferisce. Azzi viene arrestato, la dinamite trovata. Un vero e proprio caso fortunato. « Azzi voleva uccidere — dirà poi, il questore di Genova Santillo —: su quel treno viaggiavano 500 persone ». Poi l'ultimo tragico avvenimento. I fascisti non si nascondono più, non cercano più ordigni anonimi: a Milano arrivano con borse piene di bombe a mano e le lanciano contro la polizia.

☐ Mario Ugazzi

In Parlamento gli eredi di Salò

L'on. comunista Carla Capponi, Medaglia d'Oro della Resistenza, denuncia il passato fascista e repubblichino di alcuni rappresentanti del Msi che siedono oggi in Parlamento



Dal treno di Reggio Calabria al treno di Torino, dall'uccisione del compagno Malacaria alla uccisione della guardia di P.S. Marino, si evidenzia la marca fascista della violenza omicida, che ci riporta in questo 25 aprile del '73 ai crimini, ai delitti, alle facce degli assassini di trent'anni fa, ed è nel ricordo delle stragi di allora: dei bambini di Vinca, di Sant'Anna, di Marzabotto, vittime innocenti; degli impiccati di Bassano del Grappa; dei torturati dalla banda Carità e dalla banda Kock, da Villa Triste e da tante altre, che mi è venuto in mente di controllare per voi lettrici quanti di quegli assassini di ieri figurano oggi nelle file del Movimento sociale. Ebbene, non c'era bisogno di uscire dal Parlamento della repubblica per ritrovare quelle facce, quei nomi, e mi chiedo come si sia potuto consentire ad uomini come Almirante, Romualdi, Roberti, Pisanò di essere ammessi a far parte del Parlamento sorto dalla Resistenza. E se non si debba chiedere alla Giunta delle elezioni della Camera se è compatibile con la eleggibilità al Parlamento non solo l'aver appartenuto alla Repubblica Sociale Italia, ma essere stati tra i responsabili principali del fascismo e dei suoi crimini; se titoli di ammissione al Parlamento possono essere considerati quelli che figurano nell'annuario parlamentare in uso alla Camera e di cui di seguito riportiamo integralmente alcuni degli stralci più significativi.



Anpi: colpire le attività fasciste

L'Anpi si è fatta promotrice di una grande petizione popolare rivolta al Presidente della Repubblica, ai Presidenti della Camera e del Senato con la quale si chiede di prendere iniziative atte a colpire le attività fasciste e sciogliere le organizzazioni paramilitari di pretta marca fascista. Una petizione che ognuno di noi ha il dovere di firmare e di far firmare.

Questo il loro passato

Giorgio Almirante — Segretario del ministro degli Interni della R.s.i. Mezzasoma, e firmatario dell'ormai noto bando contro i renitenti della R.s.i. Dopo l'8 settembre 1943 aderisce alla Repubblica Sociale italiana; è uno dei fondatori del M.s.i. dal 1947.

Francesco Baghino — ha militato nella Repubblica sociale italiana. Già ispettore nazionale per la stampa e propaganda dei gruppi universitari fascisti. Capo ufficio stampa dell'istituto coloniale fascista. Direttore di « libro e moschetto ».

Giulio Caradonna — all'età di 16 anni è volontario nella Repubblica sociale italiana e prende parte a vari combattimenti. Processato e condannato dal tribunale di guerra. Iscritto dalla fondazione al Msi è uno degli organizzatori delle prime squadre di giovani che hanno scontri in piazza con i comunisti.

Renzo De Vidovich — nel '65 dirige le organizzazioni universitarie di destra triestine impegnate contro la partitocrazia.

Achille Lauro — consigliere nazionale dei fasci e delle corporazioni; membro del consiglio della corporazione del mare e dell'aria.

Clemente Manco — il 13 settembre aderisce alla Repubblica sociale italiana e partecipa quale ufficiale propagandista della guardia nazionale repubblichina alla diffusione dei principi e dei programmi della R.s.i. Arrestato dai partigiani viene rilasciato dopo mesi di detenzione.

Pino Romualdi — segretario del gruppo universitario fascista di Forlì aderisce alla R.s.i. e dopo il congresso di Verona è nominato vice segretario del partito fascista repubblicano. Catturato nell'aprile '45 sulla strada di Dongo dai partigiani riesce a fuggire. Arrestato nel '48 processato 5 volte esce nel 1951 e riprende ufficialmente la sua attività nel M.s.i.

Ernesto De Marzio — segretario federale del partito nazionale fascista, consigliere nazionale della camera dei fasci e delle corporazioni.

Luigi Turchi — a 18 anni si arruola volontario nella X Mas. Catturato dai partigiani e condannato a morte viene salvato in estremis.

Giorgio Bacchi — aderisce alla R.s.i. e fonda nel dicembre '46 il M.s.i.

Araldo Crollalanza — fondatore a Milano dei fasci di combattimento. Segretario regionale del partito nazionale fascista e Console generale della Milizia volontaria sicurezza nazionale. Consigliere nazionale della Camera dei fasci e delle corporazioni, potestà di Bari. Aderisce alla R.s.i. ed è nominato commissario straordinario. Subisce il carcere perché imputato di atti rilevanti per le cariche ricoperte durante il ventennio fascista.

Enrico Endrich — Potestà di Cagliari, consigliere nazionale della Camera dei fasci e delle corporazioni, nonché segretario federale e prefetto del Regno.

Giorgio Pisanò — iscritto al partito nazionale fascista aderisce nel settembre '43 alla R.s.i. Volontario nel battaglione paracadutisti della X Mas. Assegnato ai servizi speciali, fa parte del Quartiere generale di Mussolini. Catturato dai partigiani il 28 aprile del '45 e consegnato agli americani viene rilasciato nel novembre '46.

Mario Tedeschi — combattente della R.s.i. battaglione Barbarigo.

Gastone Nencione — nel dopoguerra è protagonista dei più clamorosi processi politici: difende alle Assise di Lucca la banda Carità, ed è parte civile contro la Volontà Rossa alle Assise di Verona.

Vietnam:
per un paese che torna a vivere
grazie alla guerra di popolo

Aiutiamo a ricostruire la fabbrica 8 marzo

Sul numero speciale di *noi donne* dedicato alla Giornata internazionale della Donna abbiamo pubblicato un appello: aiutateci, amiche lettrici e amici lettori, a ricostruire la fabbrica « 8 marzo » di Hanoi. Qui accanto pubblichiamo un primo elenco dei contributi generosi che abbiamo finora ricevuto, testimonianza viva e tangibile della solidarietà che ci unisce all'eroico popolo del Vietnam.

Oggi, in questo numero speciale del 25 aprile, rinnoviamo il nostro appello. Gli ideali della lotta per liberare l'Italia dal nazifascismo, gli ideali della Resistenza vivono più che mai e si identificano ancora una volta nella strenua difesa che un piccolo e coraggioso popolo, come quello vietnamita, ha saputo opporre ad un nemico tanto forte e potente.

Perché abbiamo chiesto e chiediamo ancora oggi un contributo a ricostruire una fabbrica? Prima di tutto perché questa piccola industria tessile, situata alla periferia di Hanoi e bombardata fino alla completa distruzione nel dicembre scorso dai B-52, era un simbolo, per le donne del Vietnam del nord. La loro organizzazione femminile aveva raccolto dei fondi fra la popolazione delle città e della campagna per aiutare a costruirla. In secondo luogo, la fabbrica 8 marzo, chiamata così in omaggio alla lotta di emancipazione femminile nel Vietnam e nel mondo, era diretta, amministrata e autogestita dalle donne. Le operaie avevano l'asilo nido per i loro piccoli; il comitato di fabbrica coltivava un ampio appezzamento di terreno intorno all'azienda — con un orto e l'allevamento di polli e maiali — per disporre autonomamente di cibo per le lavoratrici e le loro famiglie. Le dure e necessarie restrizioni del tempo di guerra venivano così affrontate, con coraggio e con quello spirito di « saper fare da sé » che ha contraddistinto in tutti questi anni la resistenza vietnamita. L'esistenza della fabbrica 8 marzo rappresentava, per le donne del Vietnam, il segno concreto della loro emancipazione, la fine dello sfruttamento, l'inizio di un'epoca nuova in cui la donna, anche se vive in un paese « sottosviluppato » e con un'economia molto povera ancora, può sentirsi libera.

Il nostro, è ovvio, sarà un piccolo contributo rispetto alle necessità enormi di un paese tanto ferito dalla guerra; ma diverso e forse più significativo di quegli « aiuti » che possono oggi venire al Vietnam dietro ricatti, minacce alla sua indipendenza e sovranità. E' l'aiuto popolare, il sacrificio di chi offre ciò che può con vero spirito fraterno. « In nome della libertà e della Resistenza al fascismo ».



Gli aiuti arrivano da tutta Italia

Una risposta generosa

C'era da aspettarselo: nonostante le numerose adesioni già date a raccolte di fondi per il Vietnam in tutti questi anni, il pubblico di *noi donne* ha risposto con straordinario calore al nostro appello. Da persone singole a comitati dell'Unione donne italiane, da cooperatori a gruppi di amiche e di abbonate. Ecco un primo elenco dei nostri sottoscrittori, ai quali va il ringraziamento più caloroso di *noi donne*.

Circolo Udi di Opicina - Trieste
Lunetta Tramontini - Torino
Fam. Melania Danese - Bolzano
Rina Farina - Broni (Pavia)
Antonietta, Marisa e Piera - Varese.
Livia Bartolozzi - Bologna
Luigia Luomi - Cusano
Giovanna Boano Abrate - Albenga (Savona)
Edilizia Maina Carbonara - Genova
Marilena Sabbatini - Chiaravalle (Ancona)
Anna, Enrica, Mantes, Maria - Cesena
Elvira Vinti - Milano
Laura Merreculi - Todi (Perugia)
Giovanna Focaccia - Ravenna
Marisa Ammavuta - Firenze
Adriana Torre - Torino
Carla Spettoli - Ferrara
Avvenente Bottazzi - Bondeno (Ferrara)
Elena Giusti - Agliana Pistoia
Angelo Marabotto - Zinola
Sezione Pci - Gianico (Brescia)
Chinellini - Brescia
Angela Melani - Piombino
Gonzina - Chivasso.
Norma Sozzi - Cremona.

« In ricordo di un'amica diffonditrice, Olimpia Serafini, offrono questa somma alle care amiche vietnamite ». Impiegati Ferrovie Nord - Milano.

« In occasione della festa della donna, offrono per la ricostruzione della fabbrica 8 marzo del Vietnam ». Federazione Pci - Udine.

« La somma è stata raccolta in occasione del congresso della sezione Antonio Gramsci ». Circolo Udi di Roccanova (Potenza).

« Questa somma è stata raccolta per contribuire alla ricostruzione della fabbrica 8 marzo di Hanoi ». Circolo Udi di Staranzano (Gorizia).

« Le amiche dell'Udi di Staranzano, nella ricorrenza dell'8 marzo, hanno lanciato una sottoscrizione popolare fra tutta la cittadinanza per la ricostruzione del complesso industriale 8 marzo della repubblica nordvietnamita. La somma è stata versata al Comitato Italia-Vietnam ».

Duecento dipendenti della cooperativa Reggio (catena di negozi di generi alimentari della provincia di Reggio Emilia) hanno devoluto l'intera somma della mezza giornata di festa retribuita in occasione dell'8 marzo, per la ricostruzione della fabbrica 8 marzo distrutta dai bombardamenti americani, accompagnandola con queste parole: « Consapevoli di questo atto politico sia pure di modeste dimensioni, pur sempre indispensabile per la ricostruzione di un paese distrutto, ribadiscono la loro piena solidarietà per tutti i popoli che si stanno battendo per la conquista della libertà ».

Speciale 25 Aprile

La Resistenza negli altri Paesi

Il fascismo non è stato e non è un fenomeno soltanto italiano: con sfumature diverse s'è esteso, e resiste, in altri Paesi che s'affacciano al Mediterraneo. Oggi caratterizza e determina i regimi repressivi della Grecia, della Spagna e del Portogallo contro i quali le forze popolari stanno combattendo, in armi e con l'organizzazione politica, la loro Resistenza.

Grecia

Una spina nel fianco dei colonnelli

Amalia Fleming, processata dal tribunale di Atene, parla in un'intervista della Resistenza del popolo greco e della partecipazione delle donne alla lotta.

di Antonio Giagni



A vederla così dolce, con le sembianze affaticate delle nostre donne del Sud, con l'andatura timorosa di chi è abituato a vivere nella più rispettosa discrezione, vien da chiedersi il perché di tanto odio e disprezzo nei suoi confronti da parte di individui come Papadopulos, abituati per personale opportunità a minimizzare perfino le forme più appariscenti e pericolose di contestazione della Giunta militare che « governa » la Grecia da circa sei anni.

Ma quando parla del suo Paese, della libertà e della democrazia soppresse, degli oppositori democratici scaraventati nelle carceri, delle torture inflitte a chi non vuol piegarsi alla legge della forza e della violenza, questa donna dolce e dall'apparenza stanca si trasforma in un vulcano: gli occhi diventano duri come l'acciaio, la parola precisa e tagliente come un coltello, il discorso costruito su una logica che ha la forza misteriosa di un dogma e che per lei, Amalia Fleming, è il dogma della libertà e della democrazia.

Ed è proprio in questa logica che va ricercata l'origine dell'odio accanito della dittatura ateniese per questa donna fragile e dolce: il continuo richiamo ai principi della ragione, della libertà e dell'umanitarismo con cui Lady Fleming ha condotto e conduce la sua resistenza alla Giunta militare, ha costituito una spina nel fianco della logica della violenza, della repressione e della prevaricazione cui i « golpisti » greci hanno finora ispirato la loro azione politica.

Questa donna straordinaria, che ha saputo con coraggio ed ostinazione denunciare all'opinione internazionale la drammatica situazione del suo Paese e la condizione subumana che il regime ha imposto ai prigionieri politici greci, l'abbiamo voluta incontrare, durante un suo breve soggiorno in Italia, per conoscere qualcosa di più sul ruolo che le donne hanno avuto ed hanno nella dura lotta del popolo greco contro il regime dei colonnelli.

« Le donne in Grecia — afferma Lady Fleming — combattono la dittatura così come la combattono gli uomini. Non sono né privilegiate né costrette a ruoli subalterni: fanno parte del popolo greco e lottano contro la dittatura come tutto il popolo greco. Ad esse il regime riserva lo stesso trattamento degli uomini: vengono torturate e maltrattate con estrema crudeltà e subiscono umiliazioni senza dubbio più disumane di quelle cui sono costretti gli uomini. Basti pensare che durante gli "interrogatori" le donne sono costrette a comparire completamente nude dinanzi ai torturatori ».

Precisiamo a Lady Fleming che la domanda non aveva alcun sapore «femminista» e che era stata dettata dalla constatazione che fin dall'aprile del 1967, epoca del « golpe » di Papadopulos, non vi è stato processo politico in Grecia senza che dietro le sbarre dei tribunali militari non vi comparissero delle donne. A ragione o a torto?, chiediamo alla vedova dell'inventore della penicillina.

ARCHIVIO CGIL



Amalia Fleming. Nella foto in alto manifestazioni di studenti all'Università di Atene.

« A ragione e a torto nello stesso tempo — risponde Lady Fleming —. A torto per quanto riguarda la mia storia ». Infatti, la Fleming venne trascinata dinanzi al tribunale militare sotto l'accusa di aver organizzato un *complotto* per far evadere Alecos Panagulis, l'eroico ufficiale ellenico condannato a morte per aver attentato alla vita del dittatore Papadopulos e da cinque anni rinchiuso in una cella-tomba del carcere militare di Boyati. « In verità — continua Lady Fleming — io non ho commesso alcun crimine, a meno che non si consideri delitto il troppo amore per la libertà e la democrazia. Ho solo aiutato, secondo la mia coscienza e il mio impegno politico, le famiglie dei detenuti politici. E infatti la Giunta non ha potuto dimostrare durante il processo privo di qualsiasi garanzia giuridica per noi imputati, la fondatezza delle accuse costruite dalla polizia militare. Che il *complotto* fosse stato inventato di sana pianta dal regime, ne ebbi conferma durante gli "interrogatori" cui fui sottoposta nella sede dell'Esa (polizia militare - *n.d.r.*) per tentatrè giorni. Non a caso gli inquisitori mi ripetevano continuamente: siete voi a dire agli uomini di fare la resistenza, tanto alle famiglie ci pensate voi ».

La verità è, comunque, che Amalia Fleming fu mandata in esilio. Caso unico di espulsione e di privazione della nazionalità. La Giunta militare era consapevole che questa era la sola maniera per « spezzare le reni » a questa donna coraggiosa e intransigente. « E mi hanno *spezzata* — conferma Lady Fleming —, spezzata nel senso che vivo separata dalle cose che più amo, la mia gente, il mio Paese, i miei compagni di lotta. Sono un'esiliata non una emigrata politica: se mi si offrisse la possibilità di rientrare in Grecia, io mi ci precipiterei. Il mio egoismo mi dice che il mio posto di lotta è laggiù. Eppure so che in Grecia non potrei fare per la Resistenza tutto ciò che posso fare all'estero ».

Ed è una consapevolezza giustificata quella di Lady Fleming. Le sue lettere a Nixon e al Papa, i suoi interventi sui dirigenti dei Paesi democratici europei e le sue continue conferenze-stampa, costituiscono un terribile atto di accusa contro l'indifferenza complice delle cosiddette democrazie, europee e non, per la drammatica situazione greca.

Durante il suo soggiorno in Italia, Lady Fleming è andata a parlare della Grecia con i portuali di Genova. Risultato: le navi greche saranno boicottate dal 21 aprile, sesto anniversario del colpo di Stato, al 25 aprile. « E' un primo passo concreto a favore del popolo greco — dice la signora Fleming —. Altri bisogna farne per isolare moralmente la dittatura ateniese. Sono i governi democratici a dover intervenire a livello di organismi sovrannazionali: la Nato, il Mec e l'Onu. Il fascismo di Papadopulos non resisterebbe un solo giorno se gli venisse a mancare l'appoggio della Nato e degli Stati Uniti. Bisogna lavorare in questa direzione, bisogna spezzare le trame ed i collegamenti che corrono tra Atene, Washington e gli alti comandi della Nato ».

A tutto il resto ci penserà il popolo greco. Le recenti lotte studentesche, continua Lady Fleming, stanno dando nuova linfa alla Resistenza ellenica. Si tratta ora di dare uno sbocco di massa a questo possente movimento di contestazione. Le prime avvisaglie non si sono fatte attendere. Dopo sei anni di silenzio, un intero quartiere operaio, quello di Kamatero alla periferia di Atene, si è riversato nelle strade per protestare contro la Giunta al potere. Alla testa della « piccola rivolta » vi erano donne e bambini: quelle stesse donne e quegli stessi bambini per i quali Lady Fleming è stata costretta a subire un processo e ad abbandonare il proprio Paese. E' tutto qui il senso della lotta della signora Fleming e non è cosa di poco conto.

Papadopulos e compari non hanno di che stare allegri.



In Spagna i fiori...

In Spagna i fiori
che nascono d'aprile
non nascono per gioia
nascono per dolore
di tre anni di spari
di tre anni e mille
in cui il popolo ha resistito
solo contro il fucile.

In Spagna i fiori
non vogliono più vivere
perché il popolo spagnolo
morì d'aprile.

Ma i fiori ritornano
e chi li ha fatti morire
non sa che i fiori
sbocciano ad ogni aprile.
La Spagna non è morta
e mai potrà morire.
Il popolo e i fiori
non li ammazza il fucile.

Il fuoco sotto la cenere

Nemmeno la dura repressione di Franco riesce a nascondere il malessere che serpeggia nel paese e a impedire che la ribellione esploda a tratti in modo clamoroso

di Giulia Gabrieli



Angela Grimau, vedova del comunista spagnolo fucilato nel 1963 e Josephine Camacho, moglie di un prigioniero politico in carcere. In alto uno scontro di piazza a Madrid.

Nel 1939, d'aprile, Francisco Franco — che ha preso il comando dell'esercito e delle forze reazionarie contro il legittimo governo repubblicano — entra a Madrid. E' la fine della leggendaria resistenza dei democratici spagnoli, dei « rossi » (e dei democratici accorsi da tutta Europa a combattere nelle loro file), abbandonati dai governi cosiddetti democratici della Francia e dell'Inghilterra; ed è l'inizio della lunga tragedia del popolo spagnolo. Incalcolabile è il numero degli avversari politici che il nuovo regime, instauratosi al potere, liquida sommariamente nelle carceri. Incalcolabile è il prezzo che, da allora, il popolo spagnolo sta pagando in termini di vite umane, di sofferenze, di repressione, ma anche in termini di mancato sviluppo sociale, economico, politico, culturale.

Basta pensare a quanto è successo dal 1936. La seconda guerra mondiale e la liquidazione del nazifascismo; la guerra fredda e il rafforzamento del campo socialista intorno all'Unione sovietica; il risveglio dei popoli del cosiddetto « terzo mondo » e la fine degli imperi coloniali; la rivoluzione cinese; la rivoluzione cubana; la rivoluzione algerina; la nuova strategia neocolonialista tracciata e attuata dagli Stati Uniti d'America da Kennedy (e ancor prima) fino a Nixon e battuta dall'eroica



resistenza del popolo vietnamita. E la rivoluzione nucleare; l'impetuoso sviluppo della tecnica e della scienza di cui la corsa alla luna è solo il simbolo più evidente e clamoroso; l'affermarsi della cosiddetta civiltà dei consumi e la clamorosa crisi dei suoi valori come si è espressa nella rivolta dei giovani in tutta la società occidentale e soprattutto nella nuova opposizione operaia. Ebbene, il popolo spagnolo ha vissuto quest'epoca di tumultuosa trasformazione solo di riflesso, senza potervi incidere, senza poter dare il proprio contributo. Questo, forse, è uno dei più pesanti crimini perpetrati dal regime fascista di Francisco Franco contro il suo paese.

E, tuttavia, la realtà non può essere bloccata completamente. Sia pure in mezzo a difficoltà immense, la lotta è ripresa: a cominciare dagli scioperi che nel 1962 esplosero nelle Asturie e che in poche settimane si estesero a quasi tutto il paese. Protagoniste di questi movimenti spontanei sono soprattutto le nuove generazioni, operai e studenti che non hanno vissuto direttamente l'esperienza della guerra civile e della successiva repressione terroristica. Anche questa volta, il regime ha comunque colpito con durezza: l'esempio di Julian Grimau, leader comunista fucilato nel marzo del 1963 insegna. Ma ormai la diga era rotta. Nelle industrie (le grosse fabbriche in Spagna sono ancora molto poche: oltre il 90 per cento delle imprese hanno un massimo di 10-15 operai), le lotte rivendicative spontanee hanno portato alla nascita delle commissioni operaie che fanno la loro prima comparsa nelle province basche e nelle Asturie intorno al 1962: già alla fine del 1966 sono presenti in tutto il paese e riescono a coordinare le lotte a tutti i livelli organizzativi. All'interno della fabbrica, la commissione è composta di una dozzina di lavoratori eletti democraticamente e, beninteso, in pieno clima di illegalità, anche se nessuno ormai ignora la loro esistenza. Di queste formazioni, oggi, fanno parte persone di provenienza socialista, cattolica, liberale e comunista. Ma il loro legame con i rispettivi partiti è, in generale, di tipo formale: gli operai partecipano alle commissioni a titolo personale e la loro ideologia non condiziona l'impostazione del lavoro. Comunque, le forze dominanti all'interno delle commissioni sono l'Ast (Accion sindical de trabajadores, sorta nel 1960 con origine dalle congregazioni mariane dei gesuiti) e il partito comunista: la collaborazione tra gli esponenti delle due forze è molto stretta perché l'obiettivo comune è la lotta contro il fascismo e la conquista del potere.

Inoltre, accanto alle forze che si richiamano ai partiti tradizionali della sinistra, nuove forze sono entrate a far parte organica dell'opposizione democratica. Gli studenti delle università e delle scuole medie superiori che chiedono per la scuola ciò che viene negato al paese(libertà di pensiero e di associazione) e un non trascurabile settore del clero che si colloca su posizioni sempre più critiche e di opposizione al franchismo. Nel settembre del 1971, una prima assemblea congiunta di vescovi e sacerdoti spagnoli ha approvato una dichiarazione in cui si afferma « nella società spagnola esistono problemi che devono preoccuparci come cristiani: l'insufficiente realizzazione dei diritti della persona umana e la persistenza degli squilibri economico-sociali », e — da allora — le prese di posizione, sempre più decise, si sono moltiplicate.

Tra le forze di opposizione vanno poi annoverate quelle delle minoranze nazionali: prima di tutte quella basca, organizzata nell'Eta che esprime la volontà di autonomia del popolo e conduce la propria lotta con tutti i mezzi, « legali e illegali ». Le province basche (Alava, Guipúzcos e Vizcaya) sono una parte integrante del Paese basco — il cui nome è Euzkadi — che comprende anche tre piccole province francesi situate tra il golfo di Biscaglia e i Pirenei. La provincia di Alava è la più povera, e ha come unica attività la pesca e l'agricoltura: le altre due, invece sono tra le più attive e popolate della Spagna. I baschi hanno difeso accanitamente ma senza successo la loro autonomia durante la guerra civile: Guernica (una antica città dove i re spagnoli si recavano a giurare rispetto alle leggi basche sotto i rami di un albero centenario) è stata la prima città che abbia sperimentato (nel 1937) il terrore di un bombardamento a tappeto e ce n'è rimasta memoria in uno sconvolgente dipinto di Picasso. Con gli anni, l'acuirsi dello scontro politico ha aumentato la determinazione del popolo. Il 2 dicembre 1970 un « commando » dell'Eta ha rapito il console tedesco a San Sebastian e il regime franchista ha reagito aprendo, il giorno successivo, l'ormai tristemente famoso « processo di Burgos » contro 16 militanti

Strofette dello sciopero

C'è una luce in Asturia
che riscalda tutta la Spa-
[gna
è lì che s'è ribellata
la vallata mineraria.

Coraggio asturiani
il destino è nelle vostre
[mani.

Han cominciato i minatori
e poi gli operai edili
se continueranno i conta-
[dini
saremo centomila.

Ci son certi sacerdoti
veramente progressisti
che appoggiano la lotta
degli operai in sciopero

Santa Maria,
fà che cominci lo sciopero
in Andalusia.

Vergine pura
manda lo sciopero
nella campagna
di Estremadura.

Santa Patrona
fa che continui lo sciopero
di Barcellona.

E chi vuole che finisca
questo sciopero terribile
preghi allora Santa Rita
ch'è la santa
dell'impossibile.



Barcellona: tanta polizia per una dimostrazione pacifica.

Dimmi dove vai moretta

Oggi ti ho visto salire
la strada verso la fonte
dimmi dove vai moretta,
dimmi dove vai vestita a
[festa

Vado alla casa del popolo
in cerca di un socialista
perché mia madre mi ha
[detto
«non parlare con i fascisti»

Dimmi dove vai moretta
dimmi dove vai vestita a
[festa,
dimmi dove vai moretta
alle tre del mattino

Vado al carcere modello
a trovare i comunisti
che son stati messi in ga-
[lera
da questo governo fasci-
[sta.

Spagna



Burgos: le carceri.

I due galli

Quando canta il gallo nero
è perché finisce il giorno.
Se cantasse il gallo rosso
sarebbe un canto diverso.

Ah, se io mento
la canzone che canto
se la porti il vento.
Ah, che delusione
se il vento cancellerà
la mia canzone.

Si incontrano nell'arena
i due galli fronte a fronte.
Il gallo nero era grande
però il rosso era coraggioso.

Si guardarono faccia a faccia
e attaccò il negro per primo.

Il gallo rosso è coraggioso
però il nero è traditore.
Gallo nero, gallo nero
gallo nero io t'avverto
non si arrende un gallo rosso
prima d'essere morto.

dell'organizzazione accusandoli di aver ucciso il capo della polizia politica di San Sebastian, Manzanas, noto torturatore e spietato inquisitore.

Oggi un fantasma si aggira per le sale del palazzo reale di Madrid, un fantasma sempre più solo e sempre più simile ai mostri di Goya e di Picasso. E' il generalissimo, che ha già preparato il « dopo Franco » attribuendo la corona di Spagna a Juan Carlos, figlio del conte di Barcellona, che alla morte del « caudillo » diventerà re. Lo ha già preparato, soprattutto, attraverso l'« Opus dei », legatissima al clero reazionario e composta da una ristretta cerchia di individui di estrazione altoborghese con posti di controllo, oltre che nell'apparato statale e parastatale, anche nella vita economica. Sono i sostenitori di una Spagna parte integrante del blocco occidentale guidato dagli Stati Uniti, i sostenitori di una politica economica che ha permesso ai capitali occidentali (statunitensi, francesi, tedeschi, inglesi, italiani, olandesi, ecc.) di invadere il paese riducendolo alla condizione di colonia del capitalismo occidentale. Così, gli operai spagnoli si trovano oggi a dover combattere gli stessi padroni degli operai italiani, tedeschi, francesi, ecc., ma in condizioni più dure e difficili. Dobbiamo rendercene conto, se non vogliamo limitarci a piangere sulle vittime del fascismo spagnolo. Il « dopo Franco » è pronto, ma esiste anche un'opposizione, sia pur disorganizzata e in difficili condizioni di lotta. C'è un proverbio spagnolo che dice: « La brace, sotto la cenere, resiste per tutta la notte ». Per sapere s'è accesa, basta attizzarla.

☐ **Giulia Gabrieli**

Speciale 25 Aprile

La Resistenza negli altri Paesi



Mozambico: Samora Machel, capo militare del fronte di liberazione detto il Giap nero. Sotto: Portogallo oggi.



Portogallo

Il regime paga l'appoggio del capitale straniero con la miseria del popolo e l'inutile repressione di movimenti di liberazione delle colonie.

Sulla pelle delle colonie

di Franco Galasso

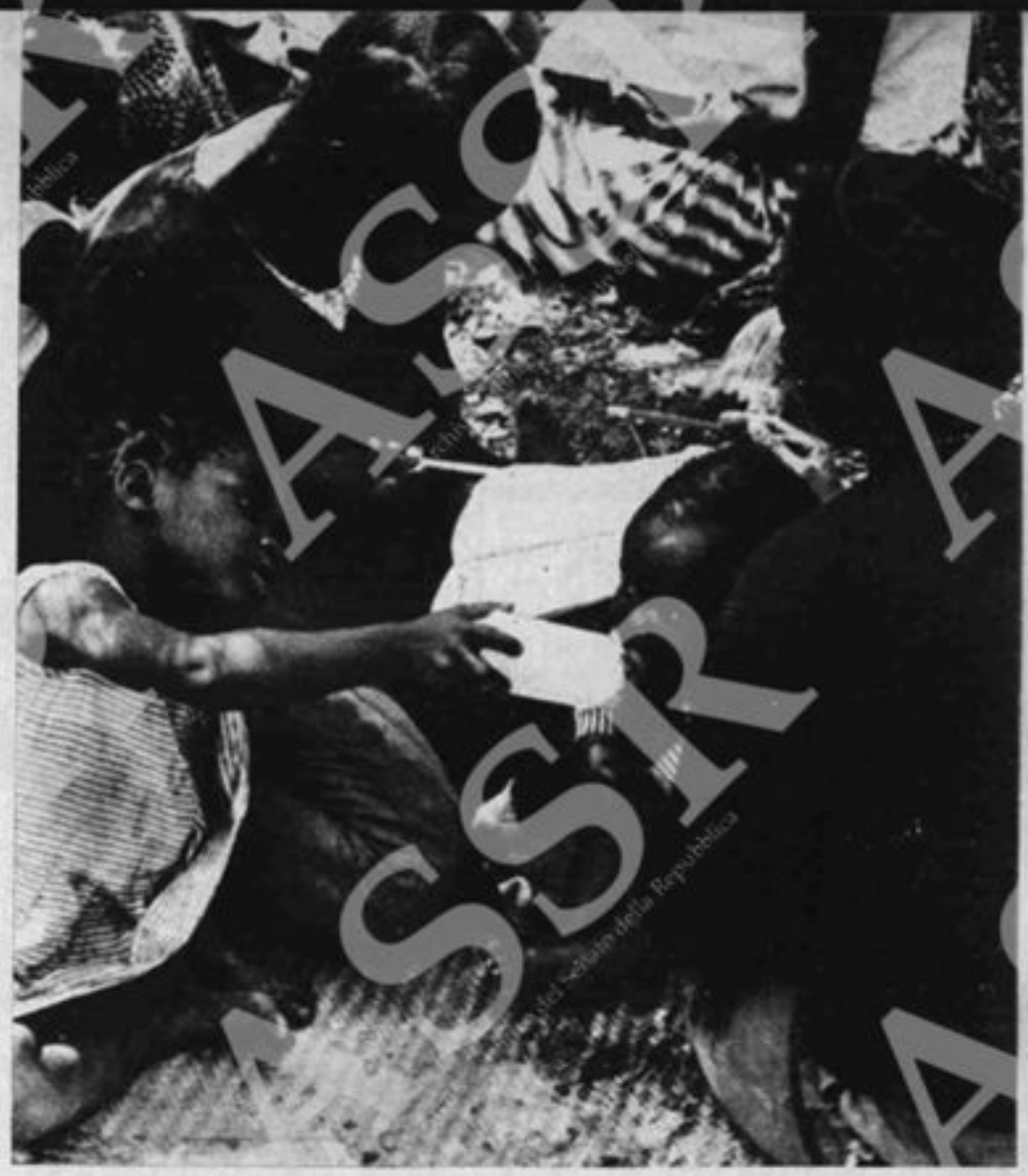
Tre anni fa è morto Salazar, il dittatore che ha retto il paese dall'inizio degli anni 30 soffocando tutte le libertà, a cominciare — naturalmente — dalla libertà sindacale. Quando fu colpito dalla paralisi che doveva portarlo alla tomba alcuni mesi dopo, e fu sostituito alla testa del governo dal suo ministro dell'economia, Caetano, gli osservatori politici davano per imminente il crollo (per collasso interno) del regime. Sono passati da allora molti mesi, e il regime resiste ancora. Non è certo più forte, né il Portogallo ha registrato il benché minimo progresso: continua a essere il paese più arretrato d'Europa. Le libertà civili e democratiche sono quelle di prima — vale a dire nulle — anche se la polizia finge d'essersi messa i guanti. Gli oppositori possono anche tenere qualche convegno: ma tra quattro mura e in disparte. Appena le forze reali dell'opposizione — cioè gli operai e gli studenti — mettono piede in piazza o nelle strade, risuona la musica di sempre: quella dei mitra.

Ma il Portogallo continua a spendere metà del proprio bilancio nella difesa dell'impero coloniale: Guinea-Bissau, Angola, Mozambico. Il cosiddetto impero (soprattutto Angola e Mozambico) è ricco di materie prime, ma non rende al Portogallo. Rende al capitale nord-americano, sud-africano, inglese, tedesco e anche italiano: e soprattutto, renderebbe di più se non ci fossero i movimenti di liberazione nazionale della Guinea, dell'Angola e del Mozambico. Così, il capitale internazionale protegge, sovvenziona, sostiene il fascismo portoghese nella lotta contro i movimenti di liberazione, nelle colonie, e contro l'opposizione democratica e di sinistra, all'interno.

In Mozambico, il regime portoghese ha cercato — in collaborazione con quello nazista del Sud-Africa — di costruire un « bastione bianco » nel cuore del continente nero per impedire la liberazione dell'Africa: ne è simbolo la grande diga di Cabora Bassa che — costruita da un consorzio di ditte tedesche, tra cui la Siemens e l'Aeg-Telefunken — fornisce metà dell'energia elettrica necessaria al Sud-Africa.

In Angola, i capitali stranieri hanno ormai conquistato una posizione dominante: oltre che nei settori tradizionalmente controllati da società non portoghesi (come, per esempio, la produzione di diamanti che dal 1921 è monopolio della ditta Diamag, i cui capitali sono all'80 per cento statunitensi, inglesi e belgi), si sono impadroniti ormai di tutti gli altri settori dell'economia: è il caso della Compagnia agricola de Angola che controlla l'80 per cento della produzione di caffè e le cui azioni sono in maggioranza della banca francese Rallet e Cie; della produzione di cotone, controllata dalla Società generale del Belgio; del settore petrolifero, di cui è concessionaria la Lobito Fuel Oil Company, al 70 per cento di proprietà della Petrofina belga e così via. Non è quindi strano che il grande capitale internazionale abbia enorme interesse a tener in vita — con Salazar e senza di lui — il regime coloniale portoghese: come potrebbe mettere le mani sulle ricchezze africane se a Lisbona sventolasse un'altra bandiera?

Fine







Guerrigliere della Guinea Bissau, colonia portoghese in parte liberata. Nella foto in alto donne angolane. Anche l'Angola si sta liberando dal colonialismo. A sinistra la famigerata prigione di Peniche.

PARLIAMONE INSIEME

a cura di Giuliana Dal Pozzo

Dare i numeri

« Ti chiedo, quando ne troverai il tempo e lo spazio due paroline per mia figlia, Simonetta, quattordici anni, I° liceo scientifico. A questo proposito ti invio due temi fatti in classe, uno di mia figlia e l'altro della sua compagna e amica Laura. Nei due temi non è stata spostata nemmeno una virgola perché tu possa giudicare più giustamente. Il tema era: Lettera aperta a... Si poteva indirizzare a chi si voleva. Mia figlia si è rivolta al governo Andreotti, la sua amica ai dirigenti del calcio. Lo scoramento da parte di Simonetta è arrivato al momento del famigerato voto. Un dieci con varie lodi e lettura ad alta voce in classe per il tema della sua amica Laura e un sette senza alcun commento per quello di Simonetta. Ho parlato con mia figlia, come sempre facciamo per qualunque argomento e in ogni circostanza. Senz'altro il tema della sua amica Laura è svolto bene e con disinvoltura. Di questo ne abbiamo convenuto entrambe. Abbiamo anche rilevato lo spirito un po' borghese in alcuni punti (come quando nell'ultima parte parla di sua madre che, scandalizzata, giudica negativamente « L'opera da tre soldi » di Brecht, regia Streheler che si rappresenta in questi giorni a Genova e preferisce una partita di pallone). A parte questi riflessi, frutto di un certo tipo di educazione, il tema di Laura è buono. Però anche quello di Simonetta mi sembra non doversi trascurare: forse è meno elegante nella forma ma è più serio nel contenuto. O forse essendo io la mamma, lo giudico troppo positivamente. Poi c'è il problema psicologico di Simonetta. Ora la ragazza si sente non solo demoralizzata, ma anche ostile verso la sua insegnante. Lei dice: mi sono impegnata e ho trattato argomenti seri e reali che riguardano tutto il popolo italiano. Sai come si è a quattordici anni, tutte di un pezzo ».

Eugenia, Genova

Dovresti spiegare a tua figlia che nel momento storico e nella società in cui viviamo è più che probabile trovare molti ostacoli quando si conduce una battaglia. Ma la vera educazione — quella che le viene da te, dalla sua famiglia democratica, dall'esperienza di altri giovani come lei — è che un buon voto (e più tardi una promozione, un aumento di stipendio, un salto di categoria) non valgono il delitto di tradire noi stessi e le nostre idee. Se invece che al governo avesse scritto, che so? alla Rai per chiedere una stagione sinfonica o a una società umanitaria per difendere gli uccellini forse avrebbe avuto il suo bravo dieci anche lei. Ma davvero nella scuola ci sono, accanto a dei veri educatori anche delle macchinette umane che distribuiscono i numeri. Non vale la pena di sollecitare l'approvazione di queste ultime o di soffrire troppo del loro giudizio negativo. Il voto che merita, a Simonetta glielo danno ogni giorno coloro che il suo tema lo vivono nella realtà e lo portano nelle strade, nelle fabbriche e nelle stesse scuole: i metalmeccanici che la spuntano con le loro richieste, gli amministratori comunali e i cittadini che fanno piani per il verde e per le scuole, gli abitanti delle borgate che esigono una casa, tutti coloro che pretendono che la violenza nera venga impedita in un Paese che si è dato una costituzione uscendo da venti anni di oppressione fascista. Per tutti costoro — quante migliaia di persone — Simonetta ha preso dieci, almeno quanto Laura per la sua «bella forma».



Piccolo Gianni

« Ho bisogno di voi, cari amici, che da tanti anni mi aiutate a guidare la mia famiglia. Ho 43 anni, tre figli e un marito. Un figlio è già sposato (24 anni), una figlia ha venti anni e l'ultimo ne ha sei. Forse non era desiderato, ma è stato accolto con entusiasmo da tutta la famiglia. E' successo che al momento del parto si celebrava il matrimonio di un'ostetrica nella chiesetta dell'ospedale proprio sotto la Maternità e le ostetriche erano appiccicate ai vetri e nulla le muoveva. Sicché ho perso fiducia e controllo e dopo due ore di implorazioni e di pianto ho fatto mio figlio nella sala del travaglio: il piccolo è nato cianotico e in coma. Quando l'ho visto era ricoverato alla clinica pediatrica, aveva subito cure come la lavanda gastrica, la testa era bislunga e aveva il segno di tre punture dove c'era il gonfiore in testa. Mi hanno detto che il pericolo era passato e ora so che il pericolo era quello di essere subnormale. Ed ora che è in età scolastica... forse perché in tutti questi anni è cresciuto nell'ovatta, non sa vivere con gli altri. Ha periodi di stasi intellettiva, le prende da tutti, il dottore gli dà calmanti e mi dice di tenerlo calmo. All'inizio della scuola vengo a sapere che dovrà frequentare una pluriclasse. Gli altri imparano a scrivere e lui no, non sta nemmeno nelle righe. Chiedo all'insegnante se secondo lei il bimbo ci vede bene. Lei non ha dubbi, ma alla visita oculistica risulta che il bimbo ha due decimi all'occhio destro e quattro a quello sinistro. Lo riporto alla Clinica Pediatrica perché mi accorgo che ha dei periodi di assenza. Gli viene fatto l'elettroencefalogramma e date delle cure. Il bimbo è intelligente, capisce al volo, a scuola è un disastro, si rifiuta di scrivere, si butta a terra, rotola, picchia tutti. Con me, a casa, ritorna il mio bimbo, non lo sgrido, non lo picchio, e lui scrive. Mi adora ma non tutti sono la sua mamma. Per suo padre è uno scostumato, mia madre vorrebbe picchiarlo perché solo con le botte dice che si può far ubbidire, a scuola la maestra si mette le mani nei capelli. Il bimbo lo sente che sono il suo rifugio. La violenza fuori di casa è il suo unico sfogo, con me cambia. E intanto i periodi di assenza crescono. Ho pensato di levarlo da scuola, di tenerlo un po' calmo, mandarlo un altro anno in una classe che non sia pluriclasse... Faccio bene? ».

Giovanna

Fai bene, fai male? Quello che è sicuro è che fai *da sola*. Anche le cure mediche non mi sembrano coordinate da un programma: non parliamo poi della scuola che da questo problema, come da tutti i problemi scottanti, si tiene fuori. E così Gianni che è un bambino intelligente e sensibile sta per essere un emarginato sociale. Logico che suo rifugio sia l'affetto materno, le cure materne, perché fuori affetto e cure non ce ne sono. Non mi sembra che la semplicistica soluzione di negargli protezione e sicurezza sia da accettare: anzi si deve fare in modo che questo alone di fiducia in cui lui può muoversi debba estendersi fuori di casa. Come? Credo che nella tua città ci sia un centro Psicopedagogico. Altrimenti ce n'é uno a Bologna. Onestamente *non credo* che il tuo caso sia tale da risolversi con qualche consiglio dato così, da lontano, visto che il bambino è nato in circostanze difficili, che è stato sottoposto (con quale esito? a encefalogramma) che soffre realmente di disturbi della vista e del carattere. Siccome sei una madre intelligente che ha notato con cura tutte le particolarità del comportamento del bambino, devi riuscire e farti aiutare. Da chi ne è competente. Da chi ne ha il dovere. Davvero a Ferrara, una città così civile, così progredita, così amante dei bambini e che ha fatto tante cose per loro non c'é nessuno specialista, nessun organismo che può occuparsi del nostro piccolo Gianni? Aspetto insieme a te una risposta. Vedrai arriverà. Intan-

to stai tranquilla. Trattato in maniera opportuna il tuo piccolino, che dici così bello e robusto, potrà anche essere un bambino felice.

La parola a chi legge

Ricevo e pubblico con piacere:

Cose assurde come questa certamente non possono che avvenire nel nostro Paese. Sui giornali abbiamo letto sono stati spesi 30 miliardi per la costruzione dell'autostrada Lucca-Viareggio, un tratto che non supera i 10 kilometri. E' desolante vedere sperperare per cose « inutili » decine di miliardi in un Paese come il nostro alle prese con problemi brucianti e scottanti. Basta pensare ai ritardi in materia di investimenti « sociali utili » come le case a buon prezzo per i lavoratori, gli ospedali, l'edilizia scolastica sono cose che offendono il buon senso e l'intelligenza della gente. Nel giro di poco più di un decennio è noto a tutti si sono spese decine di migliaia di miliardi per costruire autostrade, credo che in questo settore abbiamo tolto addirittura il primato alla Germania Occidentale. E' con questo metro che si misura la civiltà di un Paese? Su un giornale si è letto in occasione dell'inaugurazione di questa autostrada una dichiarazione di un grosso personaggio politico il quale ha avuto l'impudenza di affermare: « la spesa per le autostrade è buon investimento perché viene rifusa dagli automobilisti, quella per le scuole e gli ospedali no » sono irresponsabili affermazioni e devono essere denunciate severamente. Nei Paesi del Mec l'Italia è il Paese che in materia infortunistica ha il primato della più alta percentuale di morti e di infortuni sul lavoro. Trecentomila cittadini sani ogni anno diventano invalidi, venticinquemila bambini in Italia muoiono ogni anno prima di aver compiuto un anno di vita, decine di migliaia sono i ragazzi minorati senza che la loro sia una vera vita ridotti così da traumi della nascita. Fra tutti i Paesi europei escluso la Grecia e il Portogallo l'Italia è il Paese dove nascere bene è una cosa difficile. Il tasso della mortalità infantile nel nostro Paese è del 22 per mille. Ogni cinquecento cittadini uno è spastico, sono oltre centomila, ne nascono 5 ogni 24 ore, i fanciulli subnormali sono 4 volte di più. Ma il Governo italiano ha stanziato, per far fronte alle spese relative alle provvidenze per gli invalidi civili, (legge 118 art. 31) appena 52 miliardi e gli invalidi bisognosi di assistenza sono centinaia di migliaia; ogni invalido completamente inabile percepisce 18 mila lire al mese di pensione. Così sono usate le risorse finanziarie del Paese, è un problema di precise scelte se vogliamo allinearci ai livelli di civiltà dei paesi più progrediti, è necessario — ma è la volontà politica che manca — tener conto anche di problemi squisitamente umani e sociali sopra ricordati. L'Italia ha bisogno non di autostrade, sono più che sufficienti quelle che abbiamo, ma di scuole, di ospedali, di centri di riabilitazione, di prevenzione, di personale specializzato; a Firenze per la riabilitazione dei bambini spastici siamo stati costretti a cercare le fisioterapiste all'estero in Argentina e perfino nel lontano Giappone. La verità se le cose non cambiano è questa: avremo certo una società più ricca, più opulenta « cosiddetta efficiente progredita » ma sarà una società basata sul cinismo sull'indifferenza verso chi soffre dolorosamente, dove i diritti umani sono annullati e calpestati. La riprova di questa indifferenza l'abbiamo avuta nel gennaio scorso in Parlamento durante la discussione sul Bilancio dello Stato dove un emendamento presentato dalle sinistre che chiedeva, in attesa di una vera legge quadro per gli invalidi civili, un aumento per l'assistenza sanitaria di soli 25 miliardi è stato respinto dal Governo e dalla sua maggioranza.

Bruno Mascherini
Consigliere nazionale
Associazione Spastici,
Firenze

Errata Corrige

Nel n. 15 di « noi donne » siamo incorse in una inesattezza: alla pagina 29, dove si dà notizia di una proposta di legge per l'istituzione di consultori per il controllo delle nascite e la commercializzazione e la pubblicità dei prodotti anticoncezionali presentata al Senato da un gruppo di senatori del Pci e della sinistra indipendente, abbiamo fatto il nome di Giglia Tedesco come prima firmataria, mentre è prima firmataria Carmen Zanti. Chiediamo scusa dell'involontario errore.



Un giornale di mille voci che parla anche con la vostra voce

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. 7500

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul c/c N. 1/47401 intestato a:

Cooperativa Libera Stampa
Soc. Coop. a r.l.
00185 Roma - Via della Trinità dei Pellegrini, 12

Addì (1) _____ 19__

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

N. _____ del bollettario ch. 8

Cartellino del bollettario

L'Ufficiale di Posta

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. 7.500

Lire (in cifre) 7.500

Lire (in lettere) Settemilacinquecento

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul c/c N. 1/47401 intestato a Cooperativa Libera Stampa-Soc. Coop. a r.l. 00185 Roma - Via della Trinità dei Pellegrini, 12

Addì (1) _____ 19__

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa L. _____

numerato di accettazione

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

Mod. ch. 8-bis

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

(*) Scrivere con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolari numerati



Un giornale di mille voci che parla anche con la vostra voce



cinema

Non ci resterà che Topolino?

I cineasti uniti contro una sentenza della Corte di Cassazione che rischia di mettere il bavaglio al cinema italiano

□ di Patrizia Carrano

Non c'era mai stata tanta gente all'assemblea generale indetta a Roma, alla Casa della cultura, per discutere sull'ultima delibera della Corte di Cassazione, grazie alla quale il film di Pier Paolo Pasolini « I racconti di Canterbury » è stato nuovamente messo sotto sequestro. Non si trattava di difendere « un » film (anche se, essendo la libertà indivisibile, difendere un film o un libro o un'opera d'arte equivale poi a difenderli tutti) ma di prendere immediata posizione contro una sentenza che sta uccidendo la libertà di espressione in Italia, che la mette sullo stesso piano dei paesi più arretrati, che puzza di fascismo lontano un miglio.

versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esistente un elenco generale dei correntisti che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento si deve compilare in tutte le sue parti a macchina o a mano, purchè con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'Ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola, già predisposti dai correntisti stessi ai propri corrispondenti ma possono anche essere forniti dagli Uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

A terzo del certificato di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti rispettivo.

L'Ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

AVVERTENZE

TARIFFE ABBONAMENTO

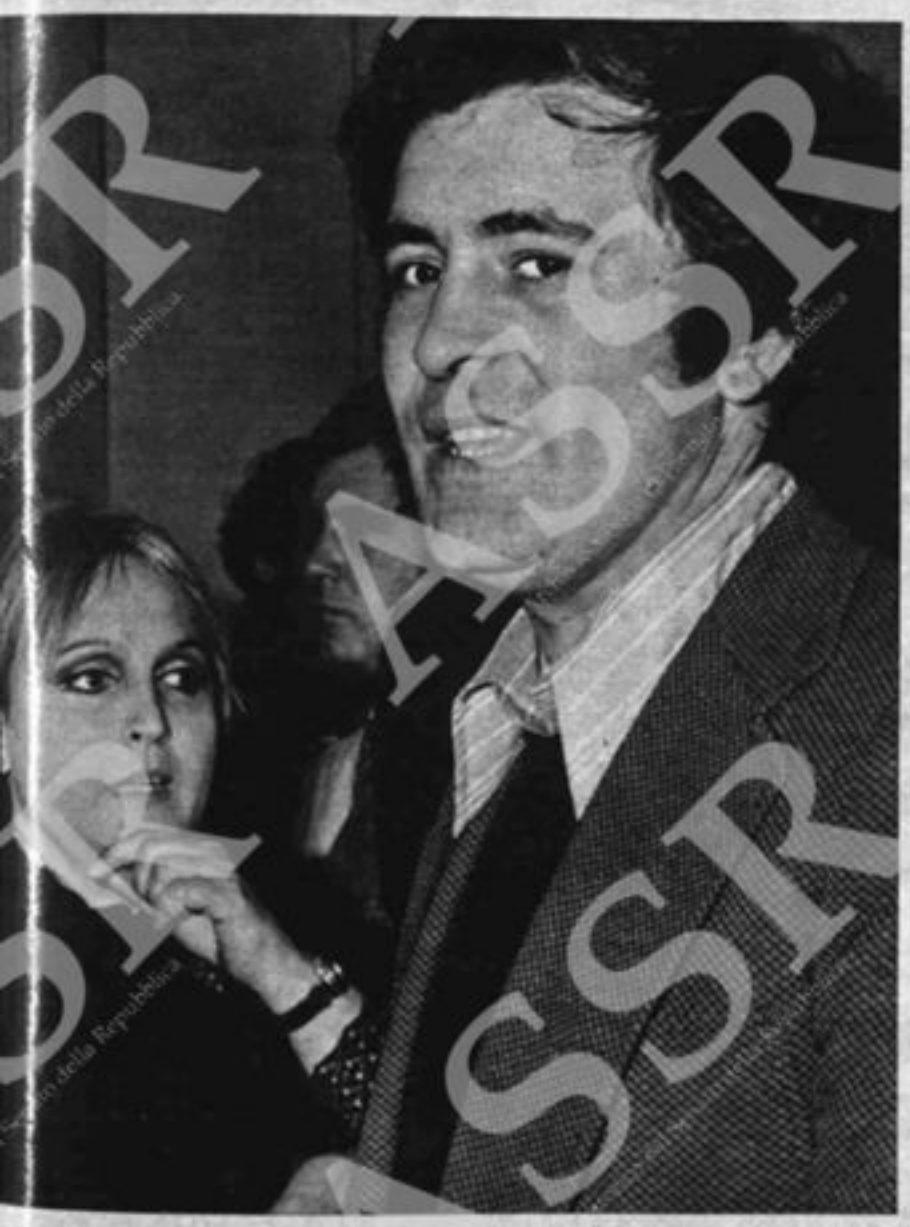
SOSTENITORE	L. 12.000
ANNUO	L. 7.500
SEMESTRALE	L. 3.800

★

A tutte le abbonate, « Sesso e educazione »: un libro di Laura Conti, in edizione speciale fuori commercio, stampato appositamente per le sole abbonate a Noi Donne.



Il regista Gillo Pontecorvo e, nella foto sotto, Laura Betti e Bernardo Bertolucci.



Cosa dunque ha messo a rumore tutti gli intellettuali democratici, tutte le associazioni del pubblico, cosa ha spinto il Pci e il Psi a prendere immediata posizione, cosa infine ha indotto un gruppo di intellettuali che fino a qualche tempo fa brillavano spesso per il loro assenteismo a mobilitarsi anche loro, scrivendo ai parlamentari italiani (esclusi naturalmente i missini) perché eliminino dai codici italiani le leggi che limitano le libertà civili?

Ad una lettura prettamente «tecnica» la delibera della Corte di Cassazione ha la minuzia di un sofisma. In realtà, come ha sottolineato giustamente l'avv. Giovanni Arnone a nome degli autori e degli attori italiani, questo non è uno scontro in materia di diritto ma in materia di potere. La Cassazione infatti ha deciso che un film (libro, o quadro, o pezzo musicale, o articolo giornalistico che sia) anche se assolto in primo grado deve rimanere sotto sequestro fino alla sentenza definitiva. In media per arrivarci ci vogliono dai tre ai cinque anni. Questo significa che un film che esce nel 1973 e che viene denunciato da un qualsiasi cittadino, sarà rimesso in circolazione pressappoco nel '77-78. Se poi succede come nel caso di « Rocco e i suoi fratelli » che ebbe guai di censura per ben otto anni, allora la cosa, logicamente, si fa più lunga. Tagliare fuori dai circuiti un film per così tanto tempo significa immediatamente uccidere a livello economico l'azienda cinematografica, significa costringere autori e produttori ad impegnarsi in film che per la loro sostanza possano essere graditi anche al più bigotto degli spettatori, significa togliere al pubblico, e quindi al cittadino il diritto di scegliere un prodotto culturale piuttosto che un altro. E poiché dal divieto di ascoltare al divieto di parlare il passo è breve, c'è da immaginarsi come questo bavaglio messo al cinema sia poi un bavaglio messo a tutti gli italiani. E' per questo che si è parlato di sentenza « liberticida ». Perché siamo ormai, in materia di diritto quasi al livello della Spagna di Franco, o della Grecia dei colonnelli.

La magistratura, dunque, che secondo il procuratore Guarnera « dovrebbe essere al di sopra delle parti », mostra di non esserlo affatto e di allinearsi con il potere. E del resto è una logica conseguenza di quella cultura sclerotica che vede l'identità tra sesso e « peccato » e tra « peccato » e reato.

In ritardo

Secondo le statistiche i giudici italiani provengono quasi tutti dalla piccola borghesia. La cultura di un giudice si ferma alla sfera dei classici da liceo, oscilla tra Manzoni e Pascoli, si sofferma su Sciltian. Guarda già con sospetto Moravia, non parliamo di Henry Miller. E' per questo che tutto quanto non si attagli a quest'arcaica immagine della cultura viene giudicato alla stregua di un libello pornografico. Del resto, basta dare un'occhiata alle sentenze emesse a questo proposito: secondo una sentenza del novembre 1968, gli scrittori si debbono ben guardare da quanto scrivono perché « non occorre che siano usate espressioni indecenti o scurrili » ma « bastano le metafore le perifrasi o le circonlocuzioni gergali ».

E' proprio da questo clima culturale che poi scoccano condanne persino per Pietro l'Aretino (il 3 agosto del '70, non tanto tempo fa). L'avv. Nicola Lombardi sosteneva che la classe dei giudici è in ritardo di almeno una generazione rispetto ai tempi in cui si vive. Per cui, paradossalmente, nei primi anni del fascismo, si è avuta persino una classe di magistrati antifascisti: non tanto per una convinzione maturata da un'ideologia, quanto per un senso di conservatorismo duro a morire.

Ecco dunque che questo conservatorismo della magistratura ben si intona con la restaurazione culturale e politica del momento: ed è probabile che se tutte le forze democratiche — cittadini e spettatori primi fra tutti, come depositari del diritto di comunicare — non opporranno una valida difesa all'attacco della libertà di espressione, ci troveremo, fra un anno o due a vedere soltanto le avventure di Pippo, Pluto e Paperino.

Racconto lungo

di

Gabriella Lapasini

Il cappotto nuovo

1ª puntata

La donna era sola, seduta al suo posto vicino alla stufa, gli occhi senza ciglia inquieti sulle pareti scurite dal fumo e disegnate da screpoli che si intrecciavano e rincorrevano come un gioco, sì che le mura parevano essere state costruite con una fatica paziente d'incastro.

La donna era ferma, afflosciata sul largo corpo; e il volto, che la mano a pugno sorreggeva quasi per inerzia, cupo in rimuginati pensieri.

Dalle stanze di sopra venivano rumori confusi e, a tratti, scoppi di risa seguiti dal suono allegro di giovani voci femminili.

« Ines ed Alba », disse forte la donna tendendosi avida a raccogliere quei suoni ed il loro senso.

La testimonianza che essi portavano di una vita diversa che pure le si svolgeva accanto giorno per giorno ed alla quale ella rimaneva estranea, nella quale rappresentava una parte definita in limiti esatti senza deviazioni né aperture possibili, senza rilievo, le sollecitò dentro il sentimento antico e mai sopito della ribellione, l'amara consapevolezza dell'isolamento.

« A ballare! » mormorò con una smorfia.

Era una ribellione sterile che le perdurava nel cuore fin da quando, bambina, aveva cominciato a muoversi nella grande casa del nonno, a capire ed affaccendarsi dietro la madre, le zie e le cognate, a portare il cibo agli uomini nei campi dopo la campana di mezzogiorno.

La casa sorgeva a mezza costa della collina di S. Lorenzo, aveva intorno alberi e prati e la collina le ondulava addosso nelle sere di luna quando l'aria diviene più dolce e la si avverte quasi palpabile fumida ed avvolgente, a primavera.

Ma per lei la collina era stata, ed era rimasta anche nel ricordo, solo e sempre un pezzo di terra che saliva fino all'ultimo crinale sul quale correva il boschetto di castagni, segno di limite alla proprietà dei signori Mattei.

Su quella terra bisognava lavorare, bisognava zappare e seminare, provvedere al fieno ed al raccolto nella giusta stagione; e nella giusta stagione le braccia delle donne dovevano mostrarsi valide quanto quelle degli uomini alla fatica che accomunava tutta la famiglia.

Nei campi è sempre tempo per qualcosa: i bisogni della terra ruotano, ricorrendo puntuali col ruotare dei giorni, persino d'inverno, anche se molti credono che la terra sprofondi in un sonno abbandonato.

Il fabbricato sorgeva, come un grande rettangolo incompleto, a chiudere da tre parti lo spiazzo dell'aia e a limitarlo nei lati brevi con le più recenti costruzioni dei granai e delle stalle: tutt'intorno, sulla fila delle colonne, gli correva senza interruzioni un portico ampio d'archi. Da tempi immemorabili quella casa aveva veduto mutare e succedersi le generazioni, nelle sue stanze tutti erano nati e i più vi erano morti; sulla terra che la circondava era trascorsa da sempre la vita degli uomini della famiglia; degli uomini, perché le ragazze si sposavano prima o dopo come loro destino e, se appena avevano fortuna, se il marito aveva un lavoro sicuro, riuscivano a mettere in piedi quattro mura loro, da qualche parte.

Per gli uomini era diverso: quando giungeva il tempo, la nuova sposa saliva la collina con la sua cassa di corredo grande o piccola che fosse, entrava nella casa a far parte della famiglia e da allora la sua vita si svolgeva puntuale ed obbediente a norme stabilite che da sempre regolavano quella delle donne delle quali era venuta ad accrescere la schiera.

La Cea non ricordava un uomo che se ne fosse andato. Andarsene, allora, significava rompere con tutti i naturali legami, affrontare il vecchio e la sua autorità maturata ed irriducibile per lunga abitudine, significava anche doversi presentare ai signori Mattei, proprio a loro non al fattore, ed avvertire che da quel giorno la terra avrebbe due braccia di meno.

Per questo nelle sere invernali quando la famiglia si raccoglieva nella stalla, i vecchi raccontavano come un fatto straordinario la storia di un loro prozio che se ne partì un giorno per l'estero, e nulla valse a trattenerlo, e da allora mai aveva fatto ritorno.

« All'avventura, al vagabondaggio », dicevano coi volti lustri ed un sorriso ambiguo come la trama della voce in cui si scoprivano intrecciati i fili dell'invidia e della riprovazione. A volte il discorso si protraeva fino all'ora del sonno:

« Fosse vivo, avrebbe novant'anni; e potrebbe essere vivo, da qualche parte ».

Si dipanava in supposizioni che ricostruivano nei modi più disparati le vicende del famoso prozio per tutti assurto a simbolo di ribellione e disordine, argomentandole sull'unico documento (una lettera inviata dalla Francia) conservato ancora gelosamente nel cassettone che racchiudeva i tesori di famiglia.

Alla donna, quando nacque, diedero il nome di Stella, un nome lucido e altero, da portare proprio come una corona ma che la madre stessa, quasi accogliendo inconsapevole un interno presagio, subito ridimensionò nel nomignolo di « Cea » affettuoso, tuttavia meschino di suono e di significato: la Cea, la piccola, nell'equivalere del loro dialetto.

Quel nomignolo la seguì per tutta la vita, la determinò più che il suo stesso cognome, com'era costume nel circondario dove ognuno veniva designato in modo particolare ed ignoto ai registri.

« Stella », ella sola mormorava il suo nome, quando bambina ne apprese il valore ed il prezioso significato, lo pronunciava lentamente, facendone risuonare le sillabe una per una, con una dolce fierezza che le faceva immaginare possibile e vicina ogni più ardita speranza. Poi gli anni, la lunga abitudine a rispondere ad un suono diverso, la vita stessa, cancellarono quasi dalla memoria della donna il ricordo e lo splendore di quel primo nome.

La giovinezza della Cea trascorse nella casa in collina, nella grande fa-

miglia che suo padre e sua madre avevano accresciuto di diciotto figli e che i figli a loro volta continuavano ad accrescere sposando e generando, dominata dall'autorità del vecchio e dalla sua amministrazione rigida, calcolata ed infallibile fino all'ultimo chilo di farina.

Entrando per la prima volta nella casa, le giovani spose trovavano il vecchio ad attenderle sulla porta, altissimo e con lunghi mustacchi. Subito da quei mustacchi sobbalzanti spuntavano misteriosamente le parole che definivano nel modo più breve ed esatto le regole della famiglia.

In esse ognuno aveva il suo posto ed il suo compito, ad esse nessuno osava poi sottrarsi, anche se a volte la fatica e le restrizioni imposte potevano far nascere, potevano alimentare nella fantasia propositi di ribellione.

Il vecchio sapeva che talvolta in un necessario sfogo le più giovani della famiglia avevano sparlato di lui manifestando aperto dispregio per quella che esse chiamavano avarizia; ma le bocche erano molte, bocche pronte di mascella, che forse mai si erano chiuse soddisfatte sull'ultimo boccone.

La Cea sapeva che non avrebbe mai dimenticato quale gusto di saliva acidula le salisse dallo stomaco quando, in fila con gli altri, aspettava che sua madre, com'era compito della donna più anziana, distribuisse loro la polenta. Né avrebbe dimenticato mai con quale avidità i suoi occhi di bambina seguissero la grande pentola che la madre faceva cuocere al focolare e portava poi fumante al posto del nonno. Il nonno era seduto a tavola, sul 'suo' scranno, aveva dinnanzi il 'suo' piatto e intorno gli stavano tutti gli uomini in età di lavoro ai quali egli stesso con imparzialità e misura versava la minestra. Quell'atto, si trasmetteva di generazione in generazione, consacrando nel modo più preciso l'intoccabile autorità del capofamiglia.

Anche la donna più anziana aveva un suo posto per il pasto che veniva consumato dopo quello degli uomini: era il panchetto vicino alla stufa od al focolare, ed ella vi si annicchiava col piatto sulle ginocchia, frettolosamente masticando i pochi bocconi della propria porzione.

Per i ragazzi era diverso, i ragazzi mangiavano dove capitava, negli angoli della stanza o seduti per terra ma al primo segno della buona stagione uscivano tutti tenendo ben stretta tra le mani la loro fetta di polenta, e s'accoccolavano in fila sui gradini del portico, silenziosi ed intenti, quasi anche il sole servisse loro di cibo.

Macchinalmente la donna stese la mano a lisciare l'abito sul ginocchio in un gesto rassegnato che le apparteneva come il suo stesso corpo, gesto preparato e preceduto da sempre nelle generazioni da cui era sceso il suo sangue e per il quale perdurava nel tempo, succedendosi e moltiplicandosi senza mutamento, la antica immagine della donna.

Una dolce commiserazione l'invase, un sentimento tenero per se stessa ed i lunghi giorni perduti in un logorio sempre uguale e privo di calore, e le bruciarono gli occhi in un improvviso desiderio di abbandono.

Ma giunse la voce di lui, chiara, da sopra, e la donna sussultò guardandosi intorno mentre la commiserazione le si gonfiava nel cuore rapidamente rabbiosa deformandosi in immagini, in ricordi, in un rancore opprimente.

Dicevano che era ricco quando cominciò ad andarle in casa, ricco di famiglia, contadino sul suo con terra buona e stalle piene di vacche.

Arrivava la domenica, fischiando come un merlo sulla strada, salendo sciolto col suo passo senza fatica, il panciotto grigio abbottonato alto, alla moda, entrava subito in casa.

« Non è tipo da cerimonie », dissero la prima volta i fratelli.

E la prima volta il nonno lo guardò con minuziosa attenzione ed una interrogazione perentoria, senza sottintesi. Ma Neno disse:

« Buongiorno. Ci conosciamo, no? » e gli sedette accanto. Per tutta la sera i suoi occhi furono addosso alla Cea che sfaccendava in cucina, occhi azzurri e sfrontati, allegri come le sue parole senza impaccio.

« Sei matta », disse più tardi la cognata, « ricco com'è. Matta se credi che quello faccia sul serio e ti sposi ».

Fece sul serio, invece.

« Per disgrazia », la donna pensò.

Il vecchio inclinò un poco la testa abbassando le lenti sul naso e difesi dal giornale spiegato i suoi occhi scintillarono freddamente ambigui ed azzurri:

« Ora dice che, per certa gente, non c'è altro al mondo che possa contare », pensò.

Guardava la moglie ciabattare intorno al fuoco ed alle pentole, pesante, intenta nella larga faccia appiattita dal fazzoletto che le si annodava con malgarbo sulla nuca e scendeva a coprirle parte della fronte:

« Non c'è altro, per voi, che possa contare », disse infatti acida la Cea.

L'uomo socchiuse le palpebre, le labbra gli si piegarono nella smorfia come per una sorriso accennato e disteso in una malizia remota, senza allegria.

« Giorno e notte non pensate che a divertirvi », disse ancora la donna rovesciando il paiolo e continuando ad affaccendarsi con gesti inquieti ampi e sproporzionati, che ne delineavano in una scoperta esatta tutte le forme del corpo.

« Divertirsi! » esclamò di nuovo sottovoce la vecchia.

La figlia le rivolse uno sguardo distratto; poi, allungando le gambe sul panchetto di legno, ammiccò sorridendo alla cognata:

« Una bellezza è, Alba, tu vedessi ».

La polenta fumava sulla tavola apparecchiata, risplendeva ricca come oro vero contro il biancore della tovaglia appena stesa.

« Bianco e nero », riprese la ragazza, ed ebbe una voce inconsueta cantante ed ammorbidita come i tratti del volto, ora, ed il magro seno rilevato nel moto delle braccia che si alzarono pigre ad incrociarsi dietro la nuca, come la bocca che gonfiò arrotondandosi in un sospiro:

« Peloso e tenero da non riuscire a pensarlo. A metterci le mani farebbe voglia di portarlo sempre, ogni giorno, magari anche d'estate ».

« A sentirti, fa voglia matta di vederlo », disse Alba lasciando cadere in grembo il lavoro. « Anche il colletto di pizzo viene bene e il vestito non pare più quello, ma tu, chissà che furori stasera ».

« Se la Maria non mi fa la carogna, se mantiene la parola e non mi tratta come sempre », borbottò Ines cedendo ad un'irritazione apprensiva che le giocò crudele sul volto e negli occhi ora incerti, maggiormente torti nello strabismo che fin dalla prima infanzia li deturpava.

« Oh, già », fece la madre deponendo di botto il mestolo nella terrina, « lo sappiamo, la gente dovrebbe essere tutta ai vostri ordini, vero? » chiese e continuò ammazzando le parole in una incomprensibile concitazione, allargando per disgusto le labbra sulle gengive vuote:

« Ma, la Maria, ha famiglia e figli cui badare; lavora quando gliene rimane il tempo e, se anche mancasse di parola, non credo ti cascherebbe addosso il mondo né credo morirebbe qualcuno! »

« Smettila », disse allora il vecchio in tono basso e fermo, scostando appena il giornale, accompagnando alla voce uno sguardo secco come un preciso comando.

La donna sussultò con un rossore astioso come il moto stizzito delle ciglia e delle spalle, non rispose tuttavia: avanzò rigida fino alla tavola e vi depose la terrina.

Il fumo della minestra saliva odoroso e continuo, stagnando intorno al giallo lume abbassato, nel tepore della stanza, nel tepore carico ed avvolgente e nel silenzio.

« Contro di me, tutti », la vecchia pensò, « anche lei, contro », e i suoi occhi cercarono quelli della figlia. Ma Ines pareva ora dormire; le palpebre abbassate ed il capo arrovesciato contro il muro: era immobile, abbandonata e cieca come il suo corpo duro d'ossa ed avvilito da un rinsecchimento precoce. Allora la donna avvertì la paura crescerle dentro insieme al suo vecchio rancore, ad una violenza aggressiva determinata e puntuale nell'oggetto e nei motivi lungamente accumulati:

« Mi sta osservando », pensò con rabbia, « pronto e fermo mi tiene addosso i suoi occhi di maledetto gattaccio ed aspetta ».

Li sentiva davvero, e non era sufficiente il giornale che l'uomo si teneva davanti ed alto, a schermo: erano presenti, vivi e pungenti, gli stessi di quel giorno lontano ma quotidianamente riproposto alla memoria e ricostruito da quegli occhi e dalla loro tenace ostilità sprezzante e maligna.

Era un avvolgente legame senza peso, manovrato da una volontà guardinga eppure ormai costruita secondo un precisato ordine, una volontà paziente ed indifferente al tempo, senza impennature né concessioni né resipiscenze, un legame da portare intatto fino alla conclusione e anche dopo, perché l'uomo era dentro davvero come la sua faccia duramente tagliata nei tratti che neppure la vecchia riusciva a sformare, ma rinsaldava anzi delineando con maggior forza sulle guance smagrite il compatto gioco dei muscoli.

« Lo sapevo da sempre », pensò la donna, « Neno Baldan », disse a se stessa, « Baldan come tuo nonno, razza di maledetti, figlio di mala pianta che hai fatto crepare tua madre, che per una vite fuor di confine hai rovinato gli ultimi anni di tuo fratello e lo hai lasciato morire come un cane senza volerlo vedere, senza neppure accompagnarlo alla tomba! »

Intorno a quei pensieri il silenzio s'era fatto largo crescendo poco a poco, aveva assunto peso come gli inamovibili macigni della casa: con uno slancio appassionato di nuovo la donna cercò gli occhi della figlia.

Ines era ancora abbandonata contro lo schienale della seggiola, le palpebre abbassate in un sonno segreto e senza palpito, in una perfetta immobilità chiusa nel suo stesso cerchio dove nessuno, pareva, avrebbe potuto penetrare. Allora la donna si mosse con violenza, smaniando incapace di sopportare più a lungo il silenzio, i volti fermi come tronchi, gli sguardi distaccati che sentiva ora in modo oscuro ed incomprensibile tenuti insieme da una fragile trama, da un sospeso legame al quale ella era del tutto estranea, dal quale veniva respinta ed isolata.

(da « I racconti del borgo » - ed. Feltrinelli).

(continua)

LIBRI

a cura di Sara Cardia

Narrativa

Il ragazzo

di Jules Vallès
(Universale Economica Feltrinelli
pagine 295, lire 1.000)

Ecco un libro eccezionale in edizione economica. L'autore è una figura di primo piano nella letteratura e nella storia di Francia. Grandissimo agitatore popolare e maestro di stile, Jules Vallès fu uno dei protagonisti della gloriosa Comune di Parigi. Scrisse centinaia di articoli su un'infinità di giornali e giornaletti, che nacquero e scomparvero in breve giro di tempo, nel periodo che va dalla Rivoluzione del '48 alla Comune, il cosiddetto Secondo Impero, l'impero da operetta di Napoleone III, così avverso alla stampa politica, arma pericolosissima del nascente movimento socialista. Jules Vallès il suo rifiuto della società borghese lo affermò in ogni momento della sua agitata vita: nell'incendiata atmosfera di Parigi assediata, in quella nostalgica dell'esilio, o in quella squallida del carcere (dove fondò dei giornali), fu sempre sorretto da un'ardente tensione che lacerava il lettore. Fu veramente il portavoce di masse in sommovimento, il suo giornale più famoso « Il grido del popolo » ebbe una testata appropriata. Vallès artista (espulso dalla Società degli autori), nel turbinio che scuoteva il modo d'intendere l'arte in Europa, ebbe le idee chiarissime sul che fare. Non voleva a tutti i costi essere un letterato, ma non voleva neppure reprimere quella voglia matta di esprimersi che lo agitava, non voleva, a tutti i costi, uccidere la forza poetica che orientava la sua vita. Criticò da una parte la concezione romantica della missione dell'arte e, dall'altra, Zola capostipite di un certo realismo che entusiasmerà troppo spesso gli intellettuali di sinistra che si accontentano di superficiali socialità che riempiono i romanzi. Vallès invece, proprio per il suo stile antitetico ad ogni « obiettiva » trascrizione della realtà va infinitamente più lontano di tanti descrittori di miserie, inventa una modernissima scrittura ribelle. E' un protagonista di quella grande tradizione della letteratura francese che trova gli altri capisaldi in François Villon, il poeta che lanciava le maledizioni dei condannati, in François Rabelais, sovvertitore impareggiabile dello scrivere, in L. F. Cèline, disperato del nostro tempo, nomi carissimi a chi cerca, nel mondo della parola, il suono della violenza.



La sua trilogia su un certo Jacques Vingtras, non è altro che una lunga esemplare autobiografia, scandita in tre romanzi: il ragazzo, lo studente, l'insorto. (Gli ultimi due titoli saranno riediti prossimamente). E' impossibile parlare qui dello straordinario stile del romanzo, il cosiddetto linguaggio parlato, che in realtà non è affatto piatto uso dei termini popolari, ma invenzione continua, un modo di organizzare la pagina, con puntini di sospensione, punti esclamativi, parti in bianco, a capo, rapidità sintattiche, parole violente collocate in frasi epigrammatiche. Tutto questo, in verità, non è « parlato » — non capita mai di sentire o di vedere tante esplosioni pirotecniche — è meravigliosa congiunzione di una fantasia traboccante e di una realtà piena di vita. « Il ragazzo » è un libro sull'infanzia. E' un tema accarezzato frequentemente dalla letteratura, ma qui non si tratta del ricordo elegiaco dell'innocenza rimpianta o del tempo perduto, come nei libri di Rousseau e di Proust, per dire dei più celebri. In questo viaggio nella notte insicura della vita di un ragazzo, c'è una rabbia sconvolgente, una noia « da crepare », un'ironia da tragico. Fa pensare a « Morte a credito » la storia di un altro ragazzino, ugualmente seviziato e ribelle, scritta da un autore del nostro secolo. Nel « Diario » dei Goncourt, che è una precisa e acuta testimonianza degli avvenimenti letterari dell'Ottocento, leggiamo a proposito dell' « L'enfant » di Vallès: « Oggi la letteratura ha chiuso con la religione della famiglia, e comincia la rivoluzione contro di essa ». Una rivoluzione lucida che voleva distruggere la famiglia, ma che « odiava anzitutto lo Stato ».



Storia

Giornale di bordo di Cristoforo Colombo

(Oscar Mondadori
pagine 238, lire 750)

Il viaggio di Colombo ha cambiato i destini del mondo. L'impresa del genovese apriva un'epoca, faceva grande la Spagna, sconvolgeva il sistema economico d'Europa, permetteva all'europeo di spingere il suo sguardo in un punto quasi agli antipodi, per lui oramai il sole non tramontava mai. Per quanto riguarda le conseguenze, le nostre spedizioni sulla luna diventano ben poca cosa. E' veramente il più importante viaggio che abbia mai compiuto un abitante di questa terra e la gloria di Colombo resta intatta per noi anche se non più avvolta dall'aureola di quasi santo missionario del cattolicesimo, convertitore di migliaia di anime indigene alla religione di Roma.

Il diario che presentiamo ci illumina l'impresa sotto un altro aspetto, qui non si tratta tanto della risonanza storica, ma della cronaca della sua realizzazione, scritta « diligentissimamente » dal principale artefice del viaggio. Coraggioso ingresso nell' « ignoto mare », speranze, delusioni, disperazioni, errori, stupori, esplorazioni, miraggi e previsioni, fino al fatidico terra! terra!. Tutta la poesia di Ulisse bagna queste pagine, testimonianza di una grande vittoria della logica deduttiva che Colombo sperimentò mettendo in gioco la vita. E' una vicenda esemplare di uomini del Rinascimento, un documento prezioso sulle conoscenze dell'epoca, un affascinante opera letteraria.

Un'introduzione di R. Caddeo rievoca il grande viaggio, i preparativi, le protezioni, le ostilità, la figura di Colombo, buon cosmografo, ottimo colonizzatore, esploratore, geografo e cartografo, oltre naturalmente che impareggiabile ammiraglio e uomo infelice, da finire la sua avventurosa vita, incatenato.

Narrativa

La ragazza in blu

di P. G. Wodehouse
(editore Mondadori)
pagine 196, lire 700)

La ragazza in blu, la protagonista di questo romanzo, non è una ragazza, ma una miniatura rubata che dà l'avvio ad un movimentato giallo. Un giallo comico, opera di uno scrittore inglese di storie strampalate ma raccontate in tono « serio ». Wodehouse è un umorista tipicamente inglese anche se ha soggiornato a lungo in America come autore di commedie musicali. Il suo mondo, popolato di zitelle, signore giunoniche, policeman, bambini terribili, composti signori, è una passerella di luoghi comuni sull'Impero Britannico. Lo sport sostituisce il sesso, le burle sono innocenti, le situazioni da commedia borghese, un mondo tranquillo, insomma, nonostante fughe, equivoci, stravaganze tutto l'armamentario della fantasia di un gentleman un tantino ubriaco.



Quel profumo che la primavera non ci dà più

La stagione tiepida, anche in città, si annunciava, una volta, con profumi particolari: di terra smossa, di piante, di fiori appena sbocciati. Per questo si diceva che la primavera « si sentiva » nell'aria. Oggi invece... Forse per questo la donna che lavora, che è presente tutto il giorno nella vita attiva, ama profumarsi. Per dare a sé e agli altri un senso di eterna primavera. Però vuole un profumo dosato in modo esatto, buono, non dolcissimo, ma anzi aromatico e leggermente amaro. Ecco il perché del successo di EXPLOIT della Atkinsons, non solo come profumo, ma come linea completa. Il suo bouquet ha una fragranza di fiori: è un accordo tra la rosa, la gardenia, la mimosa, con una componente di legno e di muschio. La linea completa Exploit comprende, sempre sulla base della stessa profumazione:



Profumo da toeletta:

È persistente e la sua fragranza vive resta impressa, come una base indelebile, sulla persona.

Acqua di Colonia:

Più leggera nei suoi componenti, è indispensabile per completare la toeletta del mattino e imprimere la nota esatta di freschezza che accompagnerà la nostra giornata.

Schiuma da bagno (Bath Foam)

Sempre il delizioso aroma di Exploit che si scioglie nell'acqua calda della vasca nella quale è un piacere immergersi. Morbida e profumata, la schiuma da bagno renderà più tonificata la pelle.

Lozione per il corpo (Body Lotion)

Dopo il bagno di schiuma, un energico massaggio, non solo per profumare, ma per normalizzare la cute ed evitare zone di secchezza. L'epidermide del corpo specie dopo il bagno, ha bisogno di essere nutrita.

Deodorante spray

Coerente con la sua linea, il deodorante spray Exploit aiuta l'igiene del corpo e aumenta la delicata fragranza del profumo.

Sapone profumato

Non poteva mancare per non stonare. Sempre Exploit anche nella rosea saponetta dalla schiuma abbondante e supersgrassata, che garantisce una pulizia perfetta, con una azione detergente che non intacca la delicatezza dell'epidermide. Questa la LINEA EXPLOIT della Atkinsons, completa nelle sue componenti e in vendita in profumeria.



Il famoso «raffreddore da fieno» è un'allergia ai pollini di alberi e piante che si liberano nell'aria a primavera.



Allergia, un disturbo di primavera

Fiori, animali, acqua, alimenti, medicine e infinite altre le cause di una malattia non grave ma fastidiosa e di cui è difficile scoprire le origini

☐ di Simona Argentieri

Nel 1859, un distinto gentiluomo inglese, Henry Hyde Salter, esperto nella professione medica, notò un fatto curioso: ogni volta che si metteva tranquillamente in poltrona, carezzando il suo bel gatto, gli accadeva di vedersi assalito da una crisi di asma; per di più, sul palmo della mano con la quale accarezzava la bestiola, si formavano dei grossi « ponfi » di tipo orticarioide. Fu così che questo studioso non mancò di collegare i suoi disturbi al gatto, e pubblicò un lavoro nel quale poneva alcune ipotesi circa il fenomeno che oggi chiamiamo « allergia ».

Un altro medico inglese, Charles Blackley, in una monografia pubblicata nel 1873, racconta che lui stesso era vittima da molti anni di un fastidioso raffreddore, che ritornava a ogni primavera in corrispondenza con la liberazione nel vento di alcuni pollini. Tra uno starnuto e l'altro, Blackley prese fra le dita un pizzico di polline e se lo strofinò su un braccio: dopo poco, poté notare sulla pelle una vivace reazione locale di rossore e di bruciore. Senza farlo apposta, dunque, questi due medici inglesi avevano inventato i tests epicutanei per l'allergia; avevano cioè scoperto che un paziente afflitto da una malattia allergica come il raffreddore o l'asma, reagisce anche sulla pelle



gici », e addirittura nel linguaggio figurato, quando vogliamo dire che qualcosa o qualcuno ci è insopportabile, diciamo che « ci fa venire l'allergia ».

Ma paradossalmente, in contrasto con questa banalità, con questo quotidiano consumo del termine « allergia », la scienza medica — man mano che gli studi e le esperienze si approfondiscono — deve riconoscere che del fenomeno allergico conosciamo molto poco, e che la complessità e la multiformità dei suoi aspetti resta avvolta nel dubbio e nel mistero.

Un male bizzarro

Se a malapena sappiamo «come» si determina e si sviluppa un'allergia, ad esempio, non siamo invece in grado di capirne il « perché ». Conosciamo l'asma bronchiale, la rinite vasomotoria, l'orticaria, l'eczema da contatto; sappiamo che a provocare uno stato allergico possono essere sostanze vegetali, pollini, polveri, come pure forfore e piume animali, alimenti, medicine, luce, acqua, sostanze chimiche di sintesi. Crediamo di aver individuato la malattia e la sostanza allergizzante in causa, ma d'improvviso il quadro clinico può cambiare, facendoci ripiombare nei nostri dubbi e nelle nostre incertezze. Una donna che per anni ha usato un rossetto, può all'improvviso — per esempio — diventare allergica, e reagire con labbra rosse e gonfie; oppure un bambino, che fino a quel momento aveva bevuto soddisfatto il suo latte, in modo apparentemente inspiegabile diventa allergico a questo alimento.

Tra le bizzarrie e le contraddizioni dei fenomeni allergici, si può comunque tentare di dare una idea — sia pur semplificata e schematica — di come si svolge il fenomeno: c'è un primo stadio nel quale l'organismo del paziente e la sostanza allergizzante (un polline, un alimento, un medicinale, ecc.) vengono in contatto senza che — apparentemente — succeda niente; in realtà, invece, — a volte bruscamente, altre volte in maniera lenta ed insidiosa — nell'organismo del futuro allergico si formano delle speciali sostanze, dette « anti-corpi », che sono composte bio-

alla sostanza incriminata, polline o gatto che sia.

Da quei lontani anni — e per la verità anche da molto tempo prima — numerosissimi sono stati gli studi e le osservazioni su uno dei fenomeni più complessi e curiosi della medicina: cioè l'allergia.

Oggi possediamo casistiche innumerevoli e sappiamo che pressoché infinite sono le sostanze chimiche o naturali che possono causare un fenomeno allergico; il concetto di allergia è diventato così comune e consueto, che spessissimo, anche senza essere medici, noi tutti ne parliamo, magari in modo approssimativo. Non è raro, ad esempio, che qualcuno affermi di sentirsi allergico a un cibo o a un medicamento; le case produttrici di cosmetici offrono raffinate linee di prodotti di bellezza « analler-

Terapia delle malattie allergiche:

1) Soppressione dell'antigene: Evidentemente, il sistema più radicale, più rapido ed efficace per risolvere il problema di una allergia è quello dell'eliminazione della sostanza incriminata; non è difficile, ad esempio, far sparire di casa i cuscini di piume o di crine, evitare i gatti o i cavalli, escludere dalla dieta le fragole e i frutti di mare, oppure rinunciare ad un ombretto o ad un antibiotico. Ma il più delle volte questa semplice soluzione è praticamente impossibile.

2) Si può anche tentare di interporre uno schermo tra la sostanza antigene e l'organismo del paziente; così molte massaie allergiche ai detersivi calzano guanti di filo e poi guanti di gomma prima di lavare i piatti.

3) Terapia desensibilizzante specifica:

Si tratta di una cura lunga, fastidiosa, ma che non di rado dà ottimi e duraturi risultati; si tratta, in breve, dopo aver individuato con certezza l'antigene in causa, di far preparare un apposito vaccino su misura per il paziente allergico. Non si tratta — però — come per le altre comuni vaccinazioni, di praticare una o due iniezioni; bisogna avere invece la pazienza e la costanza di farsi iniettare anche 30 o 40 piccole dosi di vaccino, in soluzioni via via sempre più concentrate, distribuite nell'arco di tre o quattro mesi.

E' necessario, inoltre, ripetere la cura vaccinica per due o tre anni consecutivi, nella stagione più opportuna.

4) Terapie desensibilizzanti aspecifiche e sintomatiche. Qualora non sia possibile individuare la sostanza allergizzante, o non sia possibile preparare un vaccino, è necessario tentare cure antiallergiche generiche, come il calcio o l'istamina scalare o l'istaglobina; oppure si possono prescrivere al paziente medicamenti che — pur senza avere alcuna influenza sulle origini e sulle cause dell'allergia, — sono però in grado di alleviare i penosi sintomi della malattia: ad esempio il prurito dell'orticaria, lo spasmo bronchiale dell'asma, il raffreddore della rinite.

chimicamente proprio « su misura » per la specifica sostanza allergizzante, detta anche « allergene ». Per così dire, il nostro sangue ed i nostri tessuti conservano il « ricordo », la traccia minuscola ma precisissima del polline o del medicamento incriminato.

Quando poi, in una qualunque occasione, magari a distanza di mesi o di anni, capita che questa specifica sostanza o allergene viene di nuovo a contatto con l'organismo, ecco che gli anticorpi reagiscono con gli allergeni e si scatena la reazione allergica vera e propria.

Pare che la reazione antigene-anticorpo liberi nei tessuti del paziente numerose sostanze, fra le quali la più importante è certo l'istamina, alla quale dobbiamo tutte le vistose manifestazioni cliniche dello stato allergico: febbre, spasmo dei muscoli bronchiali, dilatazione dei vasi sanguigni capillari, secrezione ghiandolare, ecc.

Alimenti e medicine

La lista delle sostanze naturali o artificiali che possono provocare nell'uomo stati allergici è pressoché infinita, ed è destinata ad accrescersi man mano che il progresso chimico ed industriale ci mette in contatto con sempre nuove sostanze. A scopo puramente indicativo, è comunque possibile tracciare un piccolo schema dei più comuni antigeni:

Alimenti — E' un fatto di osservazione comune che alcuni alimenti, in soggetti predisposti, possono provocare fenomeni allergici; l'uovo, ad esempio, è spesso responsabile di reazioni allergiche, come pure il latte, la carne di maiale o di cavallo, alcuni pesci, molluschi, crostacei, lumache; non fanno eccezione neppure i vegetali, quali patate, fagioli, piselli, farine di grano, di orzo, di avena. In breve, sia pure con maggiore o minore frequenza, ogni alimento conosciuto può teoricamente provocare allergia.

Le manifestazioni allergiche sono molteplici e variabili: ci





Anche gli « amici dell'uomo » sono a volte la causa di fastidiosi fenomeni allergici.

possono essere disturbi digestivi, come pure orticaria, asma bronchiale, eczema, prurito.

Farmaci — Al di là di ogni questione sulla purezza, l'efficacia, la tossicità, l'innocuità di un farmaco, per oscure ed imprevedibili ragioni che riguardano solo la sensibilità del paziente, ci sono numerose sostanze medicamentose che possono scatenare allergia. Per bocca, per via cutanea, per iniezione intramuscolare o endovenosa è ugualmente possibile che si determini la specifica sensibilizzazione.

Ciprie e lillà

Possiamo elencare brevemente l'aspirina, l'insulina, la fenolftaleina (un comune lassativo), lo iodio, i barbiturici, la penicillina, la streptomicina, il cloramfenicolo e vari altri antibiotici nonché — e questo è il particolare più curioso — perfino i medicamenti che comunemente si impiegano per combattere le allergie stesse, cioè gli antistaminici!

Cosmetici — Ombretti, rossetti, svariate lacche per capelli, cipria, fondo-tinta, rimmel, smalto per unghie, creme, tinture e lozioni per capelli; insomma, tutto il nostro piccolo armamentario di bellezza può a volte causarci fastidiose reazioni allergiche; per lo più, si tratta di manifestazioni cutanee locali, fastidiose, ma non gravi; tranne che nel caso delle tinture per capelli, che possono procurare disturbi a carattere generale, o nel caso delle lacche, che sono a volte responsabili di crisi di asma.

Prodotti di origine vegetale — Tutti coloro che soffrono di congiuntiviti o di rinite vasomotoria, detta comunemente « raffreddore da fieno », sanno bene che le loro crisi si scatenano quando i pollini di alberi e piante si liberano nel vento, in primavera o nella prima estate, per lo più. Polline di rose, di gigli, giacinti, lillà, garofani, oppure di pioppi, tigli, castagni, betulle, o anche — più prosaicamente — di avena, mais, segala, frumento sono molto spesso in causa, magari in associazione fra loro.

In genere, il nostro paziente — fra uno starnuto e l'altro — non riuscirà a capacitarsi; «ma come! — protesta — allergico io ai gigli e alle betulle? ma se vivo in città da 20 anni e gli alberi e i fiori li vedo solo in cartolina! ».

Curiosamente, difatti, le pollinosi sono più frequenti in città che in campagna, perché una delle fondamentali regole dell'allergia è che il contatto con l'allergene deve essere saltuario; il contatto continuo, invece, genera assuefazione e desensibilizzazione.

Prodotti di origine animale — I più attivi antigeni di questo gruppo sono le piume e la forfora di canarino, di oca, di pollo, di piccione; non si tratta, in genere, di un contatto diretto con gli animali, ma più spesso con cuscini imbottiti di piume. E' caratteristica l'asma notturna che insorge non appena si posa la testa sul guanciale, e che guarisce solamente quando ci si decide a cambiarlo.

Ci sono poi allergie da cani, gatti, cavalli, che si manifestano con crisi di starnuti, asma, orticaria.

Sostanze chimiche — Se i prodotti naturali, di origine animale o vegetale, sono così spesso incriminati nei casi di allergia, le sostanze chimiche — di cui in questi ultimi anni è stata inondata la nostra civiltà — certamente non sono da meno.

Basta ricordare che nel nostro paese le dermatiti allergiche da contatto costituiscono ben l'80% di tutte le malattie professionali.

I rimedi

Restano ancora da considerare svariati altri fattori che possono essere causa di malattie allergiche: microbi, batteri, parassiti, funghi microscopici, prodotti del nostro stesso organismo, quali alcuni ormoni, ed ancora punture di insetti, luce solare, acqua e freddo.

Le indagini da fare quando si soffre di una malattia allergica — Sia che si soffra di emicrania, che di rinite o di asma o di orticaria o di dermatite è buona regola sottoporsi ad una serie di prove che mirano a cimentare il nostro organismo con tutta una lunga batteria di sostanze animali, vegetali o chimiche.

La prova più semplice è la « cutireazione »: sulla schiena del paziente il medico applica varie strisce di cerotti, sui quali sono stati applicati precedentemente dei dischetti imbevuti con i più comuni antigeni. Dopo 48 ore si staccano le strisce di cerotto, e si « legge » direttamente sulla pelle del paziente se una o più sostanze hanno provocato arrossamento e bruciore. Questa indagine è di grande utilità per la diagnosi delle dermatiti da contatto, specie quelle professionali.

Più lunghi e fastidiosi, ma certo più precisi, sono invece « i tests intradermici e le scarificazioni »; nel primo caso si fanno sulle braccia, in varie riprese naturalmente, una serie di minuscole iniezioni sotto pelle; mentre nel secondo caso si fanno altrettanti graffietti, sui quali viene fatta colare una goccia di antigene. Con questi sistemi si cimenta il paziente con alimenti, polveri, pollini, estratti animali e vegetali, e dopo una trentina di minuti è in genere già possibile stabilire se si manifesta una reazione allergica in corrispondenza della minuscola iniezione o del graffietto.

Invece l'azotemia, la glicemia, le prove di funzionalità epatica e tutti gli altri esami del sangue che il paziente in genere si precipita a fare, hanno solo un'importanza relativa ed indiretta per la diagnosi delle malattie allergiche.

Quando poi il medico allergologo ha fondati motivi per sospettare una allergia particolare, ad esempio per una stoffa, una crema, o un altro oggetto di uso comune del paziente, tenterà allora un test che sui libri di medicina non è previsto, ma che può essere di utilità risolutiva: prenderà — cioè — un pezzettino del vestito sospetto, o della crema, o magari il bottone o il gancetto metallico, e con piccoli accorgimenti lo applicherà sulla schiena del paziente per 24 ore, fissandolo ben bene col cerotto. Si potrà avere così una prova magari poco scientifica, ma semplice e diretta per scoprire una eventuale intolleranza su base allergica.

☐ Simona Argentieri

Le più frequenti forme di allergia

Rinite vasomotoria, detta volgarmente «raffreddore da fieno»; è caratterizzata da crisi di starnuti, intense e irrefrenabili, quasi sempre stagionali e in corrispondenza della pollinazione di alcune piante.

Asma bronchiale allergica, la crisi asmatica, molto penosa per il paziente, consiste in uno spasmo della muscolatura bronchiale, con conseguente difficoltà di respirazione. Gli allergeni responsabili di attacchi asmatici sono innumerevoli.



Emicrania allergica, seppure non di frequente, l'emicrania può a volte dipendere da reazione allergica dell'organismo, spesso di origine alimentare.

Orticaria, — troppo comune perché si debba descrivere, — si manifesta in attacchi acuti nei bambini e negli adolescenti, in forma cronica negli adulti. L'origine di questa banale, ma fastidiosissima malattia, è sempre allergica.

Eczema atopico della prima infanzia ed eczema da contatto dell'età adulta. Congiuntivite primaverile.

curiosità



oroscopo

Non ci credo ma lo leggo lo stesso

Duemilacinquecento quotidiani in Europa e negli Usa pubblicano ogni giorno l'oroscopo. Perchè l'uomo moderno consulta gli astri e crede nella magia?

□ di Enzo Rava

Il reato — se di reato si tratta — è ormai caduto in prescrizione, quindi lo si può tranquillamente confessare: chi scrive, anni fa si trovò ad essere responsabile di un giornale che pubblicava quotidianamente l'oroscopo, un oroscopo che godeva di moltissimo credito presso il pubblico. Accadde un giorno che, per una distrazione d'un tipografo, restò "fuori", non venne pubblicato; le telefonate di indignazione e di protesta furono innumerevoli, ci toccò «ribattere» subito, e mandare in edicola un'altra edizione, con le profezie al posto loro. Il reato, dunque, consumato nella confusione tipica d'un sabato pomeriggio, fu questo; che il "mago", partendo per il suo mese di vacanze estive, aveva inviato in una busta i suoi trenta foglietti, bene ordinati, uno sull'altro; che, posati su una scrivania, ad un colpo di vento volarono dalla finestra. Furono recuperati tutti, invero, salvo due, ma, ovviamente, nessuno fu in grado di rimetterli nell'ordine primitivo, quello delle stelle, sicché con deplorevole frivolezza vennero pubblicati a caso, un « *Evitate di prendere impegni, dispiaceri amorosi, attenti alla salute* », al posto di un « *Dite quanto avete sul cuore, la giornata è particolarmente propizia ai virginei, ottima per gli affari la serata* »; sotto il Capricorno finivano eventi previsti per i Gemelli, Sole e Luna confondevano le loro influenze; quanto ai due che mancavano, un redattore, seduto sull'orlo d'una seggiola, ne batté a macchina una sua edizione personale, che non riscosse minor successo delle altre.

Ma vanamente, questo miserabile inganno, venne rivelato a chi — fra gli amici — confidava che « A me, ieri, l'oroscopo mi ci ha proprio azzeccato »; a sentire che non era affatto quello pazientemente (davvero?) calcolato dall'astrologo, ma il risultato d'un casualissimo disordine, quei creduli arrugavano appena un attimo la fronte, poi, d'improvviso entusiasti: « Ma questa è una conferma! è la potenza del caso, proprio casualmente sono andati a rimettersi nell'ordine previsto... Io posso dimostrarti che è così, *tant'é vero* che le



previsioni, per me, erano giuste. Potresti, tu dimostrarmi il contrario? ». No, non potevamo dimostrargli che l'ordine *non* si era casualmente restaurato. Ma, da allora, prendemmo a istituzionalizzare il disordine, li pubblicammo — anche quelli che l'astrologo tornò ad inviarci al ritorno dalle ferie, con settimanale regolarità — cambiando giorni e pianeti, uno al posto d'un altro; lui, o non se ne accorse mai (forse, non leggeva gli oroscopi) o non gliene importava niente. E tuttavia neanche la rivelazione di questo imbroglio organizzato persuase gli scettici: « Sarà. Però ci avete azzeccato lo stesso ».

Questo rifiuto alla ragione è antico come il genere umano, più solido delle rivoluzioni astronomiche. I primi oroscopi, come si sà, furono quelli che i sacerdoti caldei, seduti sulle alte torri di Ninive e Babilonia nelle lucide notti orientali traevano da stelle che credevano fisse, da pianeti che si credeva fossero cinque e girassero col Sole e la Luna intorno alla Terra immobile. Ipparco, secoli dopo, scoprì la processione degli equinozi, ovvero: l'asse terrestre subisce uno spostamento infinitesimale che però col volger del tempo diventa considerevole, sicché è via via puntato verso una diversa zona del cielo, i segni dello Zodiaco andavano sempre meno corrispondendo alle costellazioni che gli avevano dato il nome; ovvero, l'oroscopo è costituzionalmente sbagliato, sarebbe come auscultare il cuore sempre sul petto quando il cuore, muovendosi all'interno del corpo, fosse finito in un ginocchio. Ma l'astronomia di Ipparco non dissuase quanti credevano nell'astrologia dal credersi sotto l'influenza della Vergine, nel frattempo diventata Toro. (E' curiosissimo che la processione degli equinozi sia stata « riscoperta » un paio di anni fa sui nostri rotocalchi, un gran polverone di polemiche, poi tutto come prima; sarebbe stato come se, un qualche rotocalco, ad un certo punto, avesse annunciato la sensazionale scoperta della circolazione del sangue).

All'inizio dell'era moderna Copernico e Galileo dimostrano che non è il Sole che gira intorno alla Terra ma la Terra intorno al Sole, la concezione geocentrica vien capovolta, una volta di più risulta evidente anche ai sassi che l'astrologia, fondata sulla presunzione opposta a quella reale, è senza senso. Molte chiacchiere, ma chi ha bisogno di magia continua ad abbeverarsi alle fonti dell'irrazionale.

Nel 1781 l'astronomo Herschel scopre un nuovo pianeta, Urano, nel 1846 Leverrier scopre Nettuno, nel 1930 Lowell scopre Plutone, vengono scoperti nei pressi di Giove una miriade di pianetini, ma gli astrologi impassibili continuano a calcolare l'influenza sull'uomo e le cose di un universo di fantasia che è quasi la metà di quello reale; qualche astrologo con scrupolo di coscienza scrive che « Sì, qualche errore c'è indubbiamente stato, evidentemente nell'antichità non potevano essere esatti tutti gli oroscopi, se si ignoravano tre pianeti, ma grosso modo, per la maggior parte delle persone, influenzate dagli altri cinque, le previsioni valevano ». E se ora venisse scoperto un altro pianeta ancora: « Ebbene, si dovrebbe concludere che i nostri

attuali oroscopi sono sbagliati in un caso su nove, non è una cattiva media, nessuno è perfetto ». L'irragionevolezza, come si vede, è tenace.

È diffusissima: secondo l'Unesco, quasi duemilacinquecento quotidiani, negli Stati Uniti in Francia, Inghilterra, Germania e Svizzera, pubblicano oroscopi; negli Stati Uniti vi sarebbero diecimila astrologi a tempo pieno, professionisti diciamo, e 175.000 a *part time*, signore che infilano la vestaglia con le stelle tornando dal lavoro di ufficio, ragionieri che calcolano le congiunzioni dopo aver tenuto conto delle quotazioni in borsa. Ovviamente, ci si va meccanizzando, il computer Tbs è in grado di fornire un oroscopo di venti pagine (prezzo 15 dollari, circa diecimila lire) in cinque minuti; quello della Time Pattern Research in due minuti il suo di diecimila parole, e non pare che sbagli più frequentemente di maghi par notissimi, come quella Irene Hughes consultata dai banchieri di Wall Strett o quella Constella che predisse la fine di Kennedy. In Francia ci sono 50.000 astrologi a pieno tempo, seimila nella sola Parigi; madame Frederika ha avuto persino una copertina su 'Paris Match'; in Germania pare sia anche peggio; da noi, la moda continua a crescere, anche se la maggior parte delle persone (in fondo, siamo dei cinici) prudentemente precisa: « Non ci credo, ma... ». La risposta esatta sarebbe invece: « So che è una balla, ma ci credo lo stesso ».

La discussione intorno agli oroscopi è, infatti, assolutamente inutile quando mantenuta sul piano dell'intelletto, io cerco di spiegare a te, tu cerchi di far capire a me. Personalmente, ci capitò una volta, nel corso di una inchiesta fra maghi ed aruspici vari, di discutere con una astrologa molto intelligente, che mi prevenne assicurandomi che conosceva tutte le obiezioni ma che non pretendeva di discuterle con me, « Immagini, invece, di voler dimostrare che son tutti stupidi alle seguenti persone, che negli oroscopi hanno notoriamente creduto ». Incominciò da Alessandro Magno, passò per Pitagora, Platone, Aristotele, Plotino, e fin qui ghignavo avendo su costoro il vantaggio d'esser cresciuto, culturalmente, sulle loro spalle; proseguì con Bacone, Leonardo, Lutero, Bruno, Campanella, senza naturalmente spegnere il mio sorriso; per arrivare a personaggi molto autorevoli e moderni come Volfango Goethe è già più difficile dare dello stupido a Goethe —, ma non era questo il terreno giusto per discuterne, « E forse lei sostiene allora che stupido era Voltaire, perché non ci credeva; o Carlo Marx o Einstein? ».

Il terreno è quello dei bisogni, ed i bisogni, come è noto, nascono da privazioni, uno ha bisogno d'acqua perché ha sete; uno ha bisogno di « soluzioni » irrazionali perché nel mondo soffre e, quelle razionali, non le sa trovare — o non gli bastano. Quello che caratterizza il nostro tempo è che molta gente accampa giustificazioni razionali per le sue fughe irrazionali: « La tecnica — dice — ci opprime; le macchine, si stancano; l'ordine obbligatorio, la disciplina, i ritmi, l'organizzazione scientifica del lavoro e della vita, la tensione stessa del pensiero, delle leggi inesorabili, dei doveri, ci sfiancano e stressano; uno, ad un certo momento, ha veramente bisogno di un poco di libertà, di un poco di fantasia », così razionalizza il suo ricorso alle varie « magie », — ma per quanto stressato sia dalla tecnica, stanco della razionalità tecnologica — per aprire la porta di casa usa pur sempre la chiave adatta e non ricorre, putacaso, alla biro.



Sono invece i bisogni oscuri, inconsapevoli, incoscienti del « magico », che spingono a questa slittata fuori del reale, le giustificazioni che uno può darsi (« Qualcosa di vero può pur esserci... Tutto influisce su tutto, quindi anche il pianeta Venere su di me... ») sono saltuari ed inutili pudori; sono le angoscie del profondo, le ansie (quelle ansie che non si sa come nascano e crescano, e che le pilloline riescono solo a sopire), le paure vaghe e vaste o improvvise ed acute, l'insicurezza — un senso di insicurezza totale del vivere — che spingono alla ricerca di queste indiscutibili realtà esterne, « indiscutibili » perché neanche se ne può discutere, è lo stesso caso di Linus — l'eroe dei fumetti — che trae sicurezza dalla sua coperta, forse che non ha una sua funzione magica, per lui?



Se poi oggi da noi smaniosa è la ricerca di « leggere » nel futuro, di antivederlo (e chi si affida all'oroscopo, ma chi ai tarocchi, chi allo specchio birmano, chi all'uovo fresco, chi ai fondi di caffè, o alla sabbia, o alle linee della mano, o ai sogni, o ai versetti della Bibbia casualmente colpiti con uno spillo...) è perché obiettivamente questo avvenire, il nostro concreto avvenire, è molto oscuro: dato che nessun economista pare in grado di dirci quanto varranno le nostre mille lire nel 1974, nessun esperto governativo può precisarsi se e quando mai avremo una casa in proprietà, quanto a lungo manterremo il nostro lavoro, chi mai darà un valore alla costosa laurea dei nostri figli, allora in questa gran nebbia inquietante, mancando i meccanismi della ragionevolezza, un crescente numero di persone scrutano « il futuro » magicamente.

Il punto sarebbe spiegargli che il futuro non c'è, sicché nessun astro può influenzarlo; lo facciamo noi, comunque anche noi, nel nostro presente. Sicché, perché non sia troppo fosco, perché ad esempio la lira continui a conservarci un qualche valore, e il nostro lavoro una qualche sicurezza, e la nostra speranza d'una casa (tanto per fare un esempio) un qualche senso, piuttosto che compulsare oroscopi fatti a macchina da astrologi a *part time* e buttati casualmente nel giornale da redattori ascettici, non converrebbe rimuovere le cause della incertezza?



Madame Frederika, la russa. La più ricercata «veggente» dell'élite di Parigi. Ha cominciato a «vedere» quando faceva la portinaia.

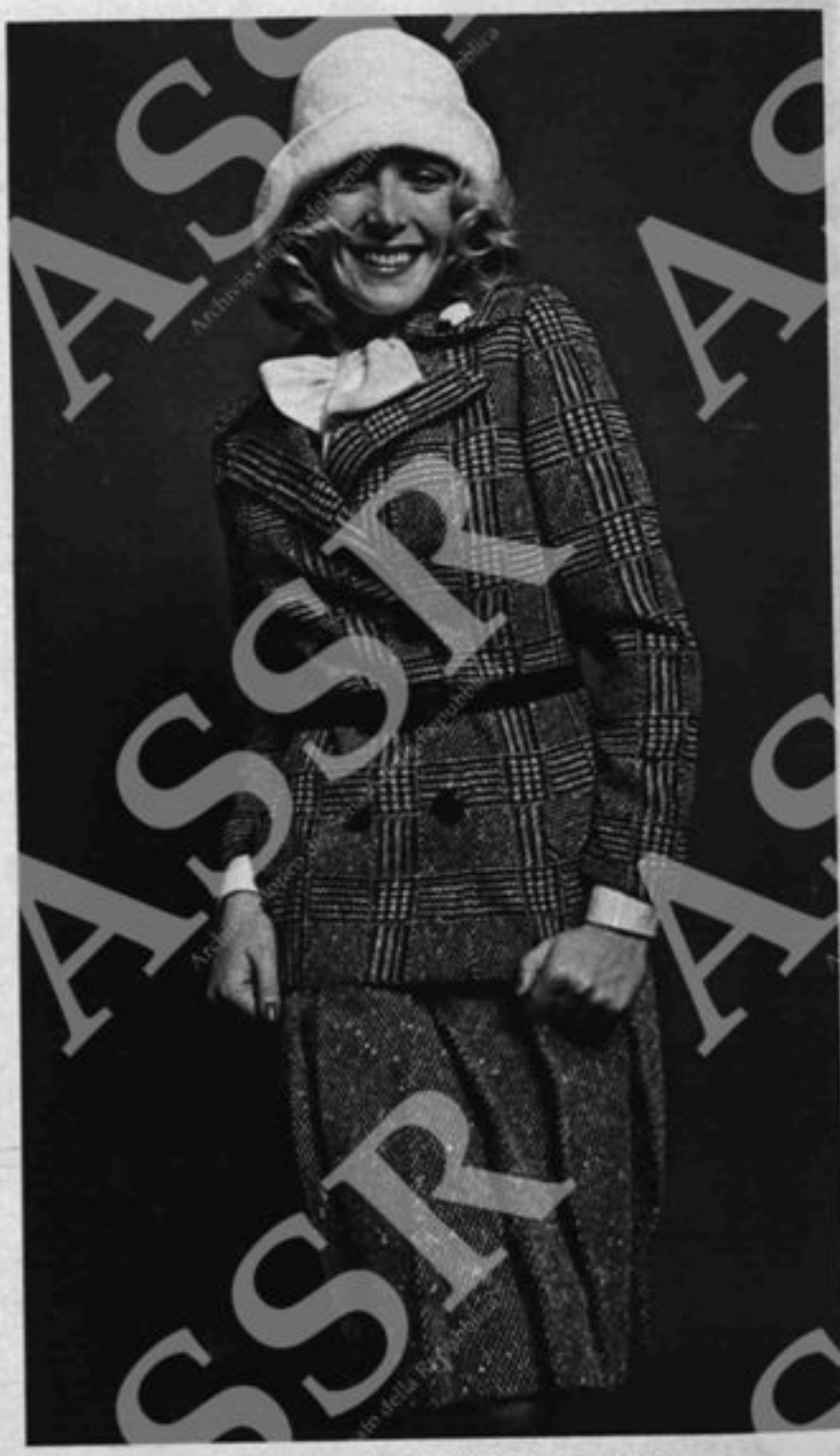
MODA

Tante idee per la primavera

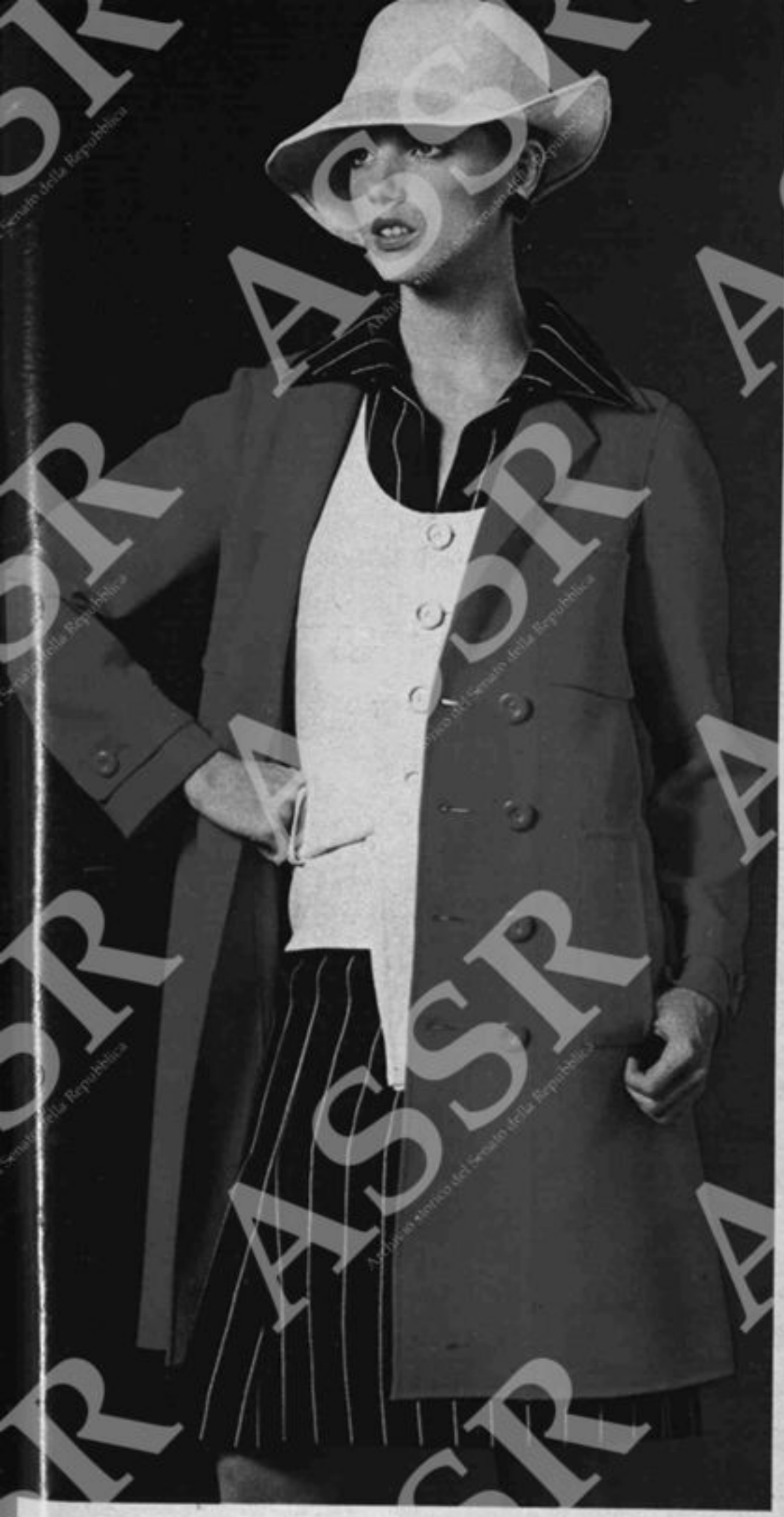
Le indossatrici sfilano sulle passerelle per presentare una rassegna di quello che le grandi sartorie hanno creato per le donne nelle prossime stagioni calde. Creazioni che hanno richiesto giorni di studio, centinaia di bozzetti, metri di stoffa e ancora prove, imbastiture, cuciture. E tutto perché noi lettrici disattente, dando un'occhiata ai modelli illustrati, possiamo constatare: « Questa primavera non si useranno più i pantaloni, ma in compenso si porteranno grandi cappelli come nel 1920 ». E continueremo invece a mettere i nostri amati calzoni. Ma se decidiamo di farci un abito nuovo o addirittura un completo, ecco che allora torna in mente il « messaggio » lanciato dai grandi sarti e quasi senza rendercene conto, ci adeguiamo ai loro suggerimenti. Anche perché alcune idee di questa moda estiva 1973 non sono nuove, ma divertenti. Abiti vaporosi, tailleurs classici, chemisiers, tacchi a spillo, sandali dai cento cinturini. Questo modo di vestire lo useremo solo ogni tanto, quando vorremo giocare a « fare le signore ». Ecco alcuni modelli di alta moda e di « moda pronta ».



Tailleur classico in gabardine blu marina di FILA. Accessori bianchi e blu (mod. FONTANA).



Tailleur in tessuto composé lana/seta di FILA. Giacca con cintura e gonna a pieghe (mod. MOJE').







Sopra, completo sportivo in tessuto FILA. Mantello 9/10 doppio petto; gilet lungo con cintura. Abito con sfondo piega (mod. HEINZ RIVA).

In alto a destra, completo in abito e giacca in tessuto VALLI. Giacca blu con cinture e abito in seta (mod. GALITZINE).

A fianco, tailleur in tessuto FILA pettinato motivo dausier blu e giallo. Bordi blu. Sciarpa pura seta fantasia (mod. BIKI).

Tante idee per la primavera





Completo abito e corta giacca in tessuto lana-seta naturale di FILA (mod. FRANCO)

Completo abito e giacca in tessuto pettinato di FILA, blu a righe bianche. La giacca è di linea lunga con tasche applicate (mod. BRUGNOLI)

Sotto, elegante mantello in doppio tessuto FILA/SELETEX bianco. Le maniche sono raglan. Tasche tagliate verticali. Accessori verdi (mod. SARLI).

In alto a destra, mantello di linea morbida e pratica in doppio tessuto FILA giallo sole (mod. GREGORIANA).

In basso a destra, mantello in doppio tessuto FILA/VALLI color fucsia. Motivo di carré Tasche applicate. (mod. TIZIANI).







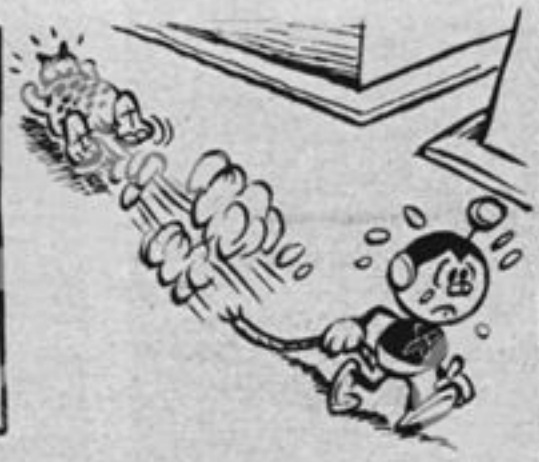
LA PAGINA DEI BAMBINI

Atomino e DAGO























DA QUEL GIORNO DAGO NON TOCCO' CIBO E DIVENNE TRISTISSIMO





7 GIORNI: IL VIDEO E LO SCHERMO

Cinema

Fino a quando vedremo Trinità?

Confessiamo che lottare per un posto a sedere alle tre di una domenica pomeriggio è uno scotto che si paga volentieri a un gran bel film e non a un'operina orribile, degna di un cinematografo da bambini. Ed è invece proprio grazie alla formula del cinema per l'infanzia ammanito invece a tutti gli spettatori che la coppia Terence Hill-Bud Spencer si sta rivelando una vera miniera di quattrini. Scoperti dal regista Pino Colizzi (Terence Hill è in realtà l'italianissimo Mario Girotti e il corpacciuto Bud Spencer è invece l'ex campione di nuoto Sandro Pedersoli) ma lanciati clamorosamente da un film diretto da E. B. Cloucer — al secolo Mario Barboni — i due eroi del western incontro hanno fatto man bassa di miliardi con i loro ultimi tre film: «Lo chiamavano Trinità» (che ha incassato tre miliardi e rotti con un costo modestissimo), «Continuavano a chiamarlo Trinità» che è arrivato alla quota record di sette miliardi battendo addirittura il Decameron di Pasolini, e «Più forte ragazzi» che si avvia al traguardo dei quattro miliardi senza troppa fatica. Gli ingredienti del successo e della formula li ha spiegati il regista Barboni: niente violenza, un po' d'umorismo, buoni sentimenti, bei paesaggi, niente sesso, clima da favola, insomma. In effetti — unico esempio nel filone cosidetto «popolare» — i film di Spencer e Hill non fanno ricorso a quelli che sono gli ingredienti classici di questo genere un po' di serie b, e cioé la violenza, il sadismo, il sesso — ma meglio sarebbe dire la pornografia — profuse a piene mani. Anzi, i film di Trinità sono addirittura i soli che vengono considerati «per tutti» anche dal centro cinematografico del Vaticano, che li indica come gli unici prodotti «decenti» della nostra cinematografia.

Pure... pure anche in questo caso c'è da stare attenti, e da analizzare il problema in tutte le sue facce: infatti, secondo il progetto di legge sulla censura del ministro del turismo e spettacolo, il liberale Badini Confalonieri, i cosiddetti film «per tutti» dovrebbero avere una esenzione speciale dalle tasse e un credito agevolato.

E se si considera che in Italia non viene considerato «per tutti» un film come «l'Amerikano» che è stato vietato ai minori di quattordici anni, ecco che si comprende come si tenti di servirsi di film innocui e soltanto mediocri come quelli di Trinità per instaurare una censura preventiva che se da una parte accontenta i cosiddetti padri di famiglia preoccupati dell'«immoralità dilagante», dall'altra vorrebbe veder realizzati solo i film dell'evasione e del divertimento.

□ p. c.



Terence Hill. Con Bud Spencer è l'eroe della serie «Trinità».

Televisione

I giudici censurati dalla Tv

Da due settimane si è aperta, in Rai, una sorta di serrata gara di indovinello intorno al programma «La parola ai giudici»: dal giorno del suo debutto, infatti, v'é il problema di sapere quale sarà la data della conclusione. E c'é chi indica il termine di quattro puntate, chi propone le otto e chi resta ancorato all'ipotesi elaborata dagli autori i quali prevedevano (ed hanno in effetti realizzato) dodici puntate. Il programma, infatti, non è gradito a certi gruppi della direzione aziendale ed alle forze politiche cui sono collegati: e questi gruppi ne vorrebbero la morte immediata o, comunque, una lenta agonia che impedisca in ogni caso di giungere alla conclusione. Il tema della giustizia, affrontato con qualche tentativo di non tacere del tutto la verità e di lasciar parlare anche chi non è d'accordo con il governo di centro-destra, viene considerato, infatti, estremamente pericoloso. Sembra che perfino al competente ministero l'inattesa mezza audacia della Rai risulti particolarmente sgradita e venga accuratamente osteggiata. Per non parlare, poi, dei consueti censori interni...

Che c'é dunque di tanto esplosivo in queste parole dei giudici? Chi ha visto le primissime puntate (del resto abbastanza ben nascoste in un orario pressocché impossibile di ascolto: martedì nella tarda serata) non avrà trovato, probabilmente, materia di scandalo. E materia, infatti, non v'é. «La parola ai giudici», tuttavia, ha questo di pericoloso: che è stato realizzato da un gruppo di persone che, con buona volontà e sia pure con vasti difetti, hanno tentato di fornire almeno qualche immagine sulla condizione della giustizia in Italia; hanno ritenuto doveroso affrontare l'argomento del rapporto fra Giustizia e Società e Giudici; hanno chiamato un gruppo di magistrati di varia tendenza a collaborare all'inchiesta, rendendoli anche — in buona misura — protagonisti.



Leonardo Valente coordinatore con Mario Cervi dell'inchiesta televisiva a puntate «La parola ai giudici».

Il programma, così, è partito con alcune puntate introduttive abbastanza tranquille (la «lentezza» della macchina giudiziaria italiana, la figura del giudice e dell'avvocato) ma tende a svolgere — nel corso delle dodici serate previste — argomenti più complessi e scottanti fornendone anche una discreta documentazione visiva.

Per far questo cinque magistrati (Casadei Monti, Cucco, Flick, Giacobbe e Grimaldi) quattro giornalisti (Anna Aragno Canitano, Salvo Bruno, Maria Teresa Di Tullio, Raffaella Spaccarelli) e tre registi (Poeti, Sironi e Vitale) hanno viaggiato per l'Italia e per alcuni paesi stranieri, raccogliendo anche una documentazione filmata di notevole interesse: comunque più di quanto non apparirà nelle puntate definitivamente coordinate da Leonardo Valente e Mario Cervi. Sappiamo, ad esempio, che Anna Aragno ha raccolto all'estero documenti e interviste consistenti (e basti ricordare il breve inserto sulla giustizia americana contenuto nella prima puntata); o che Maria Teresa Di Tullio ha raccolto una vivace documentazione sulle carceri di Rebibbia e San Vittore, nonché sull'esperimento del «carcere apérto» di Modena. Questi documenti, discussi in studio dai magistrati che hanno spesso seguito giornalisti e registi nei loro viaggi, sono una prima chiave per avvicinare un vasto pubblico ad aspetti inattesi e ignoti della giustizia nel mondo e in Italia; il dibattito dei magistrati aggiunge — pur con le inevitabili storpiature concesse dai meccanismi produttivi della trasmissione — altre piccole verità o altre piccole problematiche. Insomma: la Giustizia comincia ad essere in qualche modo più vicina, in termini critici, al pubblico italiano; specie se il programma andasse interamente in onda. Tanto è bastato, tuttavia, per scatenare il putiferio in Rai: dove infatti, non v'é giustizia alcuna per chi non si adatta a tacere sempre la verità (o un pezzettino di verità).

□ d. n.

VEDREMO ASCOLTEREMO

Il caso don Minzoni

In ricorrenza dell'anniversario della liberazione, viene rievocato in due puntate, martedì e mercoledì sul nazionale, il caso di Don Minzoni, il prete ucciso a bastonate nel 1923 dai fascisti.

Lo sceneggiato, diretto da Leandro Castellani, ha come interpreti, nei ruoli principali, Raoul Grassilli, Giulio Brogi, Nino Fuscagni, Gianfranco Grassi.

Il 23 agosto 1923 don Giovanni Minzoni, arciprete di Argenta, reo fra l'altro di avere protestato energicamente per l'uccisione di un capolega « rosso » ad opera di un gruppo di fascisti, viene bastonato a morte da due « sicari » nel corso di una spedizione punitiva. Di fronte alla protesta dell'opinione pubblica, il federale di Ferrara fornisce un capro espiatorio, un facinoroso fascista di Argenta che si costituirà per essere prosciolto alla chetichella alcuni mesi dopo. Giornalisti troppo intraprendenti e carabinieri troppo zelanti vengono tacitati o trasferiti: la provincia di Ferrara continua a essere il dominio assoluto di Italo Balbo.

Nell'agosto del '24, primo anniversario della morte di don Minzoni, due giornalisti romani muovono delle accuse al ras di Ferrara che, su ispirazione di Mussolini, querela la stampa, per chiudere il caso una volta per tutte. Ma la mossa si rivela sbagliata, perché il memoriale dell'ex federale di Ferrara, espulso dal partito per ordine di Balbo, viene esibito in tribunale provocando un grosso scandalo che culminerà con le dimissioni di Italo Balbo da comandante supremo della milizia. Il risultato porta alla riapertura del processo per l'assassinio di don Minzoni. Ma dopo il caso Matteotti e il discorso del 3 gennaio, il fascismo è riuscito ormai a dominare e soffocare fino in fondo i meccanismi della giustizia. E anche quello agli assassini di don Minzoni sarà un processo-burla: bastonature di testimoni, eliminazione di prove, sostituzione di giurati, intimidazioni agli avvocati. Balbo ottiene la sua vendetta e la sua rivincita assistendo, dalla tribuna dei giornalisti, alla piena assoluzione dei colpevoli.

Questi i dati di una vicenda che trova la sua drammatica evidenza nel crescendo ineluttabile con cui il fascismo, negli anni '23-'25, giunge progressivamente a paralizzare i punti vitali del paese, partendo dal teppismo armato di provincia per arrivare alla prevaricazione organizzata, alla piena connivenza con tutte le leve del potere, alla corruzione della giustizia, sempre dietro la facciata della difesa dell'ordine e della legalità.

La storia di Caterina

Nella Torino dei nostri giorni, una giovane cameriera, che lavora presso una famiglia facoltosa, viene a sapere che in città si sta attuando una nuova iniziativa sociale per garantire una maggiore assistenza alle famiglie dei quartieri popolari delle zone suburbane. Qualche giorno dopo, approfittando della sua giornata di libertà, si reca nella zona delle Casermette. Qui, all'ottavo piano di una casa poverissima, vivono cinque bambini completamente abbandonati a se stessi, soli da una settimana, perché la madre è all'ospedale e il padre in prigione. Di fronte a questa penosa e difficile situazione, la ragazza non si perde d'animo e, approfittando di tutte le sue ore libere, tenta di migliorare quanto più può le condizioni dei suoi protetti. Nel suo slancio compassionevole, giunge a sottrarre dei giocattoli dalla casa in cui lavora, per portarli ai bambini. Ma poi, temendo che il suo gesto possa essere frainteso, e nella consapevolezza che tutto questo non può risolvere che momentaneamente e singolarmente una situazione che è invece generale e purtroppo risolubile solo socialmente, lascia il posto, e torna altrove a riprendere il suo ruolo di cameriera.

Diretto da Paolo Nuzzi, lo sceneggiato « Caterina », in onda giovedì sul nazionale, è interpretato da Stefanella Giovannini e Angela Goodwin.



Raoul Grassilli.

25 MERCOLEDI APRILE

NAZIONALE

12,30 Sapere
13,00 « Ore 13 »
13,30 Telegiornale
14,00 Pomeriggio sportivo
17,00 Per i più piccini: « Gira e gioca »
17,30 Telegiornale
17,45 *LA TV DEI RAGAZZI*
Diario partigiano. Dal libro di Ada Gobetti. Regia di G. Fina
18,45 Telegiornale sport
19,25 Eurovisione. Gran Bretagna: Calcio: Derby County-Juventus
21,15 Telegiornale
21,45 *DELITTO DI REGIME*
Il caso di don Minzoni. Seconda parte
23,00 Telegiornale

SECONDO

21,00 Telegiornale
21,20 *IL COMPUTER*
Telefilm
22,20 Eurovisione: Calcio: Sparta Praga-Milan

RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE

Giornale radio: ore 7,00; 8,00; 12,00; 13,00; 14,00; 15,00; 17,00; 20,00; 21,00; 23,05. — 7,00: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 10,00: Speciale Gr; 11,20: Settimana corta; 13,15: Gratis; 15,10: Per voi giovani; 16,40: Programma per i ragazzi; 17,00: Il girasole; 19,25: Novità assoluta; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: « Per uso di memoria »; 22,15: Concerto operistico; 23,20: Le nostre orchestre di musica leggera.

SECONDO PROGRAMMA

Giornale radio: ore 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 19,30; 22,30; 24,00. — 6,00 Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 8,14: Musica flash; 8,40: Itinerari operistici; 9,15: Suoni e colori dell'orchestra; 9,50: « Giuseppe Mazzini »; 10,05: Un disco per l'estate; 10,35: Dalla vostra parte; 12,30: I malalingua; 14,00: Su di giri; 15,00: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,45: Chiamate Roma 3131; 19,55: Tris di canzoni; 20,10: Il convegno dei cinque; 21,00: Supersonic; 22,40: Piccolo mondo antico; 23,20: Musica leggera.

26 GIOVEDI APRILE

NAZIONALE

10,00 Per Milano e zone collegate: programma cinematografico
12,30 Sapere
13,00 « Nord chiama Sud »
13,30 Telegiornale
14,00 Cronache italiane.
15,40 Ciclismo: Fuccia-Vallone
17,00 Per i più piccini: « Sussi e Biribissi »
17,30 Telegiornale
17,45 *LA TV DEI RAGAZZI*
« Sport giovane »
18,00 Enciclopedia della natura
18,45 Sapere
19,15 « Turno C ».
19,45 Telegiornale sport.
20,30 Telegiornale
21,00 *OGGI IN ITALIA*
« Caterina », telefilm
23,00 Telegiornale

SECONDO

18,30 Protestantesimo
18,45 Sorgente di vita
21,00 Telegiornale
21,20 *RISCHIATUTTO*
Gioco a quiz presentato da Mike Bongiorno
22,35 « Petza »: l'ultimo dei Nabetei »

RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE

Giornale radio: ore 7,00; 8,00; 12,00; 13,00; 14,00; 15,00; 17,00; 20,00; 21,00; 23,05. — 6,00 Mattutino musicale; 7,10: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 11,20: Settimana corta; 13,15: Il giovedì; 14,00: Quarto programma; 15,10: Per voi giovani; 15,40: Incontro pasquale; 17,00 Messa « In coena Domini »; 19,00: Musica sinfonica; 19,10: Italia che lavora; 19,25: Il gioco nelle parti; 20,20: Beethoven degli Amadeus; 21,15: La verità nascosta; 22,15: Musica 7; 22,10: Concerto.

SECONDO PROGRAMMA

Giornale radio: ore 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 19,30; 22,30; 24,00. — 6,00: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 8,14: Musica flash; 8,40: Suoni e colori dell'orchestra; 9,50: « Giuseppe Mazzini »; 10,05: Un disco per l'estate; 13,50: Come e perché; 14,00: Su di giri; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale Gr; 20,10: Formato Napoli; 20,50: Supersonic; 22,40: Piccolo mondo antico; 23,05: Toujours Paris.

27 VENERDI APRILE

NAZIONALE

10,15 Per Milano e zone collegate: programma cinematografico
12,30 Sapere
13,00: « Ore 13 »
13,30 Telegiornale
17,00 Per i più piccini: « La gallina » programma di film, documentari e cartoni animati
17,30 Telegiornale
17,45 *LA TV DEI RAGAZZI*
Album di famiglia. « Solidarietà per un vaso ». 1° episodio
18,30 Giorni d'Europa
19,15 Sapere
19,45 Telegiornale sport. Cronache italiane
20,30 Telegiornale
20,50 *STASERA*
Settimanale di attualità a cura di Carlo Fuscagni
22,00 Adesso musica. Classica leggera, pop.
23,00 Telegiornale

SECONDO

18,45 Insegnare oggi
21,00 Telegiornale
21,15 *MAMAN COLIBRI'*
di Henry Bataille
22,15 Ricerca sulla speranza

RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE

Giornale radio: ore 7,00; 8,00; 12,00; 13,00; 14,00; 15,00; 17,00; 20,00; 21,00; 23,05. — 6,00 Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 11,20: Settimana corta; 13,15: I favolosi; 13,25: Una commedia in trenta minuti; 14,00: Un disco per l'estate; 15,10: Per voi giovani; 16,40: Onde corte; 17,05: Il girasole; 18,55: Intervallo musicale; 19,25: Itinerari operistici; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: I concerti di Torino.

SECONDO PROGRAMMA

Giornale radio: ore 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 19,30; 22,20; 24. — 6,00: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 8,40: Galleria del melodramma; 9,35: Coperta e scacchi; 9,50: « Giuseppe [illegible] »; 10,05: Un disco per l'estate; 10,35: Dalla vostra parte; 12,40: Alto gradimento; 13,00: Hit parade; 14,00: Su di giri; 15,00: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale Gr; 20,10: Buona musica; 20,50: Supersonic; 22,40: Piccolo mondo antico; 23,20: Musica leggera.

28 SABATO APRILE

NAZIONALE

10,15 Per Milano e zone collegate: programma cinematografico
12,30 Sapere
13,00 Risata valanga: I tre grassoni. Presenta Renzo Palmer
13,30 Telegiornale
15,15 Trasmissioni scolastiche
17,00 Per i più piccini: « Gira e gioca »
17,30 Telegiornale
17,45 *LA TV DEI RAGAZZI*
« Scacco al re »
18,40 Sapere
19,10 Rompicapo del Pacifico: l'isola di Pasqua
19,35 Tempo dello spirito
19,50 Telegiornale sport
20,30 Telegiornale
21,00 *HAI VISTO MAI?*
Spettacolo musicale presentato da Gino Bramieri con Lola Falana
22,15 AZ. Un fatto, come e perché
23,00 Telegiornale

SECONDO

21,00 Telegiornale
21,20 *COME RIDEVANO GLI ITALIANI*
1ª puntata: « Cretinetti »
22,10 1860: la fine dei Borboni. 1ª puntata

RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE

Giornale radio: ore 7,00; 8,00; 12,00; 13,00; 14,00; 15,00; 17,00; 20,00; 21,00; 23,05. — 6,00: Mattutino musicale; 7,10: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 12,10: Nastro di partenza; 13,15: La corrida; 14,00: Le grandi interpretazioni vocali; 15,45: Gran Varietà; 17,10: « Casa di bambole » di H. Ibsen; 20,20: « Scusi, che musica le piace? »; 21,30: Jazz concerto; 22,10: Vetrina del disco; 23,00: Lettere sul pentagramma.

SECONDO PROGRAMMA

Giornale radio: ore 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 19,30; 22,30; 24,00. — 6,00: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 8,40: Per noi adulti; 9,14: Copertina e scacchi; 9,30: Una commedia in trenta minuti; 10,05: Un disco per l'estate; 10,35: Fatto quattro; 11,50: Corri da tutto il mondo; 13,50: Come e perché; 15,00: Radio anno 5000; 17,40: Ping-pong; 18,00: Europa music hall; 18,35: La musica e le cose; 20,10: Mancon; 23,05: Polifonissima.

29 DOMENICA APRILE

NAZIONALE

11,0 S. Messa
12,00 Domenica ore 12
12,30 Colazione allo studio 7
13,30 Telegiornale
14,00 A come agricoltura
15,00 Pomeriggio sportivo
16,45 *LA TV DEI RAGAZZI*
La guerra di Tom Grattan
17,20 Braccobaldo show
18,00 Telegiornale
18,10 « Gli ultimi 100 secondi »
19,00 Prossimamente
19,20 Campionato italiano di calcio
20,15 Telegiornale sport
20,30 Telegiornale
21,00 *ELISABETTA REGINA*
3ª puntata
22,20 La domenica sportiva
23,15 Telegiornale

SECONDO

18,40 Cronaca di un tempo di una partita di calcio
21,00 Telegiornale
21,20 *VARIETA' CETRA*
22,20 Orizzonti: L'uomo, la scienza, la tecnica
23,10 Prossimamente

RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE

Giornale radio: ore 7,00; 8,00; 12,00; 13,00; 14,00; 15,00; 17,00; 20,00; 21,00; 23,05 — 7,00: Mattutino musicale; 7,20: Spettacolo; 8,30: Vita nei campi; 9,10: Mondo cattolico; 10,15: Salve ragazzi; 11,35: Il circolo dei genitori; 12,22: Hit parade; 13,15: Un disco per l'estate; 14,00: Il gamberetto; 15,10: Pomeriggio con Mina; 16,30: Il calcio minuto per minuto; 17,30: Batto quattro; 18,15: Invito al concerto; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: I racconti alla radio; 22,15: « Un osso di morto »; 23,10: Palco di proscenio; 23,20: Prossimamente.

SECONDO PROGRAMMA

Giornale radio: ore 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 19,30; 22,30; 24,00. — 6,00: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 8,40: Il mangiadischi; 9,30: Gran varietà; 11,00 Mike di domenica; 12,30: A ruota libera; 13,00: Il gambero; 13,25: Alto gradimento; 15,00: La corrida; 15,40: Le piace il classico?; 17,30: Domenica sport; 18,40: Il cantautore racconta; 19,05: Quando la gente canta; 20,10: Il mondo dell'opera; 21,00: La vedova è sempre allegra; 22,00: Il girasketches.

30 LUNEDI APRILE

NAZIONALE

12,30 Sapere
13,00 « Ore 13 »
13,30 Telegiornale
17,00 Gira e gioca. Per i più piccini
17,30 Telegiornale
17,45 *LA TV DEI RAGAZZI*
Immagini dal mondo
18,15 I sogni di Michel e Chantal
18,45 Tuttilibri
19,15 Sapere
19,45 Telegiornale sport. Cronache italiane. Che tempo fa
20,30 Telegiornale
21,00 *ALL'OVEST NIENTE DI NUOVO*
Film
22,50 Prima visione
23,00 Telegiornale

SECONDO

21,00 Telegiornale
21,20 *INCONTRI 1973*
a cura di Gastone Favero
22,20 Concerto sinfonico

RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE

Giornale radio: ore 7,00; 8,00; 12,00; 13,00; 14,00; 15,00; 17,00; 20,00; 21,00; 23,05. — 7,10: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 11,20: Settimana corta; 13,15: Hit parade; 14,00: Un disco per l'estate; 15,10: Per voi giovani; 16,40: I promessi sposi; 17,05: Il girasole; 19,25: Momento musicale; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: L'approdo; 21,45: I concerti di Napoli; 23,20: Discoteca sera.

SECONDO PROGRAMMA

Giornale radio: ore 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 19,30; 22,30; 24,00. — 6,00: Il mattiniere; 8,14: Musica flash; 8,40: Galleria del melodramma; 9,15: Suoni e colori dell'orchestra; 9,50: « Giro del mondo in 80 giorni »; 10,05: Un disco per l'estate; 10,35: Dalla vostra parte; 12,40: Alto gradimento; 14,00: Su di giri; 15,00: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,45: Chiamate Roma 3131; 20,10: « E va bene, parliamone »; 20,50: Supersonic; 22,40: « Piccolo mondo antico »; 23,05: Jazz dal vivo.

1 MARTEDI MAGGIO

NAZIONALE

12,30 Sapere
13,00 Disegni animati
13,30 Telegiornale
15,00 Pomeriggio sportivo
17,00 Marionette e burattini italiani
17,30 Telegiornale
17,45 *LA TV DEI RAGAZZI*
Spazio
18,15 Gli eroi di cartone
19,15 Sapere
19,45 Telegiornale sport. Cronache italiane. Che tempo fa
20,30 Telegiornale
21,00 *NESSUNO DEVE SAPERE*
Romanzo sceneggiato
22,00 La parola ai giudici
23,00 Telegiornale

SECONDO

18,30 Notizie TG
18,40 Nuovi alfabeti
21,00 Telegiornale
21,20 *AMERICA LATINA*
22,20 Tony e il professore

RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE

Giornale radio: ore 7,00; 8,00; 12,000; 13,00; 14,00; 15,00; 17,00; 20,00; 21,00; 23,05. — 7,10: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi e io; 10,00: Speciale Gr; 11,20: Settimana corta; 13,15: Il maestro è sonato; 14,00: Quarto programma; 15,10: Per voi giovani; 17,05: Il girasole; 19,15: Concerto in miniatura; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Opera lirica; 23,30: I programmi di domani.

SECONDO PROGRAMMA

Giornale radio: ore 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 19,30; 22,30; 24,00. — 6,00: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 8,14: Musica flash; 9,50: « Il giro del mondo in 80 giorni »; 10,05: Un disco per l'estate; 10,35: Dalla vostra parte; 12,40: Alto gradimento; 14,00: Su di giri; 15,00: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale Gr; 17,45: Chiamate Roma 3131; 20,10: I malalingua; 21,00: Supersonic; 22,40: « Piccolo mondo antico »; 23,05: La staffetta; 23,20: Musica leggera.

68

Chicco: i prodotti della Guida Pediatrica.



Il passeggino. ombrello.

La novità mondiale che ha rivoluzionato il mondo delle mamme e dei bambini.

Elegante, otto ruote molleggiate, rifiniture di prestigio, al primo ostacolo, con un semplice gesto lo chiudete e lo portate al braccio come un ombrello, ed occupando, pensate, il medesimo spazio.



Così elegante e disinvolto, agile come la vita delle mamme moderne,



il passeggino-ombrello è la « vettura » di moda del bebè d'oggi.

E' ideale in auto, in ascensore, al supermercato, in tram.

Niente ferma il passeggino-ombrello Chicco.

Aperto è un moderno passeggino.

Chiuso occupa lo spazio di un ombrello.

Al braccio pesa poco di più...

Il passeggino-ombrello è un'altra idea intelligente Chicco per dare più comodità al bambino e più praticità alla mamma.

Il passeggino-ombrello Chicco va dove i normali passeggini non possono andare.



Quando scegli un prodotto Chicco per il tuo bambino, scegli anche l'esperienza della Guida Pediatrica, il prezioso manuale che ha aiutato milioni di mamme a crescere senza problemi i loro bambini.

La Guida Pediatrica Chicco è il frutto di anni e anni di esperienza della Chicco in tutto il mondo e beneficia dell'apporto di specialisti e tecnici per assicurare quella tranquillità e serenità indispensabili per bene accudire al tuo bambino con l'ausilio di prodotti di grande funzionalità e qualità.

Quanto di meglio e di più sicuro puoi scegliere per proteggerlo e crescerlo con amore.

Guida Pediatrica Chicco: quando la mamma chiede, Chicco risponde.

Gratis la nuova Guida Pediatrica Chicco

Basta spedire [illegible] ritagliando, incollato su cartolina postale a:
[illegible] Postale 241, 22100 COMO
PREGASI SCRIVERE IN STAMPATELLO

NOME, COGNOME [illegible]
INDIRIZZO [illegible] N° [illegible]
LOC. [illegible] PROV [illegible]
IL MIO BAMBINO HA MESI [illegible] SI CHIAMA [illegible]

chicco

LA GRANDE LINEA-BIMBI DI [illegible]